

IL RESTO DEL SICLO

oo

LA CRISI DEL COLONIALISMO NEL MEDIO ORIENTE

E LA QUESTIONE DEL REVISIONISMO STORICO

oo

Attualità dell'estate 2007

oooooooooooooooooooooooooooo

N° 26

oooo

< ilrestodelsiclo@yahoo.it >

<http://aaargh.com.mx/ital/attua/attua.html>

< <http://revurevi.net> >

oooooooooooooooooooooooooooo

Le guerre mondiali, le guerre coloniali d'oggi, le prossime guerre
e il necessario revisionismo storico

oo

Espressioni come "sei proprio un rabbino", "vile marrano" oppure "lurido ebreo!",
vengono pronunciate da persone di ogni estrazione culturale.
Muriel Costi

"Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto
e ogni altro mezzo di diffusione". Art. 21 della Costituzione (27 dicembre 1947).

SOMMARIO

Revisionismo: le disavventure di un termine di Paolo Persichetti

Non è genocidio. Ma sterminio è meno grave? di Antonio Cassese, incontro con
Simona Salvi

Lo storico e il Maligno Intervista con Claudio Pavone.

Negazionismi, legislazioni a cura di Barbara Armani, Emmanuel Betta, Cristiana
Fiamingo

Perché non ho firmato il manifesto contro la legge antinegazionista sulla Shoah
Marina Cattaruzza

Negazionismo e libertà. Da Faurisson a Berlusconi di Luca Codignola

Ma si può impedire con gli schiaffi di manifestare le proprie idee? Mimmo Cándito

La democrazia non ha paura di chi nega la storia Massimo Fini

La battaglia per il revisionismo storico è una battaglia di libertà e di civiltà. "Antonio"

SOSTEGNO AL PROFESSOR CLAUDIO MOFFA e al suo impegno in difesa della verità storica

Mauro Manno

Caso Faurisson, il 14 giugno l'università ascolterà Moffa

Faurisson: «Ecco ciò che mi proibiscono di dire. Anche a Teramo»

Caso Faurisson: «Voi di Piazzagrandeonline avete centrato il problema»

L'Università va avanti sul caso Faurisson: prossima mossa sostituire Moffa

Priebke licenziato dal giudice Torna agli arresti domiciliari di Fabrizio De Feo

Ma nessuno prova vergogna? Mauro Manno

Revisionismo: rieducazione o eliminazione? Le fonti di Carlo Mattogno di
Giovanna Canzano

Provaci ancora Moffa, «Faurisson a Teramo l'anno prossimo»

GIOVANNA CANZANO INTERVISTA CLAUDIO MOFFA

Gli Usa preparano il ritorno in Somalia Massimo A. Alberizzi

Fatah: lavorava per Israele, ecco le prove Maurizio Blondet

Israele, ossia uno stato alla nitroglicerina **ANTONIO CARACIOLLO**

Sionismo, revisionismo, repressione di Anton Hanga

Commento sull'articolo della Pisanty Daniele Scalea

La rivolta contro Faurisson

Il Consiglio di Facoltà mette fine al Master Mattei che approda a Roma

L'Università va avanti sul caso Faurisson: prossima mossa sostituire Moffa

Le tesi storiche vanno fissate per legge? *Civiltà Cattolica*

Alt ai negazionisti MARCO VENTURA

Storia di Pio XII, tra pregiudizi e censure Pino Fondati

Giustizia francese, giustizia supina Robert Faurisson

GIOVANNA CANZANO INTERVISTA LUCA CODIGNOLA

Gli assassini della memoria in cattedra nelle università di Shaykh Abdul Hadi Palazzi

MAI PIU' COLPEVOLI di Gianluca Freda

LIBERA RICERCA STORICA: INTERVISTA A MOFFA

Ma la storia è una cosa seria di Brunello Mantelli

Replica a Brunello Mantelli sulla libertà d'espressione Il Comitato contro la

Repressione della Libertà di Parola e di Pensiero

LIBRI

Pioppi, Manno, Paciello, Luzatto Voghera, Valori, Lattanzio, Travaglio, Mearsheimer & Walt...

TERRORISTA DELLA MEMORIA ?

La faccenda Faurisson e simili

Revisionismo: le disavventure di un termine

di Paolo Persichetti

Prima di assumere una valenza negativa e diventare sinonimo di sostenitore delle tesi negazioniste (o riduzioniste), che contestano la veridicità storica delle camere a gas e più in generale dello sterminio degli ebrei da parte dei nazisti, il concetto di revisionismo ha potuto vantare importanti galloni di nobiltà. Paradossalmente i primi revisionisti sono stati, sul finire dell'800, proprio gli avversari dell'antisemitismo moderno, ovvero i sostenitori della revisione del processo che aveva portato alla condanna del capitano Dreyfus.

La storia del revisionismo, spiega Enzo Traverso in «Revisione e revisionismo», capitolo conclusivo di *Le passé, modes d'emploi. Histoire, mémoire, politique*, La fabrique éditions, Paris 2005 (tradotto in italiano da G. Morosato, con il titolo *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, ombre corte, Verona 2006), può essere ricondotta a tre fasi principali: le prime due formatesi attorno ad una controversia marxista e ad uno scisma interno al mondo comunista e

in cui il termine conserva un'accezione teorico-politica; la terza, successiva al secondo dopoguerra, nella quale il suo significato si trasferisce a pieno titolo nel dibattito storiografico, connotandosi però di valore positivo per la carica innovativa, sul piano dei contenuti e del metodo, opposta alle vulgate storiografiche dominanti. Almeno fino alla «usurpazione» del termine da parte dei *negazionisti*, che in questo modo hanno cercato di nobilitarsi come una scuola storiografica alternativa a quella da loro definita degli «sterminazionisti».

Il vecchio segretario di Engels, Edouard Bernstein, fu il primo a fornire dignità teorica al concetto sostenendo la necessità di «revisionare» alcuni aspetti del pensiero marxiano. Egli tentava in questo modo di adeguarne il lascito teorico alla svolta riformista e statalista della socialdemocrazia tedesca. Allora il «revisionismo» divenne l'oggetto di un'accesa disputa teorica su cui si riversò la dura critica di Kautsky (anch'egli più tardi convertitosi, al punto di beccarsi del «rinnegato»), Luxemburg e Lenin. Anche se molto duro, il confronto restò tuttavia nell'ambito di una battaglia di alto livello ideologico. Seguirono altre *revisioni*, sempre nelle file socialiste, che virarono verso quelle che furono le premesse del fascismo (Mondolfo, Sorel, de Man). Il termine ormai cominciava a diffondersi e venne impiegato, negli anni '30, nei confronti di Vladimir Jabotinsky, che, rifiutando la via diplomatica sostenuta dai fondatori del sionismo politico, prospettava con grande anticipo sulla storia la necessità del ricorso alla forza per la creazione di uno Stato ebraico in Palestina. Sempre in quegli anni il termine assunse una connotazione dogmatica feroce che fece scuola nella tradizione politica kominternista, divenendo un terribile epiteto dispregiativo con il quale veniva etichettato il «traditore» di turno. La rottura con Tito, nel '48, lo scontro tra Cina e Unione Sovietica del '60 e il '68 attribuirono all'espressione un successo linguistico di massa.

È solo nel dopoguerra, dunque, che il concetto comincia a designare anche forme di rinnovamento dell'interpretazione storiografica. Qui Traverso richiama i lavori di storici come Fischer, che promosse una nuova interpretazione delle origini del primo conflitto mondiale, Kolko, che sottopose a critica la tesi che attribuiva ai sovietici le origini della guerra fredda, o di Alperovitz, che mise in luce nuove ragioni che portarono gli USA a lanciare l'atomica sul Giappone (acquisire subito la supremazia mondiale nel confronto militare con i sovietici, piuttosto che ridurre la durata della guerra e il numero delle vittime). Revisionista può dirsi in Italia il dibattito che agli inizi degli anni '60 critica la vulgata liberale e riprende la tradizione dei 'meridionalisti' confluita nelle tesi gramsciane sui limiti del Risorgimento, denunciando il carattere colonialista dello Stato unitario. Allo stesso modo è revisionista la rilettura liberale della rivoluzione francese promossa alla fine degli anni '80 da Furet e preannunciata dai *nouveaux philosophes*. Lo stesso può dirsi per il contributo dei «nuovi storici» israeliani (Morris e Pappé), i quali presentano il conflitto arabo-israeliano del '48 non solo come guerra di autodifesa, ma anche come «epurazione etnica». Apertamente revisionista è il lavoro di Renzo De Felice quando infrange la vulgata azionista che domina la retorica antifascista dell'«arco costituzionale» (fatta propria anche dall'interessata rimozione dei troppi *comunisti redenti*) e riporta alla luce i tratti rivoluzionari del primo fascismo, la sua capacità modernizzatrice e razionalizzatrice (a cui si ispirerà la stessa teoria keynesiana) e il consenso di massa raggiunto dalla dittatura negli anni '30. Argomenti occultati dalla storiografia ufficiale e da quella di sinistra di formazione gentiliano-bottaiana, che aveva dimenticato le lezioni di Togliatti sul fascismo come «regime reazionario di massa» e la tesi di Bordiga che vi aveva intravisto un processo modernizzatore del capitalismo degli anni '30. Revisionisti sono i lavori di Sternhell e Paxton, che evidenziano le origini repubblicane della Francia di Vichy e ricostruiscono le radici nazionali del fascismo francese. Revisionista è Claudio Pavone quando negli anni '90 scardina il dogma della Resistenza come guerra patriottica e nazionale e fa riemergere anche il suo carattere di guerra di classe e guerra civile. E si può aggiungere che allo stesso titolo revisionisti sono, alla fine degli anni '90, i lavori pionieristici di Marco Clementi e Vladimiro Satta contro le teorie del complotto impiegate per spiegare il rapimento Moro e più in generale la vicenda della lotta armata condotta da alcuni gruppi della sinistra rivoluzionaria. Contributi che sgretolano l'immondizia storiografica proliferata attorno a categorie come quelle di «doppio Stato» e «poteri paralleli», cauzionate da figure importanti come Franco De Felice, Bobbio, Galli.

Però le revisioni, sostiene sempre Traverso, possono avere diverso valore e spessore, a seconda che siano il risultato della scoperta di nuove fonti e testimonianze o conseguenza di mutamenti di paradigma interpretativo, come nel caso della storia delle donne, o in passato per la storia sociale e delle mentalità, che hanno ribaltato i metodi e l'oggetto di ricerca tipici della storia evenemenziale, ed oggi i *cultural studies* o la socio-storia, che propone anche una visione critica di quegli «imprenditori della memoria» dietro i quali ormai non si cela più soltanto il mestiere dello storico. Differente, invece, è il significato di quelle «revisioni», espressione unicamente di svolte etico-politiche, che interpretano la vulgata apologetica di nuove fasi storiche: come in Nolte, antesignano del «rovescismo», che legge in forma giustificazionista l'avvento del Terzo Reich, ritenuto l'inevitabile reazione al «male bolscevico». Una forma di revisionismo ideologico in cui

prevale un *uso pubblico della storia* finalizzato unicamente a dare senso e fornire referenti simbolici alle nuove epoche che si instaurano, e a cui può iscriversi l'intero filone poliziesco inaugurato dal *Libro nero del comunismo* curato da Courtois.

Se quest'ultimo approccio va certamente combattuto, serve invece interrogarsi sull'efficacia pedagogica che offre l'assimilazione di ogni revisionismo sotto una medesima categoria negativa. La criminalizzazione fuoriesce dal dibattito delle idee, terreno sul quale occorre vincere: è una pratica inquisitoriale, una scomunica verso quella che è considerata un'eresia. La storia non può trasformarsi in un canone normativo. Per questo motivo, secondo Traverso, sarebbe meglio abbandonare completamente la categoria di revisionismo, poiché essa, in realtà, è l'inevitabile contraltare ad ogni concezione teologizzata e dogmatizzata della storia («se si accetta la nozione di "revisionismo", bisogna ammettere il principio di una storia ufficiale»), come avveniva per l'antifascismo di Stato nei paesi dell'ex campo socialista, o accade oggi, per il genocidio ebraico, sacralizzato come una religione, e non a caso chiamato Olocausto (sacrificio). «Instaurare una verità storica ufficiale protetta dai tribunali – conclude – ha l'effetto perverso di trasformare gli assassini della memoria (come aveva ribattezzato i negazionisti lo storico Vidal-Naquet) in vittime della censura». Di questo passo accadrà che chiunque intenda esercitare in modo critico e scomodo il lavoro di storico finirà per essere identificato come un potenziale *terrorista della memoria*.

Carmilla Aprile 17, 2007

<http://www.carmillaonline.com/archives/2007/04/002210.html>

PAROLA MAGICA

Non è genocidio. Ma sterminio è meno grave?

di Antonio Cassese, incontro con Simona Salvi

Gli Stati Uniti gridano da anni al genocidio in Darfur. I media internazionali rilanciano l'accusa, nel tentativo di sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale su quanto sta accadendo nella regione sudanese. Tuttavia, la Commissione internazionale di inchiesta voluta dall'Onu e presieduta dal professore di diritto internazionale Antonio Cassese **ha escluso che in Darfur sia in atto un genocidio**, sottolineando che tale conclusione non intende in alcun modo "minimizzare la gravità dei crimini perpetrati nella regione, abusi riconosciuti internazionalmente come crimini contro l'umanità e crimini di guerra". Parola magica a livello mediatico, è sbagliato ritenere che l'accusa di genocidio faccia scattare meccanismi di garanzia o di protezione diversi da qualunque altro tipo di intervento previsto in caso di crimini contro l'umanità o crimini di guerra. La Commissione presieduta da Cassese ha presentato le proprie conclusioni al Consiglio di sicurezza dell'Onu nel gennaio 2005, ottenendo nel marzo dello stesso anno che i crimini del Darfur venissero deferiti alla Corte penale internazionale dell'Aja. Presidente del Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura, quindi primo presidente del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, il professor Cassese ci aiuta a capire cosa è avvenuto e cosa sta avvenendo in Darfur.

La Commissione da lei presieduta ha escluso che in Darfur sia in atto un genocidio. Ci può spiegare perché? E ci può dire se è stata una decisione frutto di pressioni politiche?

La Commissione ha operato in piena indipendenza. Non abbiamo subito alcuna pressione politica, se non dagli Stati Uniti perché affermassimo che si trattava di genocidio. Ma abbiamo constatato e continuo a credere che in Darfur non sia in atto un genocidio. Ogni volta che si verifica l'uccisione di migliaia di persone, si ritiene che occorra necessariamente parlare di genocidio. Ma dal punto di vista del diritto internazionale c'è una Convenzione del 1948 e ci sono delle norme consuetudinarie che richiedono, perché si possa parlare di genocidio, non solo che vengano compiuti degli atti, dall'omicidio fino all'impedimento delle nascite di un determinato gruppo di persone, ma anche che questi atti siano compiuti nei confronti di quattro tipi di gruppi: razziale, religioso, etnico o nazionale. Se si tratta di un gruppo politico, non è genocidio. La terza cosa da dimostrare, la più difficile e la più importante, è il dolo specifico: non solo il dolo tipico dell'omicidio volontario, ma anche specifico, nel senso che sia chiara l'intenzione di distruggere un gruppo etnico, razziale, religioso o nazionale, in tutto o in parte. Noi abbiamo dimostrato che le autorità

sudanesi e le milizie arabe praticano dei crimini contro l'umanità, ossia lo sterminio e il trasferimento della popolazione, ma senza l'intenzione di distruggere il gruppo in quanto tale. Se avessero voluto distruggere tutte le tribù cosiddette africane, che sono dello stesso colore, della stessa religione e della stessa lingua di quelle arabe, ma si percepiscono come diverse, le avrebbero fatte andare nei campi sfollati e avrebbero cercato di farle morire. Il solo fatto che le autorità consentano alle organizzazioni internazionali di operare nei campi significa che non le vogliono annientare. Auschwitz significa annientare.

Allora perché si continua a parlare di genocidio? Perché una grande potenza come gli Stati Uniti non ha smesso di gridare al genocidio?

Gli stessi studiosi americani considerano genocidio "a magic word", una parola magica a livello psicologico e mediatico. Soprattutto mediatico. Perché quando si dice genocidio la gente si sente rimescolare il sangue. Perché lo sterminio è meno grave? Gli americani parlano tanto di genocidio perché nel 1994 non hanno voluto dire che era in atto un genocidio in Ruanda. Erano in pieno periodo elettorale ed erano appena rimasti scottati dalla Somalia. Quindi ora si dice che è genocidio in Darfur per evitare la "sindrome di Clinton", cioè per dire il presidente deve fare qualcosa. E infatti Bush ha ripetuto più volte che è genocidio, ma che ha fatto? Un bel nulla. Una grande potenza come gli Stati Uniti avrebbero varie modalità di intervenire, ma non fanno nulla. La sola cosa meritoria fatta dagli Usa, da Condoleezza Rice in persona, è stata quella di astenersi al momento del voto per il deferimento della questione del Darfur alla Corte penale internazionale.

Ma in caso di genocidio scattano meccanismi di intervento più rapidi ed efficaci da parte della comunità internazionale?

No, non scatta nulla. Se si riconosce il genocidio, non scatta alcun obbligo internazionale. Scatta solo qualcosa nella testa, viene collegato subito all'Olocausto. L'unica cosa prevista dalla Convenzione sul genocidio è che uno stato membro dell'Onu può andare davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu o all'Assemblea generale. Non ci sono strumenti politici né economici per intervenire in caso di genocidio. Quando viene riconosciuto un caso di genocidio, la comunità internazionale non appresta alcuna protezione o meccanismo di garanzia diverso da qualunque altro intervento previsto per gravi massacri, crimini contro l'umanità o crimini di guerra.

Quali sono allora i motivi dello sterminio in atto in Darfur?

Comprendere le cause del conflitto non rientrava nei nostri compiti, ma l'idea che mi sono fatto è che c'è stata una grave ribellione da parte di tre grandissime tribù del Darfur, cosiddette africane, per chiedere più equità nella distribuzione della ricchezza nazionale che oggi si concentra a Khartoum. In Darfur si gira solo in aereo o in elicottero. Non ci sono strade, ferrovie, ospedali o scuole. Le risorse nazionali non vengono utilizzate per lo sviluppo della regione, che è molto povera. Le tribù africane si sono ribellate al potere centrale e Khartoum non ha saputo fronteggiare questa ribellione, anche perché era ancora impegnata nella guerra ventennale contro i ribelli del sud. Il governo di Khartoum non ha un grande esercito, ha poche armi, pochi aerei, tutti Antonov che venivano usati per bombardare. Quindi, non potendo trasferire le truppe dal sud al Darfur, ha sobillato e armato le milizie arabe che da tempo odiano le tribù africane solo per ragioni economiche. Perché gli arabi sono nomadi, pascolano cammelli, mucche e capre, mentre gli africani sono sedentari, coltivano la terra. Da secoli c'è animosità tra queste tribù, che si è inasprita negli ultimi anni perché c'è stata una vasta desertificazione, per ovvi motivi climatici. Le terre fertili sono andate scomparendo e c'è stato uno scontro per il loro controllo. Bisogna sapere che il pascolo vale 60 milioni di dollari l'anno in Darfur. I nomadi vendono i cammelli in Libia e in Egitto. Quando Khartoum gli ha garantito protezione aerea e li ha armati, i janjaweed hanno cominciato a distruggere i villaggi africani da cui provengono i ribelli. Il governo ha quindi optato per una forma errata e disumana di lotta contro una ribellione, provocando stermini, stupri di massa, trasferimenti illeciti di civili da una parte all'altra, creazione di condizioni di vita disumane, ma non quelle indicate dalla Convenzione sul genocidio. Da parte di Khartoum c'è stata quindi incapacità politica nel gestire la crisi e l'idea di liberarsi di una ribellione in fretta, avendo a disposizione poche armi e pochi mezzi. Il Darfur è grande come la Francia, enorme e desertico. Ma non c'è un odio contro le tribù africane, mai e poi mai.

In base al rapporto della sua Commissione, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato nel marzo 2005 la risoluzione 1593 che rinvia alla Corte penale internazionale dell'Aja il giudizio sui crimini commessi in Darfur. Ma non ha accolto la vostra seconda raccomandazione di creare una commissione per il risarcimento delle vittime delle violenze, a prescindere dall'identificazione dei responsabili. Non le pare che l'Onu abbia perso un'occasione per riaffermare la propria ragion d'essere come organizzazione a tutela dei diritti umani?

Sì, è stata un'occasione sprecata, ma non è escluso che le vittime vengano risarcite in futuro. Lo statuto della Corte penale internazionale prevede che chiunque abbia commesso un crimine, uccidendo delle persone, può essere condannato non solo al carcere, ma anche a risarcire il danno. Io ci tenevo molto alla Commissione, ma è già stata una vittoria enorme il deferimento all'Aja.

La risoluzione dell'Onu ha affidato nel marzo 2005 al procuratore Ocampo il compito di indagare sui crimini commessi in Darfur. È indubbio che la corte debba esercitare il proprio compito nel tempo che ritiene necessario, ma mi sa dire perché ha impiegato così tanto per concludere le indagini, anche alla luce del lavoro svolto voi in precedenza?

Mi farebbe piacere saperlo. So che ha aperto gli scatoloni sigillati con tutti i nostri documenti e li ha poi rimessi in cassaforte.

Nella relazione presentata all'Onu, il procuratore Ocampo afferma di aver condotto le sue indagini fuori dal Darfur, per non mettere a rischio vittime e testimoni e gli stessi investigatori. Questo non può aver pregiudicato le indagini?

Il procuratore non ha mai chiesto alle autorità di Khartoum di consentirgli di andare in Darfur. Gli avevo suggerito di chiedere subito l'autorizzazione e, in caso di rifiuto, di ammonire il governo sudanese che avrebbe informato il Consiglio di sicurezza. Lui non l'ha mai fatto e ha sempre addotto motivi di sicurezza. Noi abbiamo visitato le carceri, i luoghi dove l'intelligence militare teneva nascoste le persone. Noi siamo andati nei villaggi che bruciavano ancora, a parlare con la gente, nei campi per gli sfollati. Lui non lo ha mai fatto. Detto questo, la raccolta di prove fuori dal Darfur non pregiudica comunque l'indagine, perché le prove sono le testimonianze di rifugiati. Il problema è che rischiano di essere poco attendibili, perché sono persone "inquisite", in quanto sono da tanto tempo nei campi, all'oscuro dei fatti più recenti, e hanno ripetuto più volte la loro versione, arricchita poi da racconti di altri.

Ocampo ha segnalato tra le righe del suo rapporto scarsa collaborazione da parte del governo di Khartoum. Mi può dire come sono stati i suoi rapporti con il governo sudanese?

Il governo di Khartoum ci ha fatto fare quello che volevamo. Quando volevamo visitare dei posti e si opponevano, alzavo la voce e dicevo che se entro due, tre ore non fossi andato in un determinato posto, me ne sarei andato facendo una dichiarazione alla stampa, quindi un rapporto alle Nazioni Unite. Mi hanno fatto visitare tutti i posti che volevo vedere. Occorre avere grinta.

A suo giudizio, l'opposizione di Khartoum al dispiegamento dei caschi blu nella regione nasce dal timore che i peacekeepers possano ricevere il mandato di arrestare gli inquisiti dalla Corte?

Khartoum si oppone innanzitutto perché i caschi blu sarebbero più efficaci delle truppe africane, che fanno quello che possono, ma non hanno mezzi e si rivelano quindi impotenti. A volte sono state anche prese di mira dai sudanesi. Invece le truppe dell'Onu possono riferire alle Nazioni Unite e avere a disposizione mezzi più efficaci. In secondo luogo teme che possano eseguire mandati di cattura, come fece la Nato in Bosnia-Erzegovina. Perché se viene arrestato un capo dei janjaweed, è chiaro che racconta di aver ricevuto armi e uniformi dal governo.

Infine, avendo visitato la regione, quali solo gli aspetti che l'hanno più colpita?

Innanzitutto il fatto che la maggioranza della popolazione è analfabeta, e poi che è molto legata alla cultura tribale. Mi ricordo che un generale sudanese, vicecomandante dell'intelligence militare, mi diceva che non vedeva l'ora di togliersi l'uniforme e di tornare nella sua tribù, perché diceva che è lì che si trovava più a suo agio. Sono molto legati alle usanze, ai riti, al modo tribale di risolvere le controversie. Senza differenze tra arabi e africani. Il paese è arabizzato da secoli. I contatti continui tra arabi e africani hanno prima di tutto indotto i cosiddetti neri ad abbracciare la religione musulmana, poi ci sono stati molti matrimoni misti. Mi ricordo che spesso incontravamo persone tutte vestite con le tuniche bianche e quando chiedevamo se erano arabi o africani, loro ci dicevano: "Indovinate. Guardateci e indovinate". Così ho imparato che spesso quelli più scuri sono i cosiddetti arabi. Non c'è più differenza, perché ci sono stati tanti matrimoni misti. Nel corso dei secoli. La differenza non è tra arabi e africani, ma nel tipo di attività che conducono, tra sedentari e nomadi. E c'è soltanto un'altra piccola differenza data dal fatto che le cosiddette tribù africane, oltre a parlare arabo, spesso parlano anche un dialetto locale, tribale. Ma è una differenza da nulla.

UN REVISIONISMO LEGITTIMO E UNO ABUSIVO?

Lo storico e il Maligno Intervista con Claudio Pavone.

L'obiettività è un concetto semplicistico: lo studioso lo sa e sa di dover lavorare con attenzione

«La storiografia viene dal maligno - sorride Claudio Pavone - specie quella buona. C'è quel famoso passo del Vangelo che dice "il tuo dire sia sì sì, no no, il resto viene dal Maligno". Ecco, la storia invece ama le distinzioni, le sfumature, le contraddizioni. È contraria a ogni "reductio ad unum", che è anche la radice di ogni fondamentalismo, Credo che in questo modo di procedere stia il suo valore formativo». Pavone, classe 1920, è uno dei più autorevoli storici italiani. Ha lavorato a lungo negli archivi di Stato, ha insegnato Storia contemporanea a Pisa, ha pubblicato testi che hanno fatto molto discutere. Primo fra tutti *Una guerra civile* (Bollati Boringhieri), libro innovativo sulla Resistenza, dove per aver detto che la lotta di liberazione fu anche, appunto, una guerra civile, ricevette da sinistra l'accusa di "revisionismo". Pavone è anche l'autore del saggio *Sulla continuità dello Stato*, in cui, sempre andando controcorrente, sosteneva che negli apparati pubblici il passaggio dal fascismo alla repubblica era stato molto meno radicale di quanto si pensasse. Ora è uscito *Prima lezione di storia contemporanea* (pagg. 236, euro 10) nella serie che l'editore Laterza dedica alla larga conoscenza di materie scientifiche e umanistiche affidandole a specialisti di rango. La prima lezione di Pavone è un viaggio nelle questioni aperte della storia contemporanea e della storia senza aggettivi: il metodo, la scrittura, le fonti, il rapporto con la memoria. E si chiude con un percorso lungo il XIX e XX secolo, esaminati attraverso alcuni temi: lo stato, le costituzioni, i diritti sociali, il totalitarismo. E allora la storia come può servire a comprendere il mondo di oggi? «Come le persone giudicano la propria vita attraverso il proprio passato, lo stesso fa la storia. Per quella contemporanea è più difficile. E a lungo essa ha dovuto combattere con il pregiudizio che per i fatti troppo recenti le passioni siano ancora vive, così da impedire un giudizio obiettivo. Ma il padre della storiografia come noi la intendiamo, Tucidide, scrisse di storia - la guerra del Peloponneso - a lui contemporanea. Benedetto Croce, il padre dello storicismo italiano, aveva detto che tutta la storia è storia contemporanea, nel senso che, si parli di Giulio Cesare o di Mussolini, lo storico pone al passato domande che nascono dal presente». E dunque l'obiettività non esiste? «Forse è un concetto un po' semplicistico. Non è possibile essere completamente obiettivi, l'importante è saperlo. Ma non si può nemmeno cedere all'arbitrarietà. C'è un equilibrio difficile, ma che bisogna trovare. La libertà dello storico ha un limite. Ed è l'accertamento dei fatti. Occorre in questo senso guardarsi dalle molte recenti tendenze a ridurli alla loro rappresentazione o a negarli».

Come sta accadendo nel caso della Shoah. Lei è favorevole a una legge che proibisca il negazionismo o pensa che una norma del genere sia negativa? «Negare la Shoah, appunto, non è fare storia. Io ho firmato l'appello degli storici che si oppone al divieto per legge. Sono convinto che vadano puniti gli atti di razzismo e di antisemitismo e la propaganda che li istiga. Ma anche che la libertà di opinione vada preservata». *C'è chi vede la storia come un tribunale che emette sentenze.* «È un errore, naturalmente. Il giudice deve veramente dire sì sì, no no, se l'imputato è colpevole o innocente, e lo dice con immediate conseguenze pratiche. Il giudizio storico deve invece essere attento a tutte le differenze, a volte alle vere e proprie contraddizioni che si verificano nell'azione dei singoli individui e dei soggetti collettivi. Lo storico poi sa che le sentenze della storia non passano mai in giudicato. Non esiste una cassazione o una corte suprema che le rende valide per sempre».

Sono sentenze che vanno sempre riviste. Il revisionismo è dunque normale per lo storico? Esistono un revisionismo legittimo e uno abusivo? «Rivedere e cambiare le proprie idee è un processo doveroso non solo per lo storico, ma per qualunque persona. Se non fossero cambiati, gli uomini sarebbero ancora nelle caverne. Certo, ci sono delle regole. C'è un limite oltre il quale da attività intellettuale il revisionismo decade a mero strumento di lotta politica. Accade, appunto, con i revisionisti e i negazionisti dalla Shoah».

Anche la Resistenza è stata oggetto di controversie spesso feroci. «Quello che trovo inaccettabile è mettere le due parti che allora erano in lotta, fascisti e antifascisti, sullo stesso piano, considerare equivalenti le due poste in gioco. Questo è un falso storico che diventa falso civile e morale. Ciò non impedisce di studiare le motivazioni di chi ha combattuto dalla parte di Salò, anzi si deve farlo.

Si capisce cosa pensavano, si trova la buona fede dei singoli. Ma l'equiparazione dei due fronti combattenti è un'altra cosa». [...]

La Repubblica 17 febbraio 2007

EUROPA : LIBERTÀ FUORI LEGGE

Negazionismi, legislazioni

a cura di **Barbara Armani, Emmanuel Betta, Cristiana Fiamingo**

Questo dossier nasce dalle discussioni seguite alla proposta di legge relativa alla condanna delle tesi negazioniste, presentata dal ministro della giustizia Mastella il 23 gennaio 2007. Il dossier è dedicato al rapporto tra i negazionismi, a partire da quello che nega l'esistenza della Shoah, la storia e le legislazioni, con particolare attenzione ai quadri normativi che riguardano la lotta contro l'antisemitismo e i razzismi. Ha come obiettivo la ricostruzione del rapporto tra legge e definizione giuridica di eventi del passato, a questo scopo raccoglie documenti provenienti da diversi parti del mondo, concernenti differenti vicende storiche e varie modalità di contrastare i negazionismi. Nelle quattro sezioni in cui è attualmente organizzato il dossier, sono raccolti i testi legislativi che in maniera più o meno diretta definiscono il reato di negazionismo; le ricerche compiute da organismi e istituzioni internazionali sul fenomeno del negazionismo nelle sue relazioni con l'antisemitismo e il razzismo; testi e saggi dedicati a questo fenomeno; una rassegna stampa dei principali interventi apparsi sulla stampa quotidiana.

NORMATIVE

- . Belgique:
 - 0. [Act of 23 March, 1995 on punishing the denial, minimisation justification or approval of the genocide perpetrated by the German National Socialist Regime during the Second World War](#)
 - . [Projet de loi modifiant les articles 259bis, 314bis, 504quater, 550bis, et 550ter du Code pénal et la loi du 23 mars 1995 tendant à réprimer la négation, la minimisation, la justification ou l'approbation du génocide commis par le régime national-socialiste allemand pendant la seconde guerre mondiale- Dossier parlementaire](#), mai-juin 2005
- . Czech Republic - Ministry of Interior of the Czech, [Report on State Strategy in Punishing Criminal Offences Motivated by Racism and Xenophobia or Committed by Supporters of Extremist Groups](#)
- . Deutschland:
 - 0. [Straftgesetzbuch](#), 13 novembre 1998 ([english version](#))
 - 0. [Auschwitzlüge im Internet](#), 12 dicembre 2001
 - 0. [Straftgesetzbuch § 220 Völkermord](#) (Genocide), 2002 (file .pdf 38kb)
- 0. España:
 - 0. [Código penal](#), 23 novembre 1995
 - 0. [Anteproyecto de Ley Orgánica por la que se modifica la ley orgánica 10/1995, de 23 de Noviembre, del Código Penal](#) , 23 novembre 1995, (file .pdf, 450 kb)
 - . [Proyecto de Ley por la que se reconocen y amplían derechos y se establecen medidas en favor de quienes padecieron persecución o violencia durante la Guerra Civil y la dictadura](#) , 28 luglio 2006 (file .pdf 80 kb)
- . France:
 - 0. [Loi no 90-615 du 13 juillet 1990 tendant à réprimer tout acte raciste, antisémite ou xénophobe](#) (Loi Gayssot)
 - . [Loi no 2001-70 du 29 janvier 2001 relative à la reconnaissance du génocide arménien de 1915](#)
 - . [Proposition de loi complétant la loi n° 2001-70 du 29 janvier 2001 relative à la reconnaissance du génocide arménien de 1915](#), 12 avril 2006
 - . [Proposition de loi tendant à la reconnaissance de la traite et de l'esclavage en tant que crime contre l'humanité adoptée le 10 mai 2001](#) (Loi Taubira)

- . [Loi n. 2005-158 du 23 février 2005 portant reconnaissance de la Nation et de contribution nationale en faveur des Français rapatriés](#) (dite loi Mekachera)
- . [Proposition de loi adoptée par l'Assemblée nationale en première lecture, le 12 octobre 2006 "tendant à réprimer la contestation de l'existence du génocide arménien"](#)
- . Israel, [Denial of Holocaust \(Prohibition\) law](#) , 5746-1986
- 0. Italia, [Relazione illustrativa disegno di Legge ministro Mastella, sull'istigazione e apologia di crimini contro l'umanità"](#) , 26 gennaio 2007 (file .pdf 19 kb)
- . Lithuania, [Law on the genocide and resistance research centre of Lithuania](#) , 16 luglio 1993
- 0. Österreich:
 - 0. [Verbotsgesetz](#), 1947, (file .pdf 83kb)
 - 0. [Verbotsgesetz e emendamento 1992](#), 1992, (file .pdf 44kb)
- 0. Republic of Rwanda, [Organic law governing political organizations and politicians](#) , 27 june 2003
- 0. Romania, [Ordonanta de urgenta nr.31 din 13 martie 2002 privind interzicerea organizațiilor și simbolurilor cu caracter fascist, rasist sau xenofob și a promovării cultului persoanelor vinovate de săvârșirea unor infracțiuni contra păcii și omenirii](#) , 13 march 2002
- Switzerland, [Codice penale](#) , 19 dicembre 2006

<http://www.sissco.it/ariadne/loader.php/it/www/sissco/dossiers/negazionismo/indice/>

RASSEGNA STAMPA

21 gennaio 2007

- . Claudio Magris, [Il bugiardo che dice la verità](#) , Il Corriere della sera
- 23 gennaio 2007
 - 0. [Noi storici contro la legge che punisce chi nega la Shoah](#), L'Unità
 - 0. ["Legge necessaria in un paese debole". Tre domande a Amos Luzzatto](#) , La Stampa
 - 0. Silvio Buzzanca, [Gli storici e la Shoah negata "Pericoloso il divieto di legge"](#) , La Repubblica
 - 0. Dario Fertilio, [«Bisogna punire chi vuole cancellare l' orrore del passato»](#) , Il Corriere della sera
 - 0. Dario Fertilio, [Negazionismo](#) , Il Corriere della sera
 - 0. Dario Fertilio, [«Anche chi sostiene tesi assurde non merita di finire in carcere»](#) , Il Corriere della sera
 - 0. Timothy Garton Ash, [La libertà primo bene](#) , La Repubblica
 - 0. Stefano Montefiori, [«Ma non si può parlare di adesione se non si scioglie il nodo del passato»](#) , Corriere della sera
 - 0. Andrea Tarquini, ["Invece è giusto un alt agli estremisti"](#) , La Repubblica (file, .pdf, 97 kb)
- 24 gennaio 2007
 - 0. [Guerra sulla storia](#), Avvenire
 - 0. [Negare la Shoah. Chi si oppone all'idea di Mastella ha ragione. Il pericolo sta a Teheran](#) , Il Foglio
 - 0. Ennio Carretto, [Mossa degli Usa all' Onu Una risoluzione contro chi smentisce l' Olocausto](#) , Corriere della sera
 - 0. Angelo D'Orsi, [Negazionismo e Stato - La verità storica non s'impone per legge](#) , Liberazione
 - 0. Massimo Giuliani, [Divisi su Auschwitz](#), Avvenire
 - 0. Liana Milella, [Negazionismo, Rutelli frena Mastella](#), La Repubblica, (file .pdf, 115)
 - 0. Gaetano Quagliariello, [La libertà non cancella la Shoah](#) , Il Giornale
- 25 gennaio 2007
 - 0. [Diventerà reato negare la Shoah. Si rischiano fino a 12 anni di carcere](#), Il Messaggero
 - 0. [La menzogna si combatte con le idee](#) , L'Indipendente
 - 0. [Via libera al ddl Mastella sulla Shoah](#), La Stampa
 - 0. David Bidussa, [A proposito di negazionismo, pensiamo a master per insegnare storia in modo nuovo](#) , Il Secolo XIX
 - . Guido Caldiron, [Traverso: «La legge antinegazionista? Un regalo a Irving e compagni»](#) , Liberazione
 - 0. Angelo D'Orsi, [La storia si difende da sola](#) , La Stampa
 - 0. Francesco Grignetti, [Dodici anni a chi nega l'Olocausto](#) , La Stampa
 - 0. Dario Martirano, [Negazionismo, pene fino a 12 anni Irving: Mastella con la lobby ebraica](#) , Corriere della sera
 - 0. Dino Martirano, [Reati d' opinione, adesso le comunità si dividono](#) , Corriere della sera
 - 0. Salvatore Natoli, [Auschwitz eredità del '900](#) , Avvenire

- 0. Paola Springhetti, ["Pio XII, accuse infondate"](#), Avvenire
- 0. Benedetto Vecchi, [Una storia decisa per decreto](#), Il Manifesto
26 gennaio 2007
- 0. [Una legge che glissa sul negazionismo e colpisce la libertà di opinione](#), Il Foglio
- 0. [Mastella: è reato istigare al razzismo](#), Avvenire
- 0. [Odio razziale, c'è il carcere. Ma per Piperno Mastella ha sbagliato](#), ItaliaOggi, (file .pdf, 131 kb)
- 0. Mario Cicala, [Ma come è possibile negare l'Olocausto](#), intervista a Gilles Kepel, Il Venerdì di Repubblica, (file .pdf, 110 kb)
- 0. Piero Craveri, [La direzione giusta](#), Il Mattino
- 0. Roberto Festa, [Perché vietare è spesso dannoso](#), La Repubblica
- 0. Marcello Flores, [Da Faurisson a Irving il '900 cancellato](#), La Repubblica
- 0. Bunello Mantelli, [Negazionismo è spesso antisemitismo](#), La Stampa
- 0. Dino Martirano, [Le idee razziste sono reato. Pene fino a 4 anni](#), Corriere della sera
- 0. Liana Milella, [Il governo: per l'odio razziale carcere fino a quattro anni](#), La Repubblica, (file .pdf, 82 kb)
- 0. Matteo Nucci, [Chi parla di evento unico rischia di pensare che non possa ripetersi](#), intervista a Stefano Levi della Torre, Il Venerdì di Repubblica (file .pdf, 55 kb)
- 0. Matteo Nucci, [No, Israele si difende. Ed è giusto che sia reato negare l'Olocausto](#), Il Venerdì di Repubblica (file .pdf, 51 kb)
- 0. Gianluigi Paragone, [Mastella fa il kapò: torna il codice Rocco](#), Libero, (file .pdf, 103 kb)
- 0. Gabriele Polo, [Shoah, la memoria non si difende per legge](#), Il Manifesto
- 0. Stefano Rodotà, [Libertà di parola](#), La Repubblica
- 0. Giovanni Sabbatucci, [Perché la verità non si decide con una legge](#), Il Messaggero
- 0. Riccardo Staglianò, [Io storico ebreo con un dubbio: Israele strumentalizza la Shoah](#), intervista a Norman Finkelstein, Il Venerdì di Repubblica, (file .pdf, 70 kb)
- 0. Massimo Teodori, [Unione divisa sul carcere per la Shoah](#), Il Giornale
27 gennaio 2007
- 0. [Una legge che glissa sul negazionismo e colpisce la libertà di opinione](#), Il Foglio
- 0. Andrea Dernbach, [Der Lügner und sein Richter](#), Tagespiel
- 0. Dreyfus, [Mastella ha messo fuori legge anche l'islam](#), Libero, (file .pdf, 102kb)
- 0. Eric Jozsef, [Négationnisme: l'Italié fait marche arrière, pressé par les historiens, le gouvernement renonce à créer un délit de "négation de la Shoah"](#), Libération
- 0. Emanuele Ottolenghi, [La storia non si difende da sola, occorre proteggerla. Il negazionismo è come diffamare un popolo intero](#), Il Riformista (file .pdf, 202kb)
- 0. Gianpasquale Santomassimo, [Shoah, la memoria non è un rito](#), Il Manifesto
- 0. Alix van Buren, [L'Onu condanna chi nega la Shoah](#), La Repubblica, (file .pdf, 123kb)
28 gennaio 2007
- 0. Carlo Cardia, [Quei semi del male da estirpare subito](#), Avvenire
- 0. Ennio di Nolfo, [Chi nega lo sterminio](#), Il Mattino
- 0. Dino Martirano, [Negazionismo. La legge Mastella non convince](#), Corriere della sera
29 gennaio 2007
- 0. Bernard-Henry Lévy, [Genocidio armeno. Difendo la memoria contro i negazionisti](#), Corriere della sera
30 gennaio 2007
- 0. Agostino Giovagnoli, [Ma negazionismo e antisemitismo sono alla pari](#), La Repubblica
- 0. Giorgio Israel, [La legge Mastella non sfiora Ahmadinejad ma condannerebbe Lévy-Strauss](#), Il Foglio
31 gennaio 2007
- 0. Anna Bravo, [Se si dice c'è troppa Shoah](#), La Repubblica
- 0. Marina Cattaruzza, [Cattaruzza: perché non ho firmato il Manifesto contro la legge antinegazionista sulla Shoah](#), Il Piccolo
- 0. Diego Gabuti, [A furia di vietare e punire avremo solo leggi illiberali](#), Il Tempo
- 0. Lanfranco Palazzolo, [Le opinioni ci rendono liberi. Intervista a Emanuele Fiano](#), La voce repubblicana (file .pdf, 106kb)
1 febbraio 2007
- 0. Sergio Romano, [Il negazionismo. Un reato di "lesa verità"](#), Corriere della sera
3 febbraio 2007
- 0. Andrea Minuz, [Leggi e Shoah: È in gioco l'identità dell'Europa"](#), L'Indipendente
- 0. Sergio Luzzatto, [Il negazionismo è proprio un reato](#), Corriere della sera
5 febbraio 2007
- 0. Claudio Venza, [Venza: perché ho firmato il Manifesto contro il negazionismo](#), Il Piccolo
20 aprile 2007

- O. Enrico Brivio, [La Ue ha deciso: sono reati negazionismo e xenofobia](#), Il Sole24 ore (.pdf, 96kb)
- O. Pier Paolo Pittau, [Negazionismi e razzismo diventano reato in tutta la Ue](#), Il Messaggero
22 aprile 2007
- O. Mariella Palazzolo, [Berlino: sanzioni comuni contro ogni negazionismo](#), Il Riformista, (.pdf, 189kb)

http://www.sissco.it/ariadne/loader.php/it/www/sissco/dossiers/negazionismo/rassegna_stampa/

PER UNE POLIZIA DEL PENSIERO

Perché non ho firmato il manifesto contro la legge antinegazionista sulla Shoah

Marina Cattaruzza

Ho declinato l'invito a firmare il «Manifesto dei Centocinquanta», al quale ha aderito la stragrande maggioranza degli storici contemporaneisti italiani, con cui si protesta contro il progetto di legge sull'istigazione e l'apologia di crimini contro l'umanità presentato in questi giorni dal governo. Originariamente, le notizie trapelate sui giornali facevano pensare ad una legge simile a quella tedesca, introdotta poi in diversi paesi europei, sulla «bugia su Auschwitz» (*Auschwitzlüge*), mirata a sanzionare posizioni negazioniste rispetto allo sterminio degli ebrei europei. Probabilmente anche in seguito alle reazioni contrarie in diversi ambienti accademici e politici, il testo definitivo ha assunto poi una connotazione più generale, tralasciando il passo concernente la negazione dell'esistenza dei genocidi e dei crimini contro l'umanità. Anche nella sua versione definitiva, comunque, il progetto di legge Mastella, analogamente ad altre leggi in vigore in diversi paesi europei, ci pone di fronte al dilemma di una «competizione di valori» (Max Weber).

Al bene della libertà di opinione fa da contrappeso il bene di una sanzione del negazionismo e dell'antisemitismo. Qualsiasi misura legislativa viene formulata in un simile campo di forze valoriale: per esempio, nella legislazione di regolamentazione sull'aborto o sull'uso delle droghe al bene della libertà individuale fa da contrappeso il bene della tutela della vita e della salute. È quindi il caso di chiederci, nell'attuale situazione europea e internazionale, a quale bene vada data la priorità, fatto salvo che nessun principio può essere affermato in termini assoluti e che - d'altra parte - pesanti pene detentive sembrano inopportune anche per i negazionisti più incorreggibili, come il caso di David Irving insegna. Il progetto di legge italiano si colloca nell'ambito di un'iniziativa europea durante il semestre di presidenza tedesca dell'UE che dovrebbe essere lanciato a Bruxelles nei prossimi giorni. Proprio in una fase di esistenza dell'Unione Europea in cui l'apertura ad Est ha portato al rapido ingresso di nuovi stati membri in cui l'antisemitismo ha radici antiche e in cui non ha avuto luogo una riflessione storiografica e culturale sulla Shoah come quella avvenuta in Germania e nella maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale, affermare a livello legislativo che il negazionismo non può avere diritto di cittadinanza nell'Europa unita mi sembra una misura opportuna. Questo potrebbe essere un passo importante in direzione di un'identità europea basata su valori condivisi, di cui giustamente, finora, si lamenta l'evanescenza. A livello internazionale va rilevato come il negazionismo, fino alcuni anni fa fenomeno puramente folcloristico, sia assunto, per esempio in un paese come l'Iran, a vera e propria dottrina di stato. In assenza di un'efficace contrapposizione e di un segnale forte da parte dell'Europa, che è il «luogo» in cui lo sterminio degli ebrei si è verificato, il negazionismo sarebbe destinato a diventare un legittimo linguaggio con cui veicolare il progetto di distruzione dello Stato di Israele. Non può non suscitare stupore il giudizio dei promotori del «Manifesto», secondo cui è stata data troppa attenzione alle posizioni del presidente iraniano Ahmadinejad, sulle quali, sarebbe stato evidentemente opportuno glissare, dato che l'attenzione finisce per moltiplicarne «inevitabilmente e in modo controproducente l'eco».

Entro ora nel merito delle argomentazioni del «Manifesto»:

1. si offre ai negazionisti la possibilità di ergersi a difensori della libertà di espressione. Vedi le considerazioni svolte più sopra.

2. si stabilisce una verità di Stato... Ogni verità imposta dall'autorità statale... non può che minare la fiducia nel libero confronto di posizioni e nella libera ricerca storiografica e intellettuale. **Non esistono nella ricerca storica sulla Shoah posizioni negazioniste con cui cercare il libero confronto ai fini di un progresso delle conoscenze.** È destituita quindi di significato l'affermazione che una legge antinegazionista ostacolerebbe la ricerca storica. Una legge puntuale

contro la «negazione di Auschwitz» non può essere paragonata ad ideologie autoritarie o ad una legislazione negazionista come quella turca o quella cinese. La Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea avrebbe fatto meglio ad esprimere in positivo la propria solidarietà ai pochi temerari storici (e storiche) turchi che a rischio della vita investigano la realtà del genocidio degli armeni, piuttosto che a impegnarsi contro un progetto di legge antinegazionista.

3. si accentua l'idea... dell'unicità della Shoah. Prendo atto che i colleghi fanno propria una concezione «relativista» (un genocidio tra i tanti) della Shoah. È una concezione più che legittima, sostenuta, tra gli altri, da Ernst Nolte al tempo della famosa «Controversia tra gli storici» (1986), con il quale non penso che la maggioranza dei firmatari del «Manifesto» si trovi in sintonia. Una legge antinegazionista non tange, in ogni caso, la pluralità delle interpretazioni e degli approcci di ricerca sulla distruzione degli ebrei in Europa. Si limita a prevedere sanzioni per chi nega che il fenomeno sia esistito.

4. Possiamo poi concordare sull'auspicio che la storiografia italiana approfondisca maggiormente diverse pagine nere della storia nazionale. Anche unendoci a tale auspicio non possiamo però esimerci dal chiederci in che misura la difficoltà a fare i conti con il passato da parte della nostra società civile non sia dovuta alla persistenza di contrapposizioni ideologiche apparentemente insormontabili che coinvolgono in pieno anche la storia contemporanea e che inficiano pesantemente la ricerca spassionata della verità storica.

A più di 60 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale il passato recente continua a venir lottizzato tra le diverse parti politiche, impedendo un'assunzione di responsabilità di carattere nazionale, che segnerebbe senz'altro un salto di qualità nella maturità civile del Paese. Concludo con una nota di ottimismo, auspicando che dopo che 200 storici contemporanei dei più diversi schieramenti si sono pronunciati a favore della «fiducia nel libero confronto di posizioni e nella libera ricerca storiografica e intellettuale», tale fiducia riverberi anche nella loro prassi quotidiana di ricercatori con effetti indubbiamente positivi per la storia contemporanea e la coscienza civile del nostro Paese.

Il Piccolo 31/01/2007

<http://www.sissco.it/rassegne/rassegna7248.html>

LA SUA SULLA SUA STORIA

Negazionismo e libertà. Da Faurisson a Berlusconi

di **Luca Codignola**

Forse ha ragione Dino Cofrancesco, filosofo e scienziato politico dell'Università di Genova ("Il liberalismo italiano e il negazionismo di Faurisson", L'Occidentale, 19 maggio). Il "caso" della conferenza presso l'Università di Teramo dello storico francese Robert Faurisson, ospitata e sollecitata dall'africanista Claudio Moffa, avrebbe perso tutto il suo carattere di immane scontro di civiltà se si fossero chiariti meglio i termini della questione. Secondo Cofrancesco, Moffa, come titolare "sovrano" del suo insegnamento, ha il diritto e anzi il dovere di discutere e far discutere "anche le idee più strampalate", quali la rotondità della terra o l'inesistenza dello sterminio degli ebrei operato tramite l'uso di camere a gas, e quindi di invitare chicchessia. Peraltro, sempre secondo Cofrancesco, "chi svolge un ruolo direttivo" (un rettore, o preside, o direttore di dipartimento) può negare l'uso di una struttura che non sia l'aula in cui il prof. Moffa tiene la lezione e nelle ore previste per la stessa. "Nessuno dei due", conclude Cofrancesco, "dovrebbe pretendere di più!"

Cofrancesco ha ragione. In fondo, basterebbe un po' di buon senso. Ma la questione della messa al bando del cosiddetto "negazionismo" per legge non è di oggi, e continua a saltar fuori a ogni piè sospinto. Vi è uno schieramento che, in nome della libertà di parola, approva l'offerta di una platea a pochi e insensati individui, quali appunto Faurisson, i quali fanno finta di credere che sotto il regime nazista in Germania e fascista in Italia non ci sia stata né persecuzione degli ebrei, né sia stato operato un tentativo di pulizia razziale che ha prodotto milioni di morti. Vi è altresì uno schieramento opposto che pretende di mettere fuori

legge tutto quanto non si accorda alla loro visione della storia del mondo, magari prendendosi con Faurisson, ma strizzando l'occhio al primo ministro iraniano Mahmoud Ahmadinejad quando questi nega il genocidio ebraico allo scopo di preparare la prossima distruzione di Israele.

La questione della messa al bando del negazionismo per legge, dicevamo, non è di oggi. Dodici anni fa, nel 1995, lo stesso Moffa era stato il primo firmatario di un "Appello per la libertà di ricerca storica sull'Olocausto" che prendeva lo spunto dalla proibizione dell'allora ministro degli interni francese, Charles Pasqua (il primo ministro era Édouard Balladur, il ministro del bilancio Nicolas Sarkozy), avvenuta nel dicembre 1994, di distribuire su tutto il territorio nazionale un libro sulla Seconda Guerra Mondiale, opera dello svizzero Jürgen Graf, che negava l'Olocausto. Tale appello ribadiva l'"efferatezza" dello "sterminio di milioni di esseri umani nei campi di concentramento nazisti", ma metteva in guardia contro la "tendenza molto preoccupante da tempo in atto in Europa" di "risolvere i dibattiti storiografici in sede giudiziaria, attraverso inaccettabili interferenze della magistratura e del mondo politico ... nella vita culturale ed accademica". L'appello continuava affermando che "la ricerca storica [deve] essere libera da ogni vincolo, e [che deve] essere garantita la più completa libertà di circolazione delle idee ... la cui fondatezza e veridicità può risultare solo dal libero dibattito scientifico".

L'appello del 1995 era firmato anche dal prof. Adolfo Pepe, proprio l'attuale Preside della Facoltà di Scienze Politiche il quale, insieme al Rettore, prof. Mauro Mattioli, ha negato di concedere le strutture universitarie alla conferenza di Faurisson. Anche chi scrive aveva firmato l'appello del 1995, mentre non è intervenuto nell'attuale disputa su Faurisson a Teramo proprio perché, come ben spiegato da Cofrancesco, i termini della questione sono oggi meno chiari di quanto non lo fossero nel 1994-5.

La vicenda del dibattito sulla legittimità del negazionismo dell'Olocausto è ben nota, ma non è l'unico tentativo di accreditamento, per legge, di un'unica versione della storia umana, quella naturalmente che meglio rappresenta la maggioranza politica del momento o, comunque, il pensiero più largamente condiviso tra i detentori del potere intellettuale e culturale. In Francia, sempre all'avanguardia in questo tipo di battaglie, esiste da tempo un sodisant *Comité de vigilance face aux usages publics de l'histoire* (CVUH), coordinato da Sylvie Aprile, della Université de Tours, che non ha perso a pubblicare un dossier su *L'histoire par Nicolas Sarkozy : le rêve passéiste d'un futur national-libéral*.

A questo proposito, forse qualcuno ricorderà il celebre caso dell'intervista rilasciata dall'allora Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, al settimanale conservatore britannico, *The Spectator* ("The New Imperial Vision of Silvio Berlusconi", 6 e 13 settembre 2003), firmata dal direttore Boris Johnson e dal giornalista Nicholas Farrell (attuale collaboratore di *Libero*). In tale intervista Berlusconi diceva la sua sul fascismo e sulla sua storia. Per qualche giorno non si parlò d'altro. Secondo Franco Giordano, oggi segretario del Partito della Rifondazione Comunista (succeduto in quella carica a Fausto Bertinotti, attuale Presidente della Camera dei Deputati), "la gravità" delle affermazioni di Berlusconi [meritava] un'immediata discussione in aula". Ma Fabio Mussi, oggi ministro dell'Università e della Ricerca e leader della sinistra scissionista, sosteneva che "tecnicamente la nuova esternazione di Berlusconi si chiama apologia di fascismo. Nel nostro ordinamento è un reato". Non male per quella libertà di ricerca (e dunque di dibattito) che Mussi dovrebbe garantire dall'alto del suo dicastero.

A seguito del coro scandalizzato dei giornali di opposizione, in quei giorni girarono nelle università italiane molti pronunciamenti che condannavano le opinioni di Berlusconi sul fascismo. Una di queste venne proposta anche alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova di cui faccio parte. Era, se non ricordo male, il 17 settembre 2003. In nome della libertà di pensiero di chiunque e su qualunque argomento (incluso dunque Berlusconi e le sue idee sul fascismo, con le quali peraltro ero in disaccordo), fui l'unico a votare contro, impedendo così che tale pronunciamento diventasse una "Mozione unanime della Facoltà di Lettere". Il mio collega Cofrancesco quel giorno era assente. Fosse stato presente, sono certo che i voti contrari sarebbero stati due.

L'Occidentale, 27 Maggio 2007
<http://www.loccidentale.it/node/2427>

NON SOLO

Ma si può impedire con gli schiaffi di manifestare le proprie idee?

Ingiustificabile l'uso della violenza contro la libertà di espressione, anche quando sostiene tesi ampiamente condannate

Mimmo Cándito

Sono fortemente rammaricato che sia sfuggita a molti (a tutti?) un'intervista del rappresentante romano dei giovani ebrei, in relazione al tentativo - fallito a suon di botte e di spintoni - di un docente "negazionista" di tenere una lezione accademica. Pacifici diceva che, in fondo, s'era trattato solo di qualche schiaffo; e poneva il dubbio se il docente (Claudio Moffa) che aveva invitato il suo collega francese "negazionista" dovesse ancora continuare a tenere la cattedra.

Due osservazioni. La prima. Il problema non è se sia trattato "solo" di schiaffi; Pacifici doveva respingere fermamente l'esercizio della violenza: le idee si difendono con le idee, e null'altro. Il suo giustificazionismo, oltre che inaccettabile, è pericoloso proprio per l'attenuazione ideologica che intende introdurre sul principio dell'utilizzo della violenza.

La seconda. Porre il problema della continuità di Moffa, in termini poi che suonano quasi come un velato ricatto, è un'inaccettabile forma di censura, che vorrebbe annullare il principio della libertà d'insegnamento. Una società democratica e libera non ha bisogno di censure, le leggi dicono già ciò che si può fare e ciò che è proibito.

La Stampa 28/5/2007 - Al margine della lezione vietata e poi impedita al "negazionista" prof. Faurissonh
http://www.lastampa.it/web/cmstp/tmplrubriche/giornalisti/grubrica.asp?ID_blog=126&ID_articolo=6&ID_sezione=277&sezione=

FOTOGRAFO COLPITO

La democrazia non ha paura di chi nega la storia

Massimo Fini

Lo storico "negazionista" Robert Faurisson era stato invitato a tenere una conferenza all'università dal professor Claudio Moffa, docente di Storia e istituzioni dei Paesi dell'Africa e dell'Asia. Faurisson, ex insegnante di letteratura all'Università di Lione, è uno, per intenderci, che sostiene che "le pretese camere a gas hitleriane e il pretesto genocidio degli ebrei formano un'unica menzogna storica". Il rettore delle Università di Teramo di fronte a Faurisson e a queste tesi se l'è fatta sotto e ha semplicemente chiuso l'ateneo.

Allora il professor Moffa ha dirottato la conferenza in un ristorante, l'Aquamarina, fuori città. Ma nemmeno questo è bastato. Davanti al ristorante si sono presentati una sessantina di giovani esponenti della comunità ebraica romana che hanno cercato di aggredire Faurisson, hanno preso a botte il professor Moffa che cercava di difenderlo, colpito un fotografo della Digos e ferito alcuni poliziotti e carabinieri che cercavano di interporre.

A questo punto il questore di Teramo ha deciso che la conferenza di Faurisson, dovunque avvenisse, era un pericolo per l'ordine pubblico e ha caricato d'autorità il docente "negazionista" sul primo aereo in partenza per la Francia. Il ministro per l'Università, Fabio Mussi ha avallato in toto il comportamento del rettore dell'Università di Teramo e il diktat del questore. In quanto a Riccardo Pacifici, portavoce della comunità ebraica romana, ha chiesto allo stesso Mussi la rimozione del professor Moffa e cioè che gli sia impedito di insegnare. A Teramo, come altrove, devono essere abilitati solo docenti che insegnino la versione unanimemente accettata sullo sterminio degli ebrei.

È tutto molto 'politically correct'. Ma è democraticamente inaccettabile. Una democrazia, se vuole essere veramente tale, deve accettare l'espressione di ogni opinione, anche di quelle che le

paiono più aberranti e lontane. Questo è il prezzo che una democrazia paga a se stessa. Altrimenti si trasforma in un'altra cosa, in un'altra forma di dittatura, sia pure più soft, almeno all'apparenza, che è la dittatura della 'communis opinio' di cui ragionava il fondatore del pensiero liberale Stuart Mill che nel 'Saggio sulla libertà' scrive: "È necessario anche proteggersi dalla tirannia dell'opinione e del sentimento predominanti, dalla tendenza della società a imporre come norme di condotta, e con mezzi diversi dalle pene legali, le proprie idee a chi dissente". L'unico discrimine per una democrazia: che qualsiasi idea, anche la più sbagliata ma anche la più giusta, non può essere fatta valere con la violenza. Che è invece quanto ha fatto il gruppetto di ebrei romani aggredendo Faurisson, il professor Moffa, la polizia. Riccardo Pacifici li ha giustificati così: "In fondo hanno dato solo quattro 'cinquinÈ, quattro manate. Non avevano pistole né manganelli". E ha considerato quella violenza pedagogica, perché impedirà che simili e scandalose conferenze possano ripetersi e forse permetterà di togliere di circolazione non tanto Faurisson quanto un docente scomodo come Claudio Moffa.

Proviamo ad invertire le posizioni. Se a un docente ebreo fosse stato impedito di esprimere le proprie opinioni, se fosse stato cacciato da una sede universitaria, se gli fosse stato inibito di parlare persino in un ristorante, se fossero volate botte contro chi cercava di difenderlo, se, nel tafferuglio, si fosse spaccata la clavicola a un funzionario di polizia, si sarebbe gridato allo scandalo, si sarebbe denunciata, con forza, una inammissibile aggressione fascista. Giustamente. Ma il fascismo non è solo un fenomeno storico. È anche una mentalità. Chi pretende, con la violenza di impedire agli altri di esprimere le proprie opinioni, fossero anche opinioni fasciste, è lui il vero fascista, lo voglia o no.

Io, che sono figlio di un'ebrea russa, Zinaide Tobiasz, che ha visto l'intera sua famiglia sterminata dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale, mi permetto di dire a quei fanatici dell'estremismo ebraico, che mi auguro siano una minoranza: in questo modo non fate che eccitare ed evocare proprio quell'antisemitismo che dire di voler combattere. Finite per fornire ragioni anche a chi non ne ha o ne ha pochissime. Come Robert Faurisson.

Il Gazzettino, 22 maggio 2007

<http://gazzettino.quinordest.it/VisualizzaArticolo.php3?Luogo=Main&Codice=33>

COMMENTI

eresiarca, Mar Mag 22, 2007 9:33 pm

Capita spesso che Massimo Fini dica e non dica... Lo sappiamo: egli insiste sulla denuncia delle contraddizioni della "democrazia", rilevandone la sconfessione pratica degli assunti teorici. Il discorso è valido ed interessante, ma poi si deve andare oltre, no?

Mi sorge il sospetto che lo facciano scrivere su testate a tiratura nazionale perché paga il dazio all'"antifascismo". Il seguente passaggio è davvero demenziale: "Ma il fascismo non è solo un fenomeno storico. È anche una mentalità. Chi pretende, con la violenza di impedire agli altri di esprimere le proprie opinioni, fossero anche opinioni fasciste, è lui il vero fascista, lo voglia o no". Io so per esperienza di gente di TUTTE le idee politiche che "pretende, con la violenza di impedire agli altri di esprimere le proprie opinioni"...

Insomma, Blondet dà agli ebrei romani dei "fascisti" (squadristi), e Fini fa lo stesso per criticarli. Parafrasando il primo, che parla dell'"l'unica religione rimasta", si potrebbe scrivere: "Fascismo: l'unico paragone ammesso".

Eracle, Mar Mag 22, 2007 11:25 pm

La definizione "negazionista" non fa che alimentare e rafforzare la dittatura del pensiero unico. Faurisson è uno storico che cerca di esporre e discutere i risultati delle sue ricerche. Non è un "negazionista" ma uno storico, così come Galilei era uno scienziato e non un "negazionista".

Potremmo forse definire "assolutisti" o "esclusivisti" coloro che ammettono solo ed esclusivamente la loro versione dei fatti? C'è anche da riflettere su come vengono definiti i loschi figure che hanno organizzato l'imboscata allo storico Faurisson.

Non sono solo degli esponenti della comunità ebraica romana, ma sono principalmente degli squadristi di stampo fascista che non avevano nessun'altra intenzione se non quella di impedire in qualsiasi modo che si potesse discutere in maniera civile e democratica.

Ma di tutta questa vicenda, quello che fa riflettere più di ogni altra cosa, è la totale assenza della condanna dei rabbini di tutte le comunità ebraiche a fatti di tale gravità e mancanza di rispetto dei principi democratici. Sempre pronti a gridare all'antisemitismo e a puntare il dito su chiunque osi criticare qualsiasi cosa appartenga al mondo ebraico, ma sempre assenti quando si

tratta di puntare il dito su chi offende i valori che accomunano tutti gli esseri umani, e non solo quelli ebrei.

Almeno una volta, dite qualcosa di amichevole per tutta l'umanità, non solo per il vostro mondo chiuso.

<http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=Forums&file=viewtopic&p=9391#9391>

BESTIALITÀ

La battaglia per il revisionismo storico è una battaglia di libertà e di civiltà.

Solidarietà ad Antonio che ha avuto il coraggio di esporsi contro la prepotenza e l'arroganza di chi vuole controllare l'informazione a tutti i costi

"Antonio"

Il 29/05/2007 a Terni si è tenuta una conferenza sul tema "Antisemitismo, Olocausto, Negazione", titolo del nuovo libro di Giancarlo Elia Valori. Partecipavano alla conferenza anche l'ambasciatore di Israele presso la Santa Sede Oded Ben Hur e il Vescovo di Terni Vincenzo Paglia. Non sto a ripetere la quantità di assurdità e menzogne elargite durante la discussione, su Israele, sull'antisemitismo (equazione con antisionismo ovviamente) sul pericolo dell'antisemitismo crescente ecc... veramente penso che Elia Valori sia a livelli nettamente peggiori di Magdi Allam il che È tutto dire.

Ad un certo punto parlando del DOVERE (per loro) della repressione del "negazionismo" viene citato il "caso Teramo" dove fortunatamente (secondo i relatori) il rettore ha impedito l'oltraggio all'Olocausto subdolamente tentato dai "nazisti" Moffa e Faurisson. Purtroppo non ho potuto registrare la conferenza (sono stato avvertito della stessa solo un paio d'ore prima) che era tenuta in forma semi-privata per una platea non ampia (un 50 o poco più gli spettatori) che ovviamente era completamente accondiscendente con le tesi dei relatori.

Su Moffa e Faurisson sono state dette tante e tali bestialità (Faurisson secondo loro inneggia ad Hitler ecc.) che non ho potuto resistere ed ho difeso il suo nome e quello del professore francese ingiustamente infangati da questi loschi figuri. In quanto testimone dei fatti di Teramo mi sono alzato, a fine conferenza (notare che non era previsto alcun contraddittorio del pubblico) e ho fatto notare che i fatti di Teramo si sono svolti in maniera completamente diversa da quanto riportato da loro signori. Innanzitutto siamo stati aggrediti da una squadraccia di energumani ebrei sedicenti figli di deportati evento "stranamente" sorvolato dai relatori, ho smentito tutte le falsità su Faurisson e ho fatto notare che la conferenza inizialmente era organizzata dall'Università di Teramo e non certo da qualche circolo esoterico neonazista infiltrato in accademia come volevano far intendere loro signori. Purtroppo il mio discorso di confutazione delle loro tesi si è concluso anzitempo in quanto sono stato prelevato con la forza dalla polizia e dal servizio d'ordine dell'ambasciatore (altri energumani solo vestiti più elegantemente rispetto a quelli di Teramo) che mi ha trascinato fuori e identificato. Secondo gli agenti ora rischio di essere denunciato dall'ambasciatore per oltraggio (l'ho definito assassino di palestinesi) ed eventuali altre ritorsioni non ben chiare...

A quanto pare la repressione sionista continua inesorabile. Domani controllo i giornali, sicuramente saranno pieni di falsità nei miei confronti visto che dopo che sono stato rilasciato dalla polizia non c'era più uno straccio di giornalista a cui riferire la mia versione dei fatti.

31 maggio 2007

FANDONIE

SOSTEGNO AL PROFESSOR CLAUDIO MOFFA e al suo impegno in difesa della verità storica

Mauro Manno

Chiediamo giustizia per il prof. Claudio Moffa dell'università di Teramo, vittima, il giorno 19 maggio scorso, di un vile assalto squadrista da parte di un gruppo di ebrei, i quali sono ricorsi alla violenza per annullare una conferenza dello storico "revisionista" Faurisson. Dopo varie pressioni della lobby ebraica in Italia sul governo, in particolare sul ben disposto ad ascoltare certi argomenti Ministro Fabio Mussi, sulle autorità accademiche, che hanno ingiustificatamente chiuso l'università il giorno della conferenza, alcuni ebrei nemici della libertà d'espressione, per giungere al loro obiettivo, hanno organizzato una spedizione punitiva da Roma e in macchina si sono recati a Teramo per aggredire e intimidire i partecipanti ad una conferenza del professore Faurisson sull'Olocausto. Il professore Faurisson non nega il giudeicidio né la sofferenza ebraica: invece, sulla base della grande difficoltà tecnica di usare in grande quantità il famoso gas Zygon B (il che avrebbe messo in pericolo la vita di un gran numero di tedeschi dei campi di concentramento) osa mettere in discussione l'esistenza delle camere a gas.

Fino a qualche tempo fa circolava sui libri di storia la fandonia del sapone fatto con il grasso degli ebrei; oggi questa menzogna è stata completamente smentita e messa in ridicolo e più nessun storico o giornalista fa riferimento ad essa. Subito dopo la guerra circolavano libri truffa sull'olocausto come *The Painted Bird* di Jerzy Kosinsky o *Frantumi: un'infanzia 1939-1948* di Binjamin Wilkomirsky. Due «testimonianze» che gli storici hanno dimostrato essere completamente false.

Sulle «camere a gas» di Dachau, nel 1945, il medico ebreo Franz Blaha, prima dichiarò che vi era stata una prova con il gas e aggiunse di aver visto nella camera 2 persone morte, 2 svenute e 3 in piedi. In una seconda dichiarazione testimoniò di aver scorto tra le 8 e le 10 persone, tre delle quali ancora vive. Al processo di Norimberga invece giurò che a Dachau ebbero luogo "molte esecuzioni con il gas, le fucilazioni o le iniezioni". (Finkelstein, *L'Industria dell'Olocausto*, Rizzoli, 2000, p. 279)

Riguardo alla scandalosa estorsione di miliardi alle banche svizzere da parte della lobby ebraica americana, con l'accusa di complicità delle suddette banche con il regime nazista, scrive Norman Finkelstein «L'Industria dell'olocausto (cioè la lobby ebraica americana, ndt) ha accusato le banche svizzere di aver sistematicamente distrutto documenti importanti nel tentativo di coprire le proprie tracce. La commissione Volker ha concluso che l'accusa era priva di fondamento». Un'altra menzogna quindi mediante la quale i soldi estorti non sono andati ai "sopravvissuti dell'olocausto" ma proprio ai ricchi rappresentanti della lobby e a Israele.

Questi sono solo alcuni esempi di falsificazioni. Allora perché si blocca la ricerca storica sull'olocausto e si impone una verità ufficiale alla cui difesa concorrono lobby ebraica, parlamenti, governi occidentali e tribunali di "giustizia"? La ricerca storica è il compito degli storici e dei ricercatori. Solo dal dibattito libero e argomentato potrà emergere la verità definitiva.

La gente onesta, non importa se di sinistra o di destra, gli spiriti liberi, gli storici, i ricercatori, i giornalisti con un'etica professionale devono unirsi per riportare la Seconda Guerra Mondiale e l'olocausto nell'ambito della loro dimensione storica reale. L'obiettivo non è la negazione di alcunché ma la ricerca della verità. Va rigettata qualsiasi costruzione ideologica che è stata elaborata intorno ai fatti storici e il cui mantenimento è la vera ragione delle leggi e delle sentenze di tribunale contro chi tale costruzione combatte?

L'olocausto e la Seconda Guerra Mondiale non sono gli unici temi di cui è proibito dibattere. Accanto ad essi, qualsiasi critica allo stato di Israele è immediatamente accolta con l'accusa di "antisemitismo"; un solo accenno alla lobby ebraica in America o in Europa viene denunciata come la ripresentazione dei "Protocolli dei Saggi di Sion". Altri argomenti che non concordano con la visione dominante sono banditi dal dibattito e dalla ricerca. Lo storico Norman Finkelstein ha dovuto subire l'ostracismo per aver denunciato lo sfruttamento economico dell'olocausto. La ricerca di Tom Segev sull'uso che una minoranza di ebrei ha fatto dell'Olocausto per realizzare l'obiettivo della costituzione dello stato ebraico in Palestina, obiettivo definito e perseguito già da prima dell'Olocausto stesso, è stata tacitata da una congiura del silenzio. Si è toccato il ridicolo quando lo storico Ariel Toaf ha dovuto ritirare il suo libro sulle *Pasque di sangue*. Lo stesso vale se si vuole analizzare il ruolo dei sionisti prima e durante la seconda guerra mondiale, periodo in cui essi collaborarono con le dittature e con i governi

antisemiti nello sforzo di convincere gli ebrei a emigrare in Palestina.

Allo stesso modo si elimina dal dibattito la menzione di qualsiasi altra vittima non ebraica del totalitarismo nazista, i milioni di russi, di polacchi, di slavi in genere, i dissidenti e i partigiani di tutta Europa che sono stati fucilati o trasferiti nei campi di concentramento nazisti e lì sono periti.

Israele e la lobby ebraica coltivano ad arte una visione monca, deformata della storia per giustificare l'esistenza dello stato ebraico, la sua politica di guerra in Medio Oriente, la sua pulizia etnica dei palestinesi e la vergognosa politica di estorsione nei confronti della Germania e della Svizzera a beneficio, non dei sopravvissuti all'olocausto, ma degli avidi rappresentanti della lobby in America.

Le potenze occidentali vincitrici del II conflitto mondiale accettano questa impostura per dorare il loro blasone di nuovi imperatori del mondo, nonché per nascondere la criminale politica realizzata DOPO la fine della Guerra, in particolare lo sterminio di circa 3 milioni di tedeschi, prigionieri di guerra o semplici civili nati e vissuti nelle regioni dell'Est, a Riga, in Russia, in Polonia, in Romania, nei Sudeti, ecc. Vittime di cui non parla nessuno, private della loro stessa umanità e non degne di ricordo. Oggi gli Stati Uniti, più che della loro potenza militare, si fanno forti di una pretesa "autorità morale" derivante dalla suddetta interpretazione della storia per imporre una politica di guerra in Medio Oriente e reprimere ogni tentativo da parte degli europei di avere una politica estera indipendente, annullando così gli sforzi passati di un Andreotti o un Craxi che avevano l'ardire di contrapporsi allo strapotere americano o all'arroganza israeliana. È assolutamente vergognoso che in questo trovino l'appoggio dei rappresentanti, come l'On. Fabio Mussi, di un governo pusillanime e conservatore in politica estera. È bene invece che coloro che hanno creduto in quella politica di maggiore indipendenza, i socialisti, i democristiani, i politici di sinistra o di destra si uniscano e tornino a lottare per dare al nostro paese un futuro di dignità.

Il giornalista inglese Hooper del *Guardian* rende giustizia al Prof. Moffa riproponendo sul suo prestigioso giornale la domanda del professore. "Perché è necessaria una vera e propria persecuzione ad personam, un accanimento giudiziario che ha del maniacale, se le argomentazioni di Faurisson & c. sono effettivamente «infondate»? " Evidentemente si vuole difendere la "religione dell'olocausto", questo strumento politico per l'imposizione dell'attuale politica neoconservatrice americana, del potere della lobby ebraica e della politica ingiusta dello stato di Israele.

Viva la libertà!!

studioso del Medio Oriente

ISTIGAZIONI

Caso Faurisson, il 14 giugno l'università ascolterà Moffa

TERAMO. Dopo gli scontri di Teramo per l'arrivo del negazionista Faurisson l'Ateneo di Teramo si prepara a prendere «provvedimenti». E a Bologna viene proiettata una video intervista di Faurisson...

La CISAS critica una eventuale sostituzione del prof

Il Consiglio di Facoltà ha fissato per il prossimo 14 giugno la seduta che ha all'ordine del giorno "master Enrico Mattei in Medio Oriente:

provvedimenti", per valutare la situazione venutasi a creare in relazione all'inserimento, nel programma, di una lezione dello storico francese Robert Faurisson, noto come negazionista dell'Olocausto, invitato dal titolare del master, Claudio Moffa.

Il 14 giugno, quindi, il professor Moffa verrà ascoltato e dovrà ricostruire la sua versione dei fatti. Poi spetterà all'Ateneo decidere se prendere provvedimenti.

Fin dal principio l'Ateneo si era detto contrario all'arrivo del docente francese, e aveva tentato di **osteggiare in tutti i modi l'evento**, fino ad arrivare a chiudere la sede

universitaria. Così il professor Moffa, che ha sempre parlato **di una ingiustificata strumentalizzazione politica** è stato costretto a spostare il tutto in un ristorante, ma la lezione è poi **saltata a causa di problemi di ordine pubblico**.

È andata meglio, però, venerdì scorso a Bologna quando il professor Moffa, ospite per un convegno sul terrorismo internazionale ha proiettato la videointervista a Faurisson. Prima della proiezione è stato fatto un referendum istantaneo su scheda da riempire con un sì o un no (il risultato è stato 45 sì e 2 no).

Intanto, per quanto riguarda la vicenda giudiziaria, il sostituto procuratore di Teramo Laura Colica ha chiesto al Gip il proscioglimento di Faurisson e Moffa, «perché il fatto non sussiste», per i reati di **istigazione a delinquere e manifestazione non autorizzata**, in relazione agli incidenti avvenuti in città con l'arrivo dello storico francese.

Il Gip avrebbe già accolto l'istanza del pm.
06/06/2007 9.35

La CISAS critica una eventuale sostituzione

Il sindacato Cisas interviene nell'ancora rovente dibattito seguito agli scontri e alle denunce sostenendo che un provvedimento di sostituzione, eventualmente adottato, oltre che violare i principi di cui all'articolo 33 della Costituzione, dell'articolo 7 dello Statuto dei Lavoratori (L. 300/70) sarebbe lesivo della dignità dell'immagine e della professionalità del lavoratore in questione.

«Difatti», sostiene il segretario generale Cisas Università e Responsabile di Ateneo, Giacomo Meschini, «un provvedimento di tale portata, dovrebbe essere adottato non unilateralmente ma instaurando un contraddittorio ad hoc con il Prof. Moffa, il quale non è stato mai sentito a sua difesa, neppure dal collegio consultivo, malgrado l'avesse richiesto. A ciò aggiungiamo che il Prof. Moffa aveva spostato la lezione del prof. Faurisson dal Master al corso di insegnamento per il corso di laurea fin dal 10 maggio e che la quasi totalità degli studenti del master, come da lettere inviate ne approvano la linea didattica del delineata dallo stesso Prof. Moffa».

Infine la Cisas fa presente che il prof. Moffa è stato prosciolto dal Pm, il 1 giugno scorso dall'accusa di istigazioni a delinquere e per questo sarebbe opportuno, dice la Cisas, che l'Università si astenga.

06/06/2007 12.17

Prima da noi

<http://www.primadanoi.it/modules/bdnews/article.php?storyid=10299>

UNICA MENZOGNA

Faurisson:

«Ecco ciò che mi proibiscono di dire. Anche a Teramo»

Giovedì 17 Maggio 2007

“Seri motivi di ordine pubblico” e salta a Teramo la conferenza di Robert Faurisson, studioso francese “negazionista” dell'Olocausto. Agenti della Digos hanno notificato il provvedimento all'ospite mentre era in un ristorante del centro. In attesa di tenere l'incontro, nel primo pomeriggio, presso un locale di S. Nicolò a Tordino, alla periferia della città. Dopo che il rettore Mauro Mattioli aveva disposto la chiusura, per la giornata di oggi, del “campus” universitario di Coste S. Agostino. In un primo momento era stato deciso che la lezione programmata dal master “E. Mattei”, diretto dal prof. Claudio Moffa, si sarebbe tenuta presso un albergo del centro. Che, però, successivamente non ha reso disponibili i locali. Ricevuto l'invito dagli uomini della Questura a non tenere l'incontro, il prof. Faurisson ha lasciato la città, subito dopo, per raggiungere Roma.

In mattinata, accompagnato dal prof. Moffa, il “negazionista dell'Olocausto” aveva incontrato i giornalisti per una conferenza stampa. La prima fase si è svolta all'insegna della normalità. Giornalisti, fotografi e televisioni stavano per concludere il lavoro, favoriti dalla disponibilità dello studioso francese. Che ha risposto sorridente e cordiale a tutte le domande dei cronisti. Anche a quelle più insidiose e provocatorie, ribandendo le sue tesi sulla Shoah e sulle deportazioni degli ebrei nei campi di sterminio nazisti. “Non sono sorpreso - ha sottolineato - che le autorità universitarie impediscano che io mi esprima. C'è la sorpresa gradevole, in ogni caso, che quanto oggi succede qui sarebbe impossibile in Francia”. Dove al discusso studioso non lasciano libertà di parola. “Lì, infatti - ha precisato - hanno persino paura di rivolgermi la parola. E in Francia, non dai giornalisti, dopo dieci minuti sarei stato linciato. Già ho subito dieci aggressioni fisiche, ma ho l'eredità scozzese e gli scozzesi sono ribelli. Io sono ribelle. Capisco che alcuni mi trattino come oggi si trattano i palestinesi”. Incalzato dalle domande, Faurisson ha sunteggiato così le sue discusse teorie: “È possibile in sessanta parole francesi riassumere. Intanto, non confondere le camere a gas con i forni crematori. Se parlo di menzogna storica non intendo “persone mentitrici”. Sono vittime esse stesse della menzogna storica che ha una lunga storia. **Le pretese camere a gas di Hitler e il preteso genocidio degli ebrei, formano una sola ed unica menzogna storica, che ha permesso una**

gigantesca truffa politica e finanziaria, di cui il principale beneficiario è il sionismo internazionale e le principali vittime sono il popolo tedesco, ma non i suoi dirigenti e il popolo palestinese tutto intero. Queste cose le ho dette la prima volta nel 1981 e da allora, attraverso la mia ricerca ho capito che dovevo continuare.

Non invoco libertà di espressione e opinione che è vaga - ha concluso - ma libertà di ricerca". L'ambiente a Teramo si fa incandescente, quando, al termine della conferenza stampa, sopraggiunge un gruppo di sedicenti parenti di ex deportati. Evidente accento romanesco e piglio aggressivo, una ventina di persone circonda Faurisson e lo stesso Moffa con intenzioni poco rassicuranti. La tensione sale ancora di più, quando Moffa, per mettere al riparo l'ospite, viene aggredito e schiaffeggiato da uno dei disturbatori. Arrivati a Teramo, probabilmente, con una precisa missione da compiere. "Ho ricevuto in queste ultime ore - ha fatto notare l'organizzatore dell'incontro, Moffa - solidarietà di docenti universitari, avvocati e tanta altra gente che hanno sottolineato come sia stata montata una campagna di stampa e che il clima esistente non suscita motivi di ordine pubblico. La decisione del rettore che ci ha impedito di tenere la lezione in ateneo, mi sconcerta". Per Moffa "l'Italia è divisa: c'è chi pensa solo la questione dei contenuti e nega la parola a chi ha contenuti opposti. Non viene garantita la libertà di insegnamento. Io ho invitato intellettuali ebrei e predisposto il contraddittorio. Ma non è stato accettato. C'è un imbavagliamento della cultura e si impedisce di parlare di eventi storici. Mi dispiacciono le parole del ministro Mussi- ha concluso Moffa.

Piazza grande

<http://www.piazzagrandeonline.com/leggi.asp?uid=afgjc>

Vedi **Indagati Faurisson, Moffa e Rabbuffo**

Mercoledì 23 Maggio 2007

<http://www.piazzagrandeonline.com/leggi.asp?uid=7kvl7>

Caso Faurisson:

«Voi di Piazzagrandeonline avete centrato il problema»

Lunedì 21 Maggio 2007

Riceviamo e pubblichiamo:

"Sono qui a scriverle dopo aver letto nel giornale on line, il suo articolo sulla così definita "cacciata di Faurisson", un articolo breve ma che nella sostanza ha centrato il problema, Così come negli articoli scritti nei giorni precedenti la centralità del problema della libertà di parola e di espressione è stata da lei correttamente sottolineata. Insieme con altre persone, infatti, ci siamo ritrovati nella necessità di intervenire a difesa dei principi basilari della legalità democratica: il diritto alla libertà di parola e di opinione, e alla possibilità di poterlo manifestare. Nei prossimi giorni decideremo sulle modalità d'intervento, sempre nell'ambito del rispetto della legalità, iniziando con la raccolta di firme di solidarietà verso chi ha subito (al di là di tutte le ricostruzioni di comodo giornalistiche e di personalità partitiche) l'aggressione di violenti facinorosi non teramani. Ho letto, riportata da Il Centro, l'intervento del compagno Scalone, il quale attribuisce ad una parte politica e a sedicenti gruppi di romani (forse turisti che si trovavano a Piazza Martire per caso e brutalmente assaliti da un anziano signore francese nell'occasione unito al bieco fascista di passaggio con la borsa della spesa), la responsabilità degli "scontri". Evidentemente, il compagno Scalone, che vive come tutti i politici di professione, un'intensa vita di partito e parla e dichiara sempre in funzione di essa, non si rende conto della realtà. Non si è reso conto che, appoggiando l'ordine del giorno condiviso dall'esponente del Centrodestra Paolo Albi, ha contribuito notevolmente alla creazione di quel clima adatto all'"incidente" e ha agito con il riflesso condizionato degli appelli antifascisti sessantottini contro il fascismo eterno e sempre in agguato. Questa volta, spostando il tiro verso l'anziano signore quale possibile contaminatore di giovani menti, si è reso strumento di oppressione della libertà garantita a tutti di espressione, dimentico della più bella tradizione di sinistra di difesa della libertà per la quale tanti compagni sono stati imprigionati ed assassinati. Sempre da notizie di stampa, apprendo che ci sono stati interventi "alti" (anzi "molto alti") per fare in modo che l'arzilla signora non parlasse. Si sono scomodati Mussi, Fini e solo Dio sa chi altro, ma si sono scomodati anche il centro Wisienthal e l'organismo rappresentativo di una comunità etnoreligiosa italiana per impedire ad un cittadino comunitario di esprimere quando pensa su accadimenti storici. Tutto questo è stata la vera causa degli accadimenti successivi, gli articoli sulla stampa nazionale, la campagna di stampa scatenata da un giornale espressione locale di una catena giornalistica nazionale, il pronunciamento dei consigli comunale e provinciale, la decisione dell'eroico rettore dell'Università di Teramo che non hanno saputo o voluto resistere alle pressioni esercitate. Un'ultima cosa. La pretesa di questi organismi politici di intervenire nel dare o negare patenti di scientificità a personaggi scomodi, puzza veramente di fascismo. Abbiamo perso un'occasione per ascoltare giudicare senza mediazione alcuna una voce fuori del coro, su un argomento che ha, lo vogliamo o no, profonde

implicazioni esistenziali per non dire altro. Facciamo nostro l'appello del prof Moffa a stemperare i toni, è necessario, ma non possiamo abbassare la guardia su quando è accaduto e sulle sue implicazioni di libertà negata, perché questo costituisce un pericoloso precedente. Una cosa è certa, faremo quello che c'è umanamente possibile per evitare che la città si rinchiuda in quello che lei molto argutamente definisce "Il suo guscio sonnolento".

Giuseppe Roscioli (Comitato per la difesa dei diritti di espressione)

Sulla nota vicenda, per quanto ci riguarda, abbiamo detto con chiarezza e molto anticipo. Tutto sommato, è stato un "caso" incomprensibile e un "po' idiota". Non si trattava di offrire un'occasione per "propagandare" le idee del prof. Faurisson, non condivise dalla maggioranza. Ma di fargliele esprimere. Come Voltaire raccomandava ai posteri ("Non condivido le tue idee, ma mi batterò fino alla morte per non impedirti di esprimerle"). Al distinto signore d'Oltralpe non dovevamo offrire l'occasione di passare dal torto alla ragione, trasformando il tutto in un "boomerang" a carico dei censori. Com'è avvenuto, ci sembra. Ma qualcosa di buono c'è, forse, nel fondo di questa storia. D'ora in avanti, nel nostro amato Ateneo, per i "dispensatori di verità a senso unico", sarà più dura fare il bello e cattivo tempo. Sempre che lo "scossone" di venerdì 18 sia servito a far riflettere meglio.

Marcello Martelli

[Caso Faurisson: «Voi di Piazzagrandeonline avete centrato il problema»](#)

[«Tesi negazioniste aberranti», secondo Castiglione \(An\)](#)

[La «cacciata di Faurisson», pagina che fa molto discutere](#)

[Tafferugli per Faurisson: ferito il capo della Mobile Capasso](#)

[Faurisson «spaventa» il rettore che chiude l'università](#)

[Faurisson: «Ecco ciò che mi proibiscono di dire. Anche a Teramo»](#)

[Caso Faurisson: l'università dice «no», Moffa pure](#)

[Faurisson a Teramo: «no» dalla comunità ebraica](#)

Firmano in centinaia l'appello-denuncia contro il master

[Faurisson a Teramo: botta e risposta di studiosi italiani](#)

[L' università si «divide» per il convegno con Faurisson](#)

Parole chiave: **claudio moffa**

Articoli principali

[L'Università va avanti sul caso Faurisson: prossima mossa sostituire Moffa](#)

Redazione (15/6/2007 15:01:01)

[Caso Faurisson, il 14 giugno l'università ascolterà Moffa](#)

Redazione (6/6/2007 10:21:15)

[Faurisson e Moffa indagati per «istigazione alla violenza»](#)

Redazione (23/5/2007 11:46:30)

[Il giorno di Faurisson: scontri, disordini, insulti, feriti](#)

Redazione (18/5/2007 10:09:54)

[Caso Faurisson, il prof Moffa: «strumentalizzazioni politiche e parole al vento»](#)

Redazione (17/5/2007 9:17:57)

[Faurisson a Teramo: «ingiunzione formale per fermare l'incontro»](#)

Redazione (16/5/2007 8:47:14)

[Faurisson a Teramo, il consiglio comunale esprime «sdegno e preoccupazione»](#)

Redazione (14/5/2007 16:58:16)

[11 settembre 2001 e Mass media: le teorie "alternative" sbarcano all'Università](#)

Redazione (29/1/2007 14:30:16)

[Gli studenti scoprono la questione israelo-palestinese](#)

Redazione (2/12/2006 8:27:06)

Dall'archivio Eni un documentario sul petrolio d'Algeria del 1962

Redazione (24/2/2006 8:26:08)

La politica di Enrico Mattei nel master dell'Università. Atteso Andreotti.

Redazione (4/2/2006 8:43:02)

Giulio Andreotti a Teramo per il master su Enrico Mattei

Redazione (1/2/2006 14:47:58)

<http://www.primadanoi.it/search.php?query=claudio+moffa&mid=6&action=showall&andor=AND>

GUERRA

L'Università va avanti sul caso Faurisson: prossima mossa sostituire Moffa

TERAMO. La "guerra" contro il professor Moffa è tutt'altro che finita. Il docente messo sotto accusa dall'università per aver organizzato un seminario-conferenza con il discusso studioso revisionista storico Faurisson (che rivede e rilegge parte degli eventi legati all'olocausto) è diventato un caso internazionale tra polemiche, scontri e inchieste giudiziarie (le accuse per lui sono però state archiviate). Nonostante sia l'Ateneo che il diretto interessato abbiano ribadito più volte che non esista alcun "processo Moffa" a questo punto sembra inevitabile che ci saranno ripercussioni sul lavoro del responsabile del Master. Ieri il Consiglio di Facoltà di Scienze Politiche si è riunito con all'ordine del giorno il punto "Relazione del Preside sul Master Enrico Mattei: provvedimenti". «Le conclusioni cui si è giunti – ha dichiarato il preside della Facoltà di Scienze politiche, Adolfo Pepe – sono state prese all'unanimità dei presenti. Il dibattito, ricco e acceso, si è soffermato sulle inadempienze a carattere burocratico-amministrativo e sulle gravi violazioni dei regolamenti che disciplinano l'organizzazione e la gestione del Master, sulla base della documentazione illustrata dal preside e in gran parte prodotta dal Coordinatore del Master, Claudio Moffa». «La delibera finale – ha proseguito Pepe – si fonda su tre passaggi essenziali: la Facoltà dimostrando senso di responsabilità nei confronti di se stessa, dell'immagine dell'intero Ateneo e degli studenti coinvolti, garantisce la conclusione del Master per l'anno accademico in corso. A tal fine il Consiglio Scientifico del Master viene integrato da tutti i professori di 1a fascia della Facoltà, con funzione di garanzia e tutela. Il Consiglio, espresso il suo giudizio di merito, inoltrerà agli organi centrali di Ateneo la documentazione acquisita in vista del procedimento di sostituzione del coordinatore». «Vedremo come evolverà questa strana storia italiana», ha commentato il segretario generale Cisas Università e Responsabile di Ateneo, Giacomo Meschini, «per ora il professor Claudio Moffa non è stato estromesso. Non avrebbero mai potuto farlo, sia per le norme dello Statuto dei lavoratori (che prevede una giusta causa per ogni licenziamento) sia per la Costituzione che prevede non solo la libertà di espressione ma anche quella di ricerca ed insegnamento. La nostra difesa non è verso la persona ma a tutela di principi e libertà fondamentali e imprescindibili per la nostra democrazia». Intanto domani, sabato 16 giugno alle 16.30, all'Hotel Abruzzo di Teramo si terrà il convegno "La Costituzione tradita, una riflessione sulla vicenda Faurisson". Parteciperanno ovviamente il prof. Moffa, il magistrato Francesco Mario Agnoli, l'avvocato penalista Augusto Sinagra. Avrebbe confermato l'adesione anche l'avvocato Carlo Taormina.

Prima da Noi 18 Giugno 2007 (Pescara)

<http://www.primadanoi.it/modules/bdnews/article.php?storyid=10469>

I NAZIONISTA

Priebke licenziato dal giudice Torna agli arresti domiciliari

di Fabrizio De Feo

È durata solo un giorno la libertà di Erich Priebke. Troppa libertà per i gusti del giudice di sorveglianza: il magistrato militare di turno ha revocato all'ex ufficiale nazista il permesso di uscire dagli arresti domiciliari per recarsi al lavoro con la motivazione che «nel corso degli spostamenti avvenuti nella giornata del 13 giugno e nella mattinata odierna ha di fatto precluso la possibilità all'autorità preposta al controllo, di seguirlo fino al luogo in cui era autorizzato a recarsi non rispettando orari e modalità concordate».

La decisione, che non mancherà di rinfocolare le polemiche di una parte e sopire quelle dell'altra, firmata dal giudice militare Isacco Giorgio Giustiniani prevede quindi che «il detenuto Priebke non possa ulteriormente allontanarsi dal proprio domicilio per recarsi allo studio dell'avvocato Giachini».

Era stato effettivamente movimentato il primo giorno di lavoro del 94enne condannato per la strage delle Fosse Ardeatine. Un giorno di tensioni e proteste, con un mini-assedio ai suoi danni. La giornata inizia prestissimo. Eludendo la folla che lo attende, a bordo di un motorino guidato dal suo avvocato Paolo Giachini, l'anziano ergastolano raggiunge via Panisperna, dove si trova lo studio legale presso cui lavorerà. Lì rimane fino a poco dopo le 14. Qualche centinaio di persone - per la maggior parte giovani della comunità ebraica, gli stessi che prima avevano manifestato sotto casa di Priebke contro il provvedimento che gli consente di lasciare gli arresti domiciliari per andare a lavorare senza riuscire a intercettarlo - si spostano davanti allo studio legale dell'avvocato Giachini, dove appunto l'ex capitano delle SS ha iniziato, e subito terminato, la sua avventura lavorativa. Sono attimi concitati. Dalla folla partono cori e urla come: «Assassino, assassino», «Hai ammazzato pure i bambini», «Hai sparato in testa alla gente legata». I manifestanti imbracciano cartelloni con su scritto: «Tribunale militare vergogna»; «335 volte vergogna»; «Non dimentico le Fosse Ardeatine»; «I miei nonni sono reduci di Auschwitz io sono qui». A protestare anche una signora che porta un cartello con su scritto: «In rappresentanza del rione Monti - Priebke se questo è un uomo...».

Presente alla manifestazione anche Carla di Veroli, consigliera del municipio XI: «Chiediamo al ministro Padoa-Schioppa - dice - che giustifichi la spesa o che smentisca che si arrivi a un milione di euro l'anno per pagare la sorveglianza a Priebke». Sulla vicenda era tornato a parlare anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni: «All'amarezza per il permesso concesso a Priebke si aggiunge lo sconcerto per i modi, segno di un totale disprezzo di quel minimo di silenzioso rispetto con cui ciò sarebbe dovuto avvenire». Il ministro della Difesa, Arturo Parisi, invece, procede alla convocazione del procuratore generale militare.

E c'è anche un'iniziativa della Procura di Roma che apre un fascicolo per fare luce sul permesso permanente di lavoro concesso dal tribunale militare. L'avvocato Giachini non demorde: «Il permesso è stato accordato perché la pena deve essere umana».

Il Giornale 19 Giugno 2007

<http://www.ilgiornale.it/a.pic1?ID=186738&START=1&2col=>

PIRATESCAMENTE

Ma nessuno prova vergogna?

Mauro Manno

Abbiamo appreso che è bastata una protesta della Comunità ebraica e una manifestazione di scalmanati, probabilmente gli stessi che, recentemente, a Teramo hanno aggredito il prof. Moffa, per far sì che un Ministro della Repubblica, costringesse il Magistrato militare di sorveglianza di turno a revocare con decreto la decisione

del Tribunale Militare che accordava a un vecchio ultraottantenne, Erick Priebke, il permesso di lavorare fuori dalla prigione in cui è rinchiuso a seguito del processo che lo ha condannato all'ergastolo.

Quante volte abbiamo manifestato, ripetutamente in centinaia di migliaia per la liberazione di condannati senza prove o con false prove, come nel caso Valpreda?

Quante volte abbiamo protestato contro gli arresti domiciliari accordati con mano larga a tangentisti, politici corrotti, ladri di regime, colti con le mani nel sacco e rei confessi, ancora in età di sostenere la carcerazione, e godenti di ottima salute fisica?

Nessun ministro si è precipitato a convocare il Giudice di sorveglianza per revocare alcunché.

Nel caso di Priebke, già assolto nel passato, poi in seguito a pressioni coordinate della lobby ebraica internazionale, arrestato, giudicato e condannato per gli stessi fatti per cui era stato assolto, è bastato poco per annullare una decisione del Tribunale a suo favore.

Se la giustizia militare, in qualche modo si è ravveduta, tardivamente, e, in considerazione dell'età e della salute del condannato, ha accordato un piccolo beneficio, non si può dire la stessa cosa dei nostri politici così ossequianti verso tutto quello che è richiesta ebraica, sionista, israeliana.

I politici margheritici-cattolici, i politici sionisti-pedemocratici e i politici filosemitici-rifondatori, dimentichi dell'imperativo religioso del perdono e dell'imperativo umanitario della considerazione per il debole e il vecchio, si sono dimostrati inflessibili, pronti, scandalizzati e moralistici nel perseguire, su comando, chi non è gradito alla nostra comunità ebraica e a quella internazionale.

Da quando in qua la sovrana decisione di un libero Tribunale della Repubblica viene così piratescamente messa in discussione dai nostri politici?

In particolare chiediamo come mai coloro che si vantano di essere per la pace e la giustizia, ma che in realtà sono "sionisti", fanno l'orecchio sordo alle numerose manifestazioni pacifiste contro la guerra in Afghanistan, contro l'allargamento della base americana di Vicenza o le manifestazioni a favore della Palestina e per un diverso atteggiamento del Governo italiano nei confronti dei palestinesi? E si inchinano alla prima richiesta di una, tutto sommato, piccola comunità etnico-religiosa transnazionale, si commuovono per la manifestazione di quattro esaltati turbolenti e chiedono la revoca di decisioni legali?

Dietro la scusa dell'antifascismo, che non ha senso di essere nel momento che nessuno sente il pericolo o la nostalgia del regime mussoliniano, e dietro la scusa della lotta all'antisemitismo, di cui non si vede nessun rigurgito all'orizzonte, i nostri "sionisti" manifestano soltanto il loro ossequio al sionismo, a Israele e ai neoconservatori del governo Bush. Questi, e non un inesistente pericolo fascista, sono le vere minacce alla democrazia in Occidente e alla pace nel mondo. Questi e non altri sono i mostri da combattere. Ma siccome sono mostri veri, potenti, armati, minacciosi, davanti ad essi i nostri politici chinano il capo vergognosamente.

Allo stesso modo i nostri eroi "sionisti" dimostrano la loro piccolezza politica e la loro disumanità. Non è segno di coraggio per chi pretende di cambiare il mondo e risollevarsi i deboli prendersela, fare la voce grossa e alzare l'indice accusatore con un uomo finito, uscito da un passato ormai sepolto, un uomo solo, vecchio e debole, dignitoso nel suo silenzio, patetico nella sua ostinazione.

Ah come sento la mancanza di Pasolini !

19 giugno 2007

L'UOMO CHI LAVORA

Revisionismo: rieducazione o eliminazione? le fonti di Carlo Mattogno

di **Giovanna Canzano**

Roma - Niente foto, registratore spento. Queste le condizioni per avere il privilegio in anteprima di guardare e leggere la documentazione e i manoscritti di Carlo Mattogno. Mattogno si è interessato al revisionismo alla fine degli anni Settanta e ha pubblicato i primi libri nel 1985.

A partire dal 1995 ha avuto accesso agli archivi moscoviti, aperti ai ricercatori pochi anni prima. In particolare, nell'Archivio russo di Stato della guerra - insieme a J. Graf - ha potuto consultare le circa 88.200 pagine di documenti della *Zentralbauleitung* (Ufficio centrale delle costruzioni) di Auschwitz che erano stati sequestrati dai Sovietici e resi inaccessibili per decenni e altre 20.000 pagine di documenti nell'Archivio di Stato della Federazione Russa.

Nei suoi studi si è basato su documenti originali, selezionati in questi e in altri archivi.

Dice Mattogno: "Alcuni documenti sono stati trovati, tradotti, analizzati e portati nel dibattito storiografico da me: ad esempio, il manoscritto in olandese intitolato «Tötungsanstalten in Polen», la lettera in svedese di von Otter al barone Lagerfelt del 23 luglio 1945, il libretto in polacco «*Bełżec*» di Rudolf Reder, il libro di memorie di Miklos Nyiszli in ungherese *Dr. Mengele*

boncolóorvosa voltam az Auschwit-i krematóriumban. (Fui medico anatomista del dott. Mengele al crematorio di Auschwitz), vari atti della Commissione di inchiesta su Auschwitz in russo, numerosi documenti tedeschi della *Zentralbauleitung* di Auschwitz”.

Auschwitz, quante notte con incubi ho trascorso al solo pensiero di come delle persone e non ‘bestiE, e non più di poche decine di anni addietro, avessero avuto l’idea di uno sterminio di massa nei confronti degli ebrei e nel totale silenzio di qualsiasi autorità sia politica che religiosa e, addirittura con la complicità di tutti i tedeschi (Goldhagen).

Mi sento disorientata a leggere e a prendere atto che in un campo di sterminio, dove la vita umana non valeva niente, esistevano ospedali per malati lievi, ospedali per malati gravi e ancora ospedali per malati inguaribili, mi chiedo, se in quel campo si praticava la distruzione di massa dei carcerati, perché allestire ospedali?

Perché esistevano impianti sanitari con camere con docce e per la disinfestazione ad acido cianidrico? E le donne che in una foto tanto deformata hanno nella foto originale un viso tranquillo e sono sedute ai margini di un laghetto mentre fanno la doccia all’aperto con atteggiamenti se vogliamo anche civettuoli? Mentre a poca distanza ci sono gli impianti di quella che successivamente è stata chiamata camera a gas, queste donne non sono turbate da quelle camere e ancor meno disperate per tentare la fuga tanto, di guardie in giro non ci sono! Oppure, come è invece ovvio, le camere con docce sono state installate nel campo per disinfettare le persone dal momento che in quel periodo c’era un’epidemia di tifo petecchiale?

Se si aveva cura di disinfettare le persone, a cosa servivano i forni crematori?

All’epoca la cremazione era già molto diffusa in tutta l’Europa; il primo crematorio europeo fu costruito a Milano nel 1875, in Germania nel 1878.

Tra l’altro furono i nostri ingegneri a progettarne i primi, ma, visto l’opposizione della chiesa cattolica per questo tipo di sepoltura, essi non ebbero grande successo, in Germania invece erano molto diffusi (nel 1939 ce n’erano 131) e qui, Mattogno mi mostra un’altra lista dove vengono registrati tutti i forni crematori esistenti in Europa e quante persone erano state cremate.

Allora costruirne anche ad Auschwitz era nella norma.

Come ho letto dai documenti originali della ditta che li ha installati, i forni servivano per la cremazione di cadaveri, non per ‘buttarcì dentro delle persone ancora vive e in gruppi e non potevano funzionare in base al principio (affermato da importanti testimoni) dell’autocombustione dei cadaveri!

Mattogno a proposito della cremazione dice in un suo scritto:

“La questione della cremazione ad Auschwitz ha un’importanza storiografica essenziale, perché da un lato i corpi delle circa 1.100.000 presunte vittime di questo campo sarebbero stati tutti cremati, in massima parte nei forni crematori costruiti dalla ditta Topf e Figli di Erfurt (secondo van Pelt 500.000 nel solo crematorio II di Birkenau: R., p. 68 J. van Pelt, *The Case for Auschwitz. Evidence from the Irving Trial, op. cit.*, 458, 469), dall’altro perché essa offre un criterio oggettivo per giudicare l’attendibilità delle testimonianze.

Sulla cremazione ad Auschwitz non esiste nessuno studio olocaustico: il massimo esperto mondiale, J.-C. Pressac, al riguardo ha scritto complessivamente un paio di dozzine di pagine, fondandosi sulle testimonianze e limitandosi a trarre deduzioni arbitrarie e tecnicamente infondate da qualche documento tedesco. Van Pelt si è appellato ancor più di Pressac alle testimonianze.

Per giudicare la competenza di questi due “specialisti” basti considerare che, nella sua bibliografia, van Pelt cita una sola opera sulla cremazione, Pressac, nelle sue note, nessuna. Il mio studio si fonda invece, tra l’altro, su oltre 220 opere tecniche sulla cremazione, inclusi i brevetti, ripartite nelle seguenti rubriche:

- 1) Bibliografia sulla cremazione,
- 2) Storia della cremazione moderna,
- 3) Norme legali sulla cremazione in Germania,
- 4) Cremazioni in Germania. Statistiche.
- 5) La diatriba sul procedimento di cremazione in Germania.
- 6) Tecnica della cremazione..”

Ancora Mattogno:

“Questo semplice confronto di fonti mostra l’incredibile diletterismo di Pressac e van Pelt nel campo fondamentale della cremazione.

Nessuno storico olocaustico si è mai curato di studiare la storia della cremazione moderna e la tecnologia della cremazione; nessuno si è mai preoccupato di capire la struttura e il funzionamento dei forni Topf ancora esistenti (Buchenwald, Mauthausen). Una tale metodologia

storiografica è aberrante. La mia metodologia si ricava dall'indice del mio studio scientifico. I risultati dello studio smentiscono categoricamente la cifra delle presunte vittime e invalidano altrettanto categoricamente l'attendibilità delle testimonianze.

Come funzionavano e come erano costruiti è scritto sui documenti originali della ditta che aveva costruito i forni e, ne aveva la manutenzione, che ho potuto vedere sempre tra i documenti originali raccolti da Mattogno, ma ciò è inconciliabile con l'ampia descrizione fatta dai sopravvissuti o dai parenti delle vittime di Auschwitz. Non vi si avvicina neanche la descrizione oculare di uno scampato del *Sonderkommando* che è considerato il testimone per antonomasia, Henryk Tauber. Il sistema di funzionamento e le prestazioni non sono conformi a quelli risultanti dai documenti. Per cremare un cadavere nei forni di Birkenau occorre mediamente circa 17 kg di carbon coke e non tre chili e mezzo come dichiarato da alcuni storici; inoltre quanti cadaveri potevano essere trasformati in cenere e in quanto tempo, è tutto ampiamente descritto nella sua ricerca da Mattogno e documentato da dati tecnici e (...) ma, per i particolari, e, non vorrei essere macabra nella descrizione di tale operazione, vi rimando agli scritti di Carlo Mattogno, (...) che dice ancora a proposito delle fosse di cremazione di cadaveri all'aperto a Birkenau nel 1944:

"...sulle "fosse di cremazione" non esiste alcun documento e tutto è rimesso ai testimoni, che però al riguardo hanno reso dichiarazioni del tutto contraddittorie e perciò assolutamente prive di valore dal punto di vista storiografico. Ci si aspetterebbe pertanto che la storiografia olocaustica si sia occupata in modo approfondito della questione; essa invece non sa nulla sulle "fosse di cremazione" e non è in grado di indicare né il loro numero, né la loro dislocazione, né le loro dimensioni, né la loro capacità. Franciszek Piper, nell'opus magnum in cinque volumi edito dal Museo di Auschwitz (di cui dirige la sezione storica) nel 1995, al problema delle fosse di cremazione nel 1944 ha dedicato in tutto tre righe! Un altro esempio di inaudito diletterismo, al quale è persino troppo facile opporre l'unico studio scientifico che esista sull'argomento, il mio *Auschwitz: Open Air Incinerations*"

Carlo Mattogno, ha impiegato oltre 20 anni per raccogliere, classificare e selezionare tutta la documentazione di quello che accadeva intorno ai campi cosiddetti di 'sterminio'. Tutto quello che accadeva in quei posti era ampiamente documentato, niente era lasciato al caso e poi conosciamo la 'meticolosità' dei tedeschi.

Ho avuto modo di leggere dei rapporti originali dove veniva richiamata una guardia per aver osato trattare male un detenuto! Ma per quale motivo doveva essere richiamata una guardia se gli occupanti dei campi dovevano semplicemente venire 'assassinati'? E se i detenuti dovevano essere messi a morte, come mai non si ribellavano? Nessun documento è stato trovato al riguardo ma anzi, invece si può leggere su un'altra lista che in media nei crematori per cento detenuti che vi lavoravano c'erano una o al massimo due guardie! Mi sembra un po' poco per sorvegliare dei condannati a morte come depositari di segreti inconfessabili e per giunta senza processo e di sicuro innocenti!

Ma, gli ho chiesto, dove è la lista delle persone che sono 'transitate' da questi campi per altre (come è ovvio) destinazioni? Ecco davanti a me liste lunghissime composte di mamme, figli, e padri. Anche questa altra certezza della separazione dei figli dalle mamme è crollata. Se una famiglia veniva spostata in un altro luogo, veniva tenuta unita.

Cito dal libro di Paul Johnson – *Storia degli ebrei* – Longanesi Milano 1991 – pag. 551 ...

"L'assenza di ordini scritti condusse alla tesi che la soluzione finale fosse opera di Himmler e che Hitler non soltanto non l'avesse ordinata, ma che non sapesse nemmeno che era in corso di svolgimento, Ma è una tesi che non regge. L'amministrazione del Terzo Reich era spesso caotica, ma il suo principio centrale era abbastanza chiaro: tutte le decisioni chiave provenivano da Hitler".

Questa è la tesi di Paul Johnson per giustificare la mancanza di documentazione.

Anche Lea Sestieri nel suo libro – *Gli ebrei nella storia di tre millenni* – Carucci – Roma 1980, descrive ampiamente l'olocausto e, mi soffermo su ciò che ho letto a pag. 269: ...

"La più ampia deportazione di ebrei italiani poté essere effettuata dalla stessa Roma sede del pontificato, senza che vi fosse una reazione ufficiale da parte della chiesa."

Come si può vedere anche Roma viene menzionata, e a Roma, sede del Parlamento Italiano e delle maggiori istituzioni pubbliche, ancora nessuno ha avuto l'idea di creare una Commissione Parlamentare sull'Olocausto.

Documenti mostrati da Mattogno e da me consultati:

- documenti sulla forza del campo che mostrano una costante presenza di malati stazionari (stationäre Kranke) e invalidi (Invaliden) negli ospedali di Birkenau;

- documenti sull'impiego lavorativo dei detenuti a Birkenau che mostrano una percentuale molto alta di detenuti inabili al lavoro e non impiegabili (fino al 42,4% nel campo maschile il 15 febbraio 1944);
- documenti sul progetto (in parte realizzato) di un immenso campo ospedale nel settore BIII di Birkenau, con 111 baracche per detenuti malati (Krankenbaracken) e 12 baracche per malati gravi (Schwerkranke), inclusi reparto di chirurgia, reparto Röntgen (raggi X), baracche per convalescenti appena operati, ecc.;
- rapporti medici su operazioni chirurgiche eseguite su detenuti;
- documenti sul trasferimento di detenuti malati da Auschwitz al campo di Lublino-Majdanek;
- liste di detenuti ebrei trasferiti da Auschwitz al campo di Stutthof nel settembre 1944 e ivi immatricolati contenenti anche i nomi di bambini di pochi anni, tra cui uno nato il 19 ottobre 1943;
- fotografie aeree di Birkenau scattate dagli Americani durante la deportazione degli Ebrei ungheresi (fine maggio 1944) che mostrano un minuscolo sito fumante in cui si bruciano una cinquantina di cadaveri al giorno invece delle immense "fosse di cremazione" di numero imprecisato che, secondo la storiografia olocaustica, avrebbero ingoiato almeno 10.000 cadaveri al giorno;
- fotografia scattata da membri della resistenza di Auschwitz che mostra degli uomini in mezzo a una cinquantina di cadaveri e relativi ingrandimenti in cui appaiono cadaveri mostruosi, frutto di una rozza manipolazione;
- fotografia scattata da membri della resistenza di Auschwitz che mostra delle donne presumibilmente avviate alla camera a gas e relativi ingrandimenti in cui si vedono dei catini pieni d'acqua, secchi e recipienti vari: una scena di doccia all'aperto (nei pressi del laghetto antincendio di Birkenau) in un momento in cui l'edificio per le docce e la disinfestazione (Zentralsauna) era stracolma di detenuti; tre donne in primo piano presentano tratti marcatamente giovani e una è addirittura "in posa";
- stessa fotografia manipolata, in cui le tre giovani summenzionate vengono trasformate in vecchie decrepite (essendo inammissibile che delle giovani venissero avviate alle "camere a gas"; fotografie aeree di Birkenau scattate dagli Americani durante la deportazione degli Ebrei ungheresi (fine maggio 1944) che mostrano l'area del cosiddetto "Bunker 2" (una presunta camera a gas al di fuori della recinzione di Birkenau all'epoca della fotografia presumibilmente in funzione) sbarrata da una folta siepe, sicché gli autocarri con le vittime si dovevano fermare al di là della siepe, scaricare le vittime e mandarle a piedi alla "camera a gas";
- rapporti mensili sulla costruzione del campo di Birkenau e rapporti sui termini di scadenza delle costruzioni di Birkenau per il 1942 che elencano tutti i cantieri in costruzione o realizzati: nessun rapporto menziona i cosiddetti "Bunker" di Birkenau (cassette polacche presumibilmente trasformate in camere a gas omicide nella prima metà del 1942) né con questo nome né con una denominazione "criptata" (perché ogni cantiere è identificabile e si sa a che cosa effettivamente corrispondeva);
- libri di Carlo Mattogno dedicati ad argomenti fondamentali che gli storici olocaustici hanno liquidato in poche pagine o addirittura in poche righe.

Bibliografia di Carlo Mattogno

1. *La Risiera di San Sabba: un falso grossolano*. Sentinella d'Italia, 1985, <http://www.aaargh.com.mx/ital/archimatto/sabba.html>
2. *Il rapporto Gerstein: Anatomia di un falso*. Sentinella d'Italia, 1985.
3. *Il mito dello sterminio ebraico. Introduzione storico-bibliografica alla bibliografia revisionista*. Sentinella d'Italia 1985. <http://www.aaargh.com.mx/fran/livres4/ilmito.pdf>
4. *Auschwitz: due false testimonianze*. La Sfinge, Parma, 1986.
5. *Auschwitz: un caso di plagio*. La Sfinge, Parma, 1986.
6. *Wellers e i "gasati" di Auschwitz*. La Sfinge, Parma, 1987.
7. *Auschwitz: le "confessioni" di Höss*. La Sfinge, Parma, 1987.
8. *"Medico ad Auschwitz": Anatomia di un falso*. La Sfinge, Parma, 1988.
9. *Come si falsifica la storia: Saul Friedländer e il "rapporto" Gerstein*. La Sfinge, Parma 1988.
10. *La Soluzione finale. Problemi e polemiche*. Edizioni di Ar, Padova 1991.
11. *Auschwitz: la prima gasazione*. Edizioni di Ar, Padova, 1992. Traduzione francese: *Auschwitz: le premier gazage*. Stiftung Vrij Historisch Onderzoek, Berchem 1999. Traduzione americana: *Auschwitz: The First Gassing. Rumor and Reality*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005.
12. *Auschwitz: Fine di una leggenda*. Edizioni di Ar, Padova, 1994. <http://www.codoh.com/inter/intausital.html>
Traduzione americana: *Auschwitz: The End of a Legend. A Critique of J.C.Pressac*. Institute for Historical Review, 1994. <http://www.aaargh.com.mx/fran/livres4/Verb.pdf> <http://vho.org/GB/Books/anf/Mattogno.html>

Traduzione tedesca: *Auschwitz: Das Ende einer Legende*. In: *Auschwitz: Nackte Fakten. Eine Erwiderung an Jean-Claude Pressac*. Stiftung Vrij Historisch Onderzoek v.z.w., Berchem, 1995.
<http://vho.org/D/anf/Mattogno.html>

13. *Auschwitz Holocaust Revisionist Jean-Claude Pressac. The "Gassed" People of Auschwitz: Pressac's New Revisions*. Granata Publishing, Palos Verdes, California 1995.

14. *Intervista sull'Olocausto*. Edizioni di Ar, 1995. Traduzione americana: *My Banned Holocaust Interview*. Granata Publishing, Palos Verdes, California, 1996.

15. *Die Krematoriumsöfen von Auschwitz-Birkenau* (in collaborazione con il dott. ing. Franco Deana). In: *Grundlagen zur Zeitgeschichte. Ein Handbuch über strittige Fragen des 20. Jahrhunderts*. Grabert-Verlag, Tübingen, 1994. Traduzione americana: *The Crematoria Ovens of Auschwitz and Birkenau*. In: *Dissecting the Holocaust. The Growing Critique of "Truth" and "Memory"*. Theses & Dissertations Press, Capshaw, Alabama, 2000 e 20032a.

<http://vho.org/GB/Books/dth/fndcrema.html>

Traduzione olandese: *De Crematoria-ovens van Auschwitz en Birkenau*, Vrij Historisch Onderzoek v.z.w., Antwerpen, 1995. Traduzione francese : *Les fours crématoires d'Auschwitz-Birkenau*

<http://www.aaargh.com.mx/fran/erv/grundlagen/cmfd.html>

16. *Olocausto: Dilettanti allo sbaraglio. Pierre Vidal-Naquet, Georges Wellers, Deborah Lipstadt, Till Bastian, Florent Brayard et alii contro il revisionismo storico*. Edizioni di Ar, Padova, 1996.

<http://www.aaargh.com.mx/fran/livres4/sbara1.pdf>

17. *La "Zentralbauleitung der Waffen-SS und Polizei Auschwitz"*, Edizioni di Ar, Padova 1998. Traduzione tedesca: *Sonderbehandlung in Auschwitz. Entstehung und Bedeutung eines Begriffs*. Castle Hill Publisher, Hastings 2003. Traduzione inglese: *The Central Construction Office of the Waffen-SS and Police Auschwitz*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005.

<http://www.vho.org/GB/Books/cco/>

18. *L' "irritante questione" delle camere a gas ovvero da Cappuccetto Rosso ad Auschwitz. Risposta a Valentina Pisanty*. Graphos, Genova, 1998.

Edizione riveduta : <http://www.aaargh.com.mx/fran/livres7/CMCappuccetto.pdf>

19. *KL Majdanek. Eine historische und technische Studie*. Castle Hill Publisher, Hastings 1998 (in collaborazione con Jürgen Graf). Traduzione americana: *Concentration Camp Majdanek. A Historical and Technical Study*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2003.

<http://www.aaargh.com.mx/fran/livres4/ccm.pdf>

20. *Das Konzentrationslager Stutthof und seine Funktion in der nationalsozialistischen Judenpolitik*. Castle Hill Publisher, Hastings 1999 (in collaborazione con Jürgen Graf). Traduzione americana: *Concentration Camp Stutthof and its Function in National Socialist Jewish Policy*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2003.

<http://www.aaargh.com.mx/fran/livres6/CMJGSStutthof.pdf>

Edizione italiana: *KL Stutthof. Il campo di concentramento di Stutthof e la sua funzione nella politica ebraica nationalsocialista*. Effepi Editore, Genova, 2003.

21. *„Sonderbehandlung“ ad Auschwitz. Genesi e significato*. Edizioni di Ar, Padova 2001. Traduzione tedesca: *Sonderbehandlung in Auschwitz. Entstehung und Bedeutung eines Begriffes*.

Castle Hill Publishers, Hastings, Inghilterra, 2003. Traduzione inglese: *Special Treatment in Auschwitz. Origin and Meaning of a Term*. Theses & Dissertations Press, Chicago 2004.

<http://www.vho.org/GB/Books/st/>

22. *Treblinka. Vernichtungslager oder Durchgangslager?* Castle Hill Publisher, Hastings, 2002 (in collaborazione con Jürgen Graf). Traduzione americana: *Treblinka. Extermination Camp or Transit Camp?* Theses & Dissertations Press, Chicago, 2004.

23. *Olocausto: dilettanti a convegno*. Effepi Edizioni, Genova, 2002.

24. *Il numero dei morti di Auschwitz. Vecchie e nuove imposture*. "I Quaderni di Auschwitz", 1. Effepi Editore, Genova, 2004.

25. *I Gasprüfer di Auschwitz. Analisi storico-tecnica di una "prova definitiva"*. "I Quaderni di Auschwitz", 2. Effepi Editore, Genova, 2004. Trad. inglese :

<http://www.aaargh.com.mx/fran/techniques/CMprufer.html>

26. *Auschwitz: trasferimenti e finte gasazioni*. "I Quaderni di Auschwitz", 3. Effepi Editore, Genova, 2004.

27. *Auschwitz: nuove controversie e nuove fantasie storiche*. "I Quaderni di Auschwitz", 4. Effepi Editore, Genova, 2004.

28. *Belžec in Propaganda, Testimonies, Archeological Research, and History*. Theses & Dissertations Press, Chicago 2004.

<http://www.aaargh.com.mx/fran/livres6/CMbelzec-en.pdf>

Belžec Propaganda, Zeugenaussagen, archäologische Untersuchungen, historische Fakten. Castle Hill Publishers, Hastings, dicembre 2004. *Belžec à travers la propagande, les témoignages, les enquêtes archéologiques et les documents historiques*. La Sfinge, Roma, 2005. *Belžec nella propaganda, nelle testimonianze, nelle indagini archeologiche e nella storia*. Effepi, Genova, 2006.

29. *The Bunkers of Auschwitz. Black Propaganda versus History*. Theses & Dissertations Press, Chicago, December 2004.
30. *Auschwitz: Crematorium I and the Alleged Homicidal Gassing*. Theses & Dissertations Press, Chicago, December 2005.
31. *Auschwitz: Open Air Incinerations*. Theses & Dissertations Press, Chicago, 2005.
32. *Auschwitz: 27 gennaio 1945 - 27 gennaio 2005: sessant'anni di propaganda*. I Quaderni di Auschwitz, 5. Effepi, Genova, 2005.
33. *Olocausto: dilettanti nel web*. Effepi, Genova, 2005.
34. *Auschwitz Lies. Legends, Lies and Prejudices on the Holocaust*, Chicago, 2005.
<http://www.aaargh.com.mx/fran/livres7/al.pdf>
35. *Ritorno dalla luna di miele ad Auschwitz. Risposte ai veri dilettanti e ai finti specialisti dell'anti- "negazionismo"*. Effepi, Genova, 2006.
<http://www.aaargh.com.mx/fran/livres7/CMLuna.pdf>
36. *Negare la storia? Olocausto: la falsa "convergenza delle prove"*. Effedieffe Edizioni, 2006.
37. *Un nuovo libro olocaustico su Belzec e la sua fonte. Considerazioni storico-critiche*. Effepi, Genova, 2007.
38. *La deportazione degli Ebrei ungheresi nel maggio-luglio 1944*, in: I Quaderni di Auschwitz, 6, 2007.

Casertasette 19 giugno 2007

<http://lnx.casertasette.com/modules.php?name=News&file=article&sid=11714>

NON BASTA

Provaci ancora Moffa, «Faurisson a Teramo l'anno prossimo»

TERAMO. Il primo pensiero potrebbe essere: «ma non gli è bastato tutto questo caos?». Sembrerebbe proprio di no, perché il professor Moffa avrebbe intenzione di organizzare un Faurisson 2- la vendetta. Non lo fermano le contestazioni della gente, non lo fermano i problemi che potrebbe avere con l'università di Teramo per cui lavora (chissà fino a quando). Ma la sua è una battaglia sui principi, anzi sui diritti, quelli costituzionali, una battaglia sulla libertà, continua a ripetere il professore contestatore e contestato. E prosegue con non pochi problemi anche il processo interno del consiglio di facoltà che potrebbe comminare sanzioni disciplinari o esautorarlo dalla presidenza del master. Accadimenti che provocherebbero l'ira del sindacato Cisas nazionale che sta seguendo il caso con attenzione. L'annuncio del nuovo dibattito con ospite il revisionista francese Faurisson è avvenuto lo scorso 19 giugno, nel corso del programma televisivo *Controcorrente* di Sky-Tv. Questa volta dibattito potrebbe essere a tre: infatti, **il professor Nicola Tranfaglia dell'Università di Torino ha accettato di partecipare ad un contraddittorio a Teramo con il prof. Robert Faurisson**. Nonostante la sua netta e radicale opposizione alle tesi dello studioso francese Tranfaglia non si è tirato indietro «al contrario», ha ricordato Moffa, «di molti storici e opinionisti ebrei, avversari dichiarati di Faurisson, che erano stati invitati al master Mattei» «Se fossi stato invitato io, avrei accettato», ha detto a quel punto Tranfaglia. Moffa ha quindi replicato proponendo l'organizzazione di un contraddittorio fra lui e Faurisson a Teramo il prossimo anno, ottenendo l'assenso dell'autorevole storico torinese. Bisognerà a questo punto aspettare anche la risposta di Faurisson, che comunque si è sempre dichiarato disponibile al confronto con i suoi avversari.

Prima Da Noi 21 Giugno 2007

<http://www.primadanoi.it/modules/bdnews/article.php?storyid=10559>

FA SEMPRE BENE

GIOVANNA CANZANO INTERVISTA CLAUDIO MOFFA

CANZANO – Allora, il 19 giugno a Controcorrente, su Sky, c'è stata una significativa svolta per la vicenda Faurisson ...

MOFFA - Direi proprio di sì. Al di là della solita arroganza di qualcuno, il passaggio più significativo è stato quando Nicola Tranfaglia ha accettato l'idea di un contraddittorio pubblico con Faurisson: smentiti dunque i "negazionisti" dei "negazionisti". Non si può continuare a tacere, chi – come Tranfaglia – vuole veramente battere il revisionismo olocaustico è opportuno che si cimenti in un dibattito pubblico. E discutere fa sempre bene, a tutti ...

CANZANO – Come ci si è arrivati nella trasmissione?

MOFFA - La puntata è iniziata sul caso Priebke, in studio Tranfaglia ed io, in teleconferenza il prof. Faurisson e Victor Magiar della Comunità ebraica romana. Poi a un certo punto è uscito fuori il tema della libertà di espressione, e si è passati alla vicenda di Teramo e a Faurisson. Magiar ha attaccato frontalmente lo studioso francese, ma se l'è presa anche col master e col mio invito, sostenendo che ero stato unilaterale, e che non avrei proposto il contraddittorio. Ho replicato snocciolando i nomi di tutti gli studiosi, storici ed esponenti della comunità ebraica da me invitati, citando fra gli altri Sarfatti, Pisanty e Pezzetti, e dicendo che per un motivo o per l'altro (Sarfatti all'inizio, prima ancora che avessi pensato ad invitare Faurisson) non erano voluti venire. È stato a questo punto che Tranfaglia ha detto che se avessi invitato lui, lui sarebbe venuto a Teramo. Ho "rilanciato", e l'ho invitato per il prossimo anno ad un contraddittorio con Faurisson. Ha accettato: mi pare una svolta positiva per tutti, compresi gli storici antinegazionisti, che alla fine se insistono a rifiutare ogni confronto, rischiano di perdere la faccia. Non leggo nessuna indulgenza in Tranfaglia, solo un atteggiamento corretto e responsabile di storico e di intellettuale.

CANZANO - Andiamo all'inizio di questa vicenda. Quando è nata l'idea di fare il master in Medio Oriente e parlare dell'olocausto?

MOFFA – Il master Enrico Matteo Medio Oriente è un master multidisciplinare che tratta di storia, politica internazionale, culture e religioni, economia, diritto e informazione. Il corso dura in tutto trecento ore, di cui 120 di lingua araba e 180 appunto di argomenti multidisciplinari: nulla di più normale è stato dunque dedicare un po' di spazio anche al tema dell'Olocausto, ivi compreso il revisionismo sull'argomento, e non solo per il noto convegno di Teheran – emblema dell'uso politico dell'olocausto anche da parte iraniana – ma più in generale per il ruolo svolto dal dogma olocaustico in tutta la storia di Israele dalla fine della II guerra mondiale ad oggi. Come ricordano Norman Finkelstein e Tom Segev, l'olocausto è utilizzato da Israele per avere una patente di impunità riguardo alla violazione del diritto internazionale almeno a partire dal '67. Inizialmente, secondo il programma caricato sul sito fin dal dicembre 2006, era prevista una settimana intera dedicata a "il medio oriente e l'olocausto". Nei fatti, alla questione sono state dedicate teoricamente quattro ore (la lezione di Thion, e quella, però saltata, di Faurisson) più un convegno della durata complessiva di 16 ore spalmate su tre giorni - "La storia imbavagliata" - ma di carattere prevalentemente giuridico, e con una forte presenza di storici e studiosi anti Faurisson.

CANZANO – Perché questo titolo?

MOFFA – Perché in tutta Europa si vanno affermando leggi liberticide che pretendono di imporre una "verità di stato" protetta dal codice penale su alcuni eventi chiave del secolo passato: non c'è solo l'Olocausto, c'è anche il genocidio armeno – la cui negazione e la cui affermazione sono condannate rispettivamente in Francia e in Turchia: assurdo!! – e ci sono, nella repubblica ceca i "crimini del comunismo" la cui negazione è appunto punita. Ecco l'imbavagliamento della storia. Dai giuristi che hanno partecipato al convegno, come Ainis e Sinagra è venuto fuori il dato allarmante di una tendenza totalitaristica strisciante, resa ancora più pericolosa dalla spada di Damocle dal mandato di cattura europeo. Dentro questo quadro generale, sicuramente il negazionismo gioca un ruolo notevole, perché la legge colpisce soprattutto questa tendenza storiografica. Se per ipotesi è totalmente infondata e propagandistica, oppure se ci possono essere degli appigli di parziale verità o comunque c [testo troncato nel sito]

CANZANO – Perché continuare ad usare il termine olocausto o shoa?

MOFFA – Siamo di fronte ad un fatto storico, che da alcuni viene interpretato o in chiave religiosa, da cui il termine come la shoa e l'olocausto che ricorda il sacrificio della vittima a Dio, o con finalità politica. A parlare di queste cose sono gli studiosi a livello di Finkelstein da me invitato per primo in Italia, a Teramo nel 2002, dove lui parlò per la prima volta di un'industria dell'olocausto. Neppure Faurisson che riduce drasticamente le cifre fino a 150.000 gli ebrei morti nei campi di concentramento, che sono comunque una cifra enorme orribile, nega lo sterminio degli ebrei.

CANZANO – Allora l'aggressione che avete subito non è giustificata?

MOFFA - Quelli che ci hanno aggredito non sono dentro questo meccanismo. C'è un clima di intossicazione creato dalla stampa, che dice quasi sempre le stesse cose ed emargina le voci dissenzienti. Alcune testate hanno raccontato su Teramo fatti completamente diversi da quelli effettivamente svoltisi, omettendo e falsificando i dati. C'è poi un clima generale che riguarda la stessa comunità ebraica italiana e l'intellettualità ad essa vicina. Fino all'82, esisteva una dialettica fra sionisti e antisionisti, ricordo uno studioso come Guido Valabrega, una giornalista come Livia Rokach di *Repubblica*, o altre voci dentro il vecchio PCI. Oggi tutto è cambiato: il martellamento della stampa, la politica di recupero dei vertici della comunità ebraica italiana, hanno portato alla formazione di generazioni che sono sempre allineate con Israele, qualsiasi cosa faccia, e che accrescono di anno in anno la loro attenzione e la loro "memoria" degli eventi della II guerra mondiale. Il rischio è sfociare in una sorta di ossessione mistica religiosa.

Faccio un esempio, prendersela con Faurisson perché avrebbe "negato il lutto" di qualcuno, intendo dire di qualche specifica famiglia di deportato ben individuabile con nome e cognome, come ha scritto su *Repubblica* una persona di solito intelligente come Michele Serra, è un'assurdità, oltre che una sorta di istigazione a reiterare quanto accaduto a Teramo: la riduzione drastica del numero delle vittime dello sterminio di ebrei nei lager, operata da Faurisson - giusto o sbagliato che sia - non comporta certo automaticamente l'esclusione dal nuovo computo del deportato Tizio o della deportata Caia. Per cui la reazione ossessiva alle tesi dello studioso francese e degli altri "negazionisti", non riguarda affatto i sentimenti individuali offesi, ma il dogma dell'Olocausto: uno sterminio di ebrei che sarebbe avvenuto secondo modalità e quantità ormai "accertate" per sempre: 6 milioni di ebrei, uccisi con le camere a gas. È accettabile un dogma da un punto di vista storiografico? In realtà la storiografia è revisione continua: uno storico serio deve valutare tutte le fonti e ascoltare tutte le voci: e un coordinatore di master, anche se non è esperto di questo o quell'argomento, può proporre agli studenti con pieno diritto voci diverse su uno stesso argomento: senza che questo voglia dire dividerle.

CANZANO – Perché la venuta di Faurisson in Italia ha dato così tanto fastidio?

MOFFA – C'è il fatto oggettivo di uno studioso in viso alle comunità ebraiche europee. Ma di Faurisson hanno in qualche modo approfittato coloro cui comunque il master ha sempre dato fastidio, fin dal suo inizio: in realtà il primo attacco al corso di studi intitolato a Enrico Mattei risale nientemeno che al 16 novembre del 2005, giorno in cui il sito di un tal Institut for Jewish History di Londra, ha pubblicato l'articolo di un allora collaboratore del *Foglio* di Ferrara, Emanuele Ottolenghi, che, parlando dell'antisemitismo in Italia, mi dedicava sedici righe per un articolo datato ... 2001. Come mai tanto ritardo, fino alla data in cui scadevano le domande di iscrizione alla prima edizione del master? Quelle sedici righe poi erano e sono piene di menzogne, come ho documentato sul sito: Ottolenghi mi attribuiva infatti fra virgolette frasi tratte dal *Corriere della Sera* o da altri giornali, e scriveva "according to Moffa", invece che citare le mie fonti; sosteneva poi che queste consistevano in "unquoted articles", cosa non vera vista le date dei giornali citati, il titolo dell'articolo e l'autore. Insomma, un attacco preventivo nella speranza che il master fallisse alla prima edizione, perché mi conoscevano come un "pericoloso" intellettuale e giornalista libero, che non ha paura di affrontare i problemi spinosi.

Poi il secondo attacco, all'inizio della seconda edizione: un convegno su Medio Oriente e Mass media colpevole di aver ospitato giornalisti controcorrente come Blondet e Fini, e soprattutto gli ambasciatori iraniano e siriano; e ancora di più colpevole per aver dato la parola in quella stessa settimana anche a Dan Vittorio Segre, e per aver invitato l'ambasciatore israeliano. Per i settori oltranzisti filoisraeliani ciò è inconcepibile: per essi, quello che è effettivo pluralismo di un corso di studi, diventa inaccettabile "legittimazione" del Nemico. Un Nemico che per loro è da annientare, non da interloquire o affrontare in un dibattito civile. Ritengo che proprio questa apertura del master sia stata la causa di tante reazioni isteriche: un master a cui sono state ripetutamente invitati esponenti e intellettuali della comunità ebraica italiana come Renzo Gattegna, Marcello Pezzetti del Centro di documentazione ebraica, Valentina Pisanty autrice del libro *L'irritante questione delle camere a gas*, <http://www.aaargh.com.mx/fran/livres7/Pisanty.pdf> o Furio Colombo. Tutti a parlare di assenza di contraddittorio al master, e contemporaneamente a rifiutare l'invito che, se accettato, avrebbe reso possibile il contraddittorio stesso. In un crescendo di isteria, fino al 18 maggio ...

CANZANO – ... *Il giorno dell'aggressione a lei, a Faurisson e alle forze di polizia: per concludere, qual è il suo giudizio sui fatti di Teramo?*

MOFFA – Ci sono tanti aspetti. Quello che sottolineerei più di altri è questo: in Italia non esiste per fortuna una legge liberticida come la francese Gayssot-Fabius. Ma ecco che all'occorrenza si scatena la violenza di piazza, che finisce per creare un problema di presunto "ordine pubblico", e dunque per impedire nei fatti la libertà di insegnamento, di parola e di pensiero. A Teramo è andata così: la legge non ci poteva impedire né la conferenza né la lezione di Faurisson all'Università. È stata la piazza ad imporre la sua "legge", scavalcando il Parlamento sovrano: la legge della violenza. Non è certo una cosa edificante per lo stato di salute della democrazia nel nostro paese.

CURRICULUM Claudio Moffa, è professore ordinario di Storia ed Istituzioni dei Paesi afroasiatici presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Teramo. Come studioso, saggista e notista di problemi internazionali, si è occupato in particolare, sia da un punto di vista politologico che (per quel che riguarda in particolare l'Africa) etno-antropologico, delle seguenti aree di crisi, prima e soprattutto dopo la fine del bipolarismo Est-Ovest: Medio Oriente: Iraq, conflitto israelo-palestinese (fin dal suo primo libro, *La resistenza palestinese*, Roma 1976), Afghanistan. Africa: tutta, e in particolare Etiopia-Eritrea (due libri: *Etiopia dietro la trincea*, Milano 1978, e *La rivoluzione etiopica Testi e documenti*, Urbino) e Somalia; Ruanda e Burundi (conflitto tutsi-hutu) e Regione dei Grandi laghi, Zaire-Congo e "prima guerra mondiale africana", Sierra Leone, Costa d'Avorio, Liberia, Nigeria, Zimbabwe, Sudan, Angola, Namibia, Sudafrica. Quanto alle problematiche "trasversali" si è occupato diffusamente del "fattore etnico" in Africa, della "questione nazionale" nell'età postcoloniale e postbipolare, e della sua proiezione giuridica, il "principio di autodecisione dei popoli", proponendo già nel 1988 (*Quaderni Internazionali* n. 2-3, "La questione nazionale dopo la decolonizzazione") "una rilettura del principio di autodecisione dei popoli", alla luce sia della nuova epoca storica (fine del bipolarismo, "globalizzazione" anche finanziaria, crisi dell'assetto interstatale sortito dalla II guerra mondiale e dalla decolonizzazione), sia della multiethnicità della maggioranza degli stati teatro delle più gravi crisi di fine secolo (i secessionismi africani, ma anche, in questo quadro, i Balcani e l'Est Europa). Inoltre si è occupato, come membro del Comitato Scientifico "Intemigra" (un progetto internazionale diretto dalla Regione Abruzzo), e come Direttore scientifico e Coordinatore dell' ODEG - Osservatorio contro le discriminazioni etniche e di genere, progetto internazionale finanziato dall'UE e che ha coinvolto (anni 1999-2001) quattro Università Europee, del problema dell'immigrazione, proponendo anche in questo caso una revisione ponderata della "sociologia dell'immigrazione 'facile'" e della questione delle "identità" e delle "differenze", e cercando di collegare la questione immigrazione - oltre una visione immediatistico-microsociologica - agli scenari di crisi internazionali, con particolare riferimento ai Balcani e al Kurdistan. Attualmente svolge un corso su "I conflitti in Africa e Medio Oriente dopo la fine del bipolarismo", presso l'Università di Teramo, tema che è stato oggetto anche (attraverso una selezione degli scenari di crisi) di un seminario presso la SIOI; ed è impegnato in un progetto di ricerca sulla questione chiave - da un punto di vista non solo giuridico, ma anche politico e diplomatico - dei due Tribunali internazionali operanti in Africa, quello di Arusha (Ruanda) e quello della Sierra Leone. Collaboratore di diverse testate giornalistiche sin dagli anni Ottanta e Novanta (*Paese sera*, *Corriere della Sera*, Gr RAI direttore Gianni Raviele, *RadioRaitre* di Enzo Forcella - ciclo di trasmissioni sulla storia dell'Africa - *Panorama*, *Espresso*, *L'Ora*, *Il Centro*, *La Sicilia*, *La Stampa*, etc.) e più recentemente del *GR-RAI*, *RAI-news 24*, *Il Terzo Anello*, *L'Eco di Bergamo*, ha scritto numerosi saggi per riviste specialistiche italiane e straniere (*Politique Africaine*, *Le Monde diplomatique*, *Limes*, *Studi Piacentini*, *Politica Internazionale*, *Africa*, *Africana*, *Estudia Africana*, *Rivista di Storia contemporanea*, *Giano*, *Marxismo oggi*, *Euntes Docete*). Fra i suoi libri, *Saggi di Storia Africana* (Milano 1996), *L'etnia fra invenzione e realtà* (Torino 1999), *Storia dell'Africa* (Milano 1999), e *L'Africa alla periferia della Storia* (Napoli 1993, Parigi 1995), premio cultura Presidenza del Consiglio 1996. I suoi ultimi lavori sono i volumi *La favola multiethnica. Per una critica della sociologia dell' "immigrazione facile"*, Harmattan, Torino 2002, con prefazione di Umberto Melotti che qui si allega; *Msiri e il capitano Bodson. Colonialismo yeke e colonialismo europeo nel Katanga dell'Ottocento*, Aracne, Roma 2003; *L'America. Ideologie e realtà dell'immigrazione*, Aracne, Atti del Convegno, Roma 2004, e un libro di prossima pubblicazione sul Tribunale penale internazionale per il Ruanda.

Iniziativa meridionale 22 Giugno 2007

<http://www.iniziativameridionale.it/index.asp?IdSezione=11&IdArticolo=1359>

A 13 ANNI DALLA FUGA ISTRUTTORI AMERICANI ADDESTRERANNO LE TRUPPE

Gli Usa preparano il ritorno in Somalia

Il 23 giugno scorso otto agenti Cia hanno ispezionato la base di Balidogle in vista del ritorno, a settembre, di militari americani

Massimo A. Alberizzi

NAIROBI – Nonostante la stagione delle piogge, faceva molto caldo il 23 giugno a Balidogle, a un centinaio di chilometri da Mogadiscio, quando gli otto agenti della Cia, rigorosamente in borghese, sono scesi dal loro piccolo aereo appena arrivato da Nairobi. Forse per questo, quando hanno visitato a fianco della pista la zona delle casematte semidiroccate, da ristrutturare e risistemare per ospitare istruttori dell'esercito americano, hanno pensato bene che una delle dotazioni indispensabili, sarà l'impianto di aria condizionata. Una necessità non solo per il personale, ma anche per i sofisticati macchinari, computer e centri d'ascolto, che la base dovrà ospitare. Dopo 13 anni (a parte qualche sporadica incursione ad hoc) gli americani hanno deciso di ritornare in Somalia e di piazzare una base. Ufficialmente per rafforzare "la guerra al terrorismo". Balidogle è un vecchio campo militare costruito dai sovietici ai tempi di Mohammed Siad Barre, passato poi sotto la supervisione americana quando il dittatore cambiò alleanze, nella seconda metà degli anni '70. Era ben strutturato e organizzato.

Da lì partivano gli aerei da guerra, pilotati da mercenari sudafricani, che a cavallo degli anni '70 e '80 bombardavano le postazioni dei guerriglieri del Somali National Movement che combattevano nell'ex Somaliland. Gli otto agenti della Cia, arrivati via Nairobi dalla grossa base americana di Gibuti, hanno controllato lo stato (penoso) delle residenze dei militari e quello (buono) della pista, ma soprattutto hanno avuto un lungo colloquio con Mohammed Aden Bidar (Bidar sta per "pelato", in Somalia i nomignoli sono molto più importanti dei nomi anagrafici), il capo delle unità antiterrorismo del Governo Federale di Transizione (TFG), guidato dal presidente Abdullahi Yusuf e del premier Mohammed Ali Gedi. La base, ora presidiata dalle truppe etiopiche entrate in Somalia a Natale per combattere i fondamentalisti islamici allora al governo, sarà ristrutturata entro settembre e utilizzata dagli istruttori americani come campo d'addestramento per unità speciali somale nella lotta al terrorismo.

Attentati di matrice islamica, anche suicidi, sconvolgono ogni giorno la vita di Mogadiscio che, in scala minore, si può ormai paragonare a Baghdad. Il Pentagono continua a sostenere che la Somalia rischia di diventare un nuovo Afghanistan dei talebani e che al Qaeda ne vorrebbe fare un santuario d'addestramento di terroristi. Secondo informazioni fatte circolare, ma mai confermate, nel Paese si sarebbero stabiliti, tra gli altri, gli autori nel 1998 degli attentati contro le ambasciate americane di Nairobi e Dar es Salaam (231 morti). In particolare i "terribili" Fazul Harun (o Fazul Abdallah, dipende dall'alias utilizzato) e Saleh Ali Saleh Nabhan. Ma i tentativi di ammazzarli con bombardamenti mirati, ai confini con il Kenya e sulle colline alle spalle di Bar Gaal nel nord della Somalia, sono falliti. I due – e altri ricercati – sono scomparsi.

La crescente minaccia del terrorismo preoccupa gli americani non solo nel Corno d'Africa ma anche nel Sahara (dove ci sarebbero basi mobili del gruppo AQIM, Al Qaeda In Islamic Magreb), in Nigeria dove sono spuntati i Black Taliban, i talebani neri, e in Malawi, dove colonie di integralisti sbraitano sempre più forte contro gli occidentali. Per rafforzare gli strumenti necessari a combattere la "guerra contro il terrorismo", gli americani hanno avanzato l'ipotesi di costruire in Africa una grande base, un centro di comando che coordini tutte le operazioni nel continente (raccolta di informazioni, addestramento di unità locali, pronto intervento e interventi umanitari), l'Africom. Una delegazione americana, guidata dal vice sottosegretario alla Difesa, Ryan Henry, ha visitato diversi paesi del nord Africa alla disperata ricerca di qualcuno che potesse offrire accoglienza. Nonostante le promesse di grandi investimenti e di decine di posti di lavoro, l'ospitalità è stata negata da Marocco (il migliore alleato degli USA nell'area), Mali, Algeria, Libia (riammessa ora nel salotto buono di Bush) ed Egitto. I rischi che gli integralisti intensifichino le loro azioni di lotta contro chi accetti truppe dello zio Sam sul suo territorio sono enormi. Nell'Africa nera l'accoglienza è stata migliore. Un po' perché il sogno americano (oggi rappresentato dalla candidatura alle primarie per la Casa Bianca di Barak Obama, figlio di un musulmano keniota) è ancora vivo, un po' perché una base porta un'enorme quantità di denaro. La lotta al terrorismo, inoltre, non è solo militare. L'ammiraglio William Mc Raven, capo dei piccoli drappelli di istruttori che ora addestrano le truppe di Ciad, Niger, Mali e Mauritania nel Sahara (Trans Sahara Counter Terrorism Partnership), è stato chiaro: "Dobbiamo rafforzare i governi e assistere le popolazioni, per togliere ai terroristi l'acqua in cui nuotano". In parole più chiare aiuti per milioni di dollari a chi collabora con il Pentagono.

Corriere della sera, 10 luglio 2007

http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2007/07_Luglio/09/alberizzi_somalia.shtml

RETI

Fatah: lavorava per Israele, ecco le prove

Maurizio Blondet

PALESTINA - Oggi Hamas non ha pane per sfamare la gente di Gaza. Ma ha molte più armi: 7.400 fucili americani d'assalto M-16, decine di mitragliatrici montate su automezzi, lanciarazzi tipo RPG, 800 mila proiettili, 18 veicoli corazzati portatruppe Usa, 7 jeep corazzate. Inoltre: 14 bulldozer di tipo militare del tipo usato da Tsahal per abbattere le case palestinesi, ed otto grossi camion portanti cannoni ad acqua per disperdere la folla. Tutto materiale preso a Fatah, dopo aver fatto irruzione nei quartieri della security di Fatah la settimana scorsa. Valore: sui 400 milioni di dollari. Dono del contribuente degli Stati Uniti. Con le armi, gli armati di Hamas hanno messo le mani su qualcosa di ancor più preoccupante: computer e documenti della Cia contenenti «*informazioni sulla collaborazione tra Fatah e gli enti di sicurezza israeliani e americani; istruzioni Cia di come prevenire attacchi e contrattaccare; su come smantellare le cellule di Hamas; progetti di assassinio di membri di Hamas da parte di membri di Fatah; e studi americani sulla situazione di sicurezza a Gaza*». Così Aaron Klein, corrispondente ebreo del sito neocon WorldNet Daily. **(1)** Dunque è provato: Mahmoud Abbas, il presidente di Fatah preferito da Washington, aveva ricevuto dagli Usa i mezzi per il colpo di stato, onde distruggere Hamas, il governo eletto dai palestinesi. Robert Baer, ex responsabile CIA per il Medio Oriente, è sicuro: la scoperta documentale della strettissima collaborazione di Fatah con la CIA è «*un grave colpo*» per l'Autorità Palestinese sostenuta dagli americani, e rivelerà i metodi con cui «*addestravamo [i membri di Fatah] a spiare Hamas*». Ha aggiunto Baer: «*Certo, lo slogan 'Fatah eguale Cia' non migliora l'immagine di Abbas*». Ma ormai Fatah non conta più sull'appoggio del suo popolo. La sua forza è nel sostegno della soi-disant «*comunità internazionale*», ossia USA ed EU, spinte dalle lobby khazara. Ne è indizio la nomina da parte di Abbas del suo primo ministro dipinto dai media come indipendente, Salam Fayyad: è un alto funzionario della Banca Mondiale, buon amico di Wolfowitz. Ma non è tutto.

C'è il rischio per Washington di gravi complicazioni internazionali. Fra il materiale caduto in mano ad Hamas ci sarebbero, sostiene Klein, anche informazioni sulle «*reti della Cia in Medio Oriente*», che i responsabili di Hamas vorrebbero rendere pubblici per «*dimostrare la collaborazione tra gli americani e paesi arabi traditori*». I regimi di questi paesi possono crollare sotto la rabbia popolare. Ecco perché Olmert, che ad Abbas non ha mai concesso nulla contribuendo fortemente alla sua impopolarità, ora giura e spergiura di aiutarlo in ogni modo; facendo spendere a Washington (che paga gli aiuti khazari) 86 milioni di dollari per pagare gli stipendi dei collaborazionisti. Ecco perché Bush ha dato «*il suo pieno appoggio*» ad Abbas e al suo cosiddetto primo ministro della Banca Mondiale. E Condi Rice ha gridato: «*Hamas ha fatto la sua scelta. Ha voluto soffocare il dibattito democratico...ora è dovere della comunità internazionale sostenere quei palestinesi che vogliono costruire una vita migliore e un futuro di pace*». **(2)** Il Ministero della Verità immaginato da Orwell non avrebbe potuto coniare una frase più truffaldina. La verità è che il governo di Hamas è stato democraticamente eletto; che gli israeliani hanno tentato in tutti i modi illegali e criminali di farlo cadere, non escluso un colpo di stato di Fatah, e che non essendoci riusciti, ora ordinano di strangolare i palestinesi di Gaza, metterli alla fame e batterli coi cannoni khazari («*una vita migliore e un futuro di pace*»). Ma, come tutte le direttive emanate dal regno di Khazaria, la menzogna spudorata diventa un ordine per i media europoidi. Per i quali Hamas è «*terrorista*» (anche se non hanno più compiuto alcun attentato kamikaze da quando sono al governo), e i suoi «*terroristi*» - come se non avessero nulla di più urgente - hanno devastato il complesso cattolico di Al-Wardiya a Gaza. Anche se il solo sacerdote lì presente, padre Musallam, si spolmona a ripetere: «*Le persone che hanno compiuto questa barbarie stanno cercando di trascinarci nella lotta tra Hamas e Fatah*», insomma è stata Khazaria.

In questo coro di servi, va notata la voce solitaria di Jimmy Carter: «*Il rifiuto di Bush di*

accettare la vittoria elettorale di Hamas nel 2006 - una vittoria leale e democratica - è stato criminale. E condanna il popolo palestinese a conflitti sempre più gravi». Un solo giornale ha riportato le parole di Carter: il Jerusalem Post. Naturalmente, per additarlo come un bersaglio delle ritorsioni della nota lobby. Purtroppo, Bush e Olmert hanno il tempo dalla loro, mentre la popolazione di Gaza ha i giorni contati. Il nuovo ministro della guerra israeliano, Barak, sta pianificando una nuova invasione della Striscia, con 20 mila uomini, carri armati ed appoggio aereo, «nel giro di settimane». «Il più grande campo di concentramento del mondo» (come l'ha definito Haniye, il primo ministro di Hamas) sta per subire un trattamento che non ha subito alcun lager o gulag: il bombardamento degli internati. E poi gli aguzzini dicono che terroristi sono gli altri. Ma non va dimenticata la diplomazia, nel senso orwelliano fatto proprio da Bush. George Bush ha una gran fretta di trovare un nuovo lavoro all'amico Tony Blair. Prima, l'ha proposto per la Banca Mondiale. Poi, come presidente a tempo pieno dell'Unione Europea (è lui che comanda in casa nostra). Ora lo vuole fare plenipotenziario viaggiante per «la pace in Palestina», per «intensificare gli sforzi di pace fra Israele e l'Autorità Palestinese». Anzi, tutto è già deciso: Blair sarà praticamente il capo del Quartetto, ossia dell'organo che ha tentato invano, ed è stato sempre più marginalizzato e disprezzato da Khazaria, di «fare la pace fra Israele e la Palestina». Questo quartetto è composto da: ONU, Unione Europea, Stati Uniti e Russia. Accetteranno i tre sui quattro di farsi comandare da Blair? L'alleato più sicuro di Bush nelle sue disastrose guerre asiatiche, che ha perso per questo ogni credibilità persino in patria? È possibile che ad un simile individuo, bruciato presso le opinioni pubbliche non solo arabe, venga attribuita una qualche capacità di ottenere un qualche risultato «di pace»?

In un mondo non orwelliano, la sola proposizione di Blair sarebbe giudicato da tutte le diplomazie un atto di tracotanza intollerabile, e persino poco realistico. Ma che importa? Olmert ha fatto sapere di essere «molto favorevole al primo ministro Blair, dato il suo continuo impegno in Medio Oriente e nel processo di pace». (3) Frase che di per sé pare uscita da «1984»: dove, si sa, lo slogan più ripetuto è «La pace è guerra», insieme agli altri noti detti del Grande Fratello: «La libertà è schiavitù», e «L'ignoranza è forza». Blair andrà a fare un'altra volta ciò che Israele vuole ed ordina. E i Magdi Allam ci ripeteranno che la libertà dei palestinesi è in realtà schiavitù, e dunque bisogna rendere loro la schiavitù sotto Fatah, che è libertà. E noi tutti applaudiremo perché, si sa, l'ignoranza è Forza, e noi pratichiamo con fervore l'ignoranza. Benvenuti sotto la dittatura di Khazaria, di cui siete volontari servi. Che vergogna.

Note

1) Aaron Klein, Hamas lists seized Us weapons, *WorldNet Daily*, 20 giugno 2007.

2) L'azione della Rice viene persino presentata come una vittoria del «realismo» contro Elliot Abrams l'americano khazaro che dall'ufficio di Dick Cheney elaborato il tentato e fallito golpe di Fatah, e l'ha fornito delle armi ora cadute nelle mani altrui. Per questo solo fallimento, Abrams sarebbe fucilato, se non fosse della razza superiore.

3) Jim Lobe, «Toni Blair as Middle East czar», *Asia Times*, 22 giugno 2007.

22 giugno 2007

<http://www.effedieffe.com/interventizeta.php?id=2090¶metro=esteri>

SUL BLOG DI ANTONIO CARACIOLLO

GIOVEDÌ, GIUGNO 21, 2007

Israele, ossia uno stato alla nitroglicerina

«Associare allo Stato d'Israele gli aggettivi
"ebraico" e "democratico" equivale
a produrre nitroglicerina:
il paese è la versione contemporanea
della Germania degli Anni '30».

La citazione è di Avraham Burg ed è presa da Francesca Paci sul sito dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Devo premettere che mi trovo costretto mio malgrado e recalcitrante ad interessarmi di cose "ebraiche" o "israeliane". Si tratta di una nuova "questione ebraica" che in un modo o nell'altro finisce per coinvolgerci tutti nostro malgrado. In particolare, io mi sono trovato

inaspettatamente ad essere attaccato nell'esercizio della mia libertà di pensiero in modo ignobile dalla cosiddetta "Informazione Corretta", il cui ispiratore Angelo Pezzana appreso essersi trovato oggi in Torino al palazzo della regione in una riunione pubblica, indetta al lodevole scopo di discettare sulle risorse finanziarie del master diretto dal prof. Moffa nell'università Teramo, fatto oggetto di una raccolta di firme. Allo stesso modo in cui in Israele si discute di come si può colpire Burg, negandogli la sepoltura in terra sacra d'Israele, con la stessa mentalità in Torino si discute di come tagliare le gambe ad una legittima e pacifica iniziativa culturale-accademica nella piccola città di Teramo. Ma è questo l'ebraismo e la natura ebraica?! Mi riferiscono che alla riunione era presente il noto Mantelli oltre al semiologo Ugo Volli e che l'oggetto principale era appunto ciò che succede in quel di Teramo. Si sarebbe discusso anche dell'uso legittimo della lingua italiana, della strategia per eliminare dall'uso linguistico stilemi non graditi alle comunità ebraiche d'Italia. Vorrebbero decidere quali espressioni i parlanti italiani possono usare o non usare. Qualcosa di simile succedeva in Italia durante il fascismo circa il buon uso della buona lingua italiana. Non ero però presente e non voglio dare dettagli che possono rivelarsi inesatti. Importa sapere che si sono riuniti in un edificio della regione Piemonte, mentre il nascente Comitato contro la repressione della libertà di pensiero si è riunito in Teramo nella sala di un albergo, alla cui spesa hanno partecipato i numerosi cittadini presenti. Se mi è lecito dare un giudizio sul sito "Informazione Corretta", credo che possa ben essere definito come un gruppo di sostegno in Italia alla causa di Israele. Vado sul leggero, pacifico, incontestabile. Giudizi più pesanti li esprimo in privato, fra amici e senza autorizzazione alla ulteriore divulgazione.

I miei migliori avvocati e difensori sono numerosi ebrei di cui spesso sento per la prima volta il nome, come appunto questo di Avraham Burg, ma posso aggiungere Norman G. Finkelstein, o per alcuni aspetti Sion Segre Amar, Sergio Luzzatto, Ariel Toaff. Ebrei autentici con cui mi trovo concorde su questioni interpretative della storia contemporanea. La manovra di altri ebrei con i quali fieramente dissento consiste invece nel far passare per antisemiti, nazisti e fascisti quanti dissentono dalle loro opzioni politiche e peggio ancora dai loro disegni liberticidi, come è accaduto nella piccola Teramo. Sono fermamente convinto che oggi non esista e non sia più possibile un antisemitismo di tipo nazista, il cui fenomeno ha ormai unicamente interesse storico. È probabile che si origini un ben diverso genere di antisemitismo, che godrebbe però della stessa liceità dell'antinazismo. Ciò equivale ma solo per proprietà transitiva a dire che la politica odierna di Israele è assimilabile alla politica nazista degli anni Trenta. Non lo dico io. Lo dice l'ebreo "blasonato" contro cui si scaglia Francesca Pace. Io lo posso pensare e lo penso del tutto autonomamente, ma trovo confortante che a dirlo sia un "ebreo blasonato" come il detto Avraham Burg, fino ad oggi a me del tutto sconosciuto e da oggi oggetto di studio.

Di tutta la faccenda a me interessa l'equiparazione fra sionismo e nazismo in quanto posta da un ebreo insospettabile. I musulmani italiani nella scorsa estate in un pubblico manifesto avevano detto la stessa cosa, ma sono seguite reazioni furibonde ed il ministro Amato – l'uomo del prelievo fulmineo dai conto correnti degli italiani, per non dire d'altro – ha imposto ai poveri musulmani le forche caudine di una "carta dei valori" da lui dettata. In ultimo, il presidente Napolitano ha proclamato in modo sconcertante che non si può criticare il sionismo perché sarebbe come fare dell'antisemitismo. Adesso ritorniamo in alto mare. È mia convinzione che il senso strumentale dell'operazione Olocausto sia un attentato alla soggettività politica degli stati usciti sconfitti dalla seconda guerra mondiale. Non è la teoria del complotto poiché qui non si tratta di nessun complotto. Mi trovavo in un istituto tedesco di ricerca e la mia attenzione cadde su un documento nazista in cui si avvertivano i destinatari che la guerra in atto era essenzialmente una guerra ideologica che riguardava la concezione del mondo. La stessa guerra veniva combattuta in Washington, Mosca, Londra. Quella guerra ideologica continua fino ai giorni nostri e gli ebrei o israeliani ne sono un potente veicolo con il loro mito fondativo dell'Olocausto. Con la teoria del complotto, imputata a soggetti come Faurisson ed i cosiddetti negazionisti, si richiamano vecchi motivi antisemiti sugli ebrei che vogliono dominare il mondo. Se dietro agli israeliani di oggi non ci fossero gli USA e la potente lobby ebraica americana, gli israeliani sarebbe già su barche e mezzi di fortuna per raggiungere i paesi occidentali da cui sono partiti all'inizio della loro avventura coloniale. Di tutto ciò Avraham Burg offre autorevole conferma. Per questo mi sembra interessante leggerlo e seguirne gli sviluppi.

RASSEGNA STAMPA COMMENTATA

Non vi è molto su questa notizia sconcertante e non credo che vi sarà molto. È facile che ne venga ridotto l'impatto mediatico. Infatti, mentre un comune cittadino può essere facilmente diffamato e tacciato di antisemita, non è possibile fare lo stesso con Burg. Ecco allora la teoria dell'«ebreo che odia se stesso», una cavolata che però deve essere studiata nella sua genesi e nei suoi sviluppi. Volendo fare ciò, cercherò di raccogliere una esauriente rassegna stampa,

anche internazionale, sul caso Burg. I Lettori interessati alla ricerca faranno bene a ritornare periodicamente a questa pagina. Gli eventuali aggiornamenti potranno comprenderli dal numero della versione, in alto a sinistra.

1. **Informazione Corretta disinforma.** Nel sito la notizia è ripresa da Informazione Corretta che a sua volta la riprende da Repubblica. In questo passaggio i Corretti Informatori modificano il titolo originale dando la loro "corretta" informazione ed introducendo nel titolo la teoria dell'odio sopra spiegata. Gli ignari commentatori del sito secondario sopra linkato per prima cosa fanno osservazioni sul titolo. Anche io sono intervenuto con un mio commento per spiegare l'equivoco in cui erano incorsi i non attenti lettori. Il mio commento è stato pubblicato.

2. **Ti pareva! Chi non è con, è contro: commento di Deborah Fait.** Intanto cerchiamo di sapere chi è costei. Esiste una scheda Wikipedia su [Deborath Fait](#) e ha perfino un blog, sul quale però non andremo a [molestarla](#). A noi basta capire come funziona il suo cervello e dove batte il suo cuore. L'articolo di Deborah, anche lei una "figliadi" non meno di quanto Burg sia "figliodi" suo padre ed ognuno di noi sia necessariamente nato da un padre ed una madre, è niente di più ed oltre che una sequela di insulti che in nulla toccano il personaggi fino a qualche giorno addietro a me del tutto ignoto, anche se suo padre era un pezzo grosso israeliano e lui stesso abbia ricoperto cariche. Vivendo io in ben altra latitudine, figuriamoci quanto queste cose possono interessarmi o riguardarmi. Anzi non vorrei saperne per nulla, se non fosse stato aggredito nella mia quiete domestica. Io stesso – come sanno i miei Cinque lettori – vado criticando personaggi come Nirenstein, Ottolenghi, Panella, Magdi Allam. Ma se mi limitassi ad insultarli, o meglio a manifestarne la poca stima, avrei perso il mio tempo e quello degli altri che mi prestano una qualche attenzione. Una critica deve cogliere sempre qualche aspetto essenziale che sia rilevante per gli altri, per la funzione sociale che ognuno di noi occupa. Dire in pubblico di una persona che è brutta o bella ha poco senso. Dire che ci è simpatica o antipatica ancora meno. Ha invece senso una critica che tocchi aspetti essenziali per ciò che riguarda la sua relazione con altri. Tutti siamo in un modo o nell'altro collegati con tutti gli altri. Non insisto oltre su ciò. A differenza di ciò che Deborah non dice, la posizione di Avraham Burg che scopre dall'interno ad esempio il "nazismo" israeliano significa che d'ora in poi nessuno potrà mettere in galera un non-ebreo che pensa le stesse cose di Avraham.

Le sue analisi della realtà israeliana non sono da uno che ad esempio come me non solo non ha mai messo piede in Israele, ma probabilmente mai ce li metterà nel resto della sua vita. Sono critiche ad Israele di uno che sa le cose di Israele. Deborah Fait, che è pure una "figliadi" in quanto organicamente collegata all'entità politica Israele avrebbe potuto utilmente ed efficacemente attaccare e criticare Avraham Burg nel merito delle sue tesi. Ma di questo nel suo articolo, originale per "Informazione Corretta", non si trova nulla. Si trovano solo insulti che in un certo senso restano al mittente. L'unica cosa che riesce a fare in positivo è di contrapporre all'ebreo Avraham Burg l'arabo Magdi Allam, la cui superficialità e faziosità è cosa che appare in tutta evidenza. Vuol proprio dire che Deborah non ha nulla da dire e che quelli di "Informazione Corretta" non hanno trovato niente di meglio da contrapporre a chi ha scoperto cose di cui non vi è nulla da vergognarsi a dirle. Per la verità io ho sempre pensato agli ebrei solo come a concittadini non diversi da quelli di religione musulmana, cattolica, valdese, indu, ecc. Per me esiste solo lo status di cittadinanza italiana ed è del tutto secondaria ed irrilevante l'appartenenza religiosa. Se però gli ebrei italiani, pensano di non essere italiani, ma qualcosa d'altro e magari di contrapposto all'essere italiani, allora la cosa non può non preoccuparmi. [Giuliano Ferrara](#), anche lui un "figliodi" può fare il tifo per chi vuole, ma se vuol partire in guerra contro l'Iran, lo faccia lui: se vi ci muore, non andrò a celebrarlo come un caduto italiano, un eroe della patria.

Il fatto che Avraham Burg torni ad essere cittadino francese, con diritti pari a quelli di ogni altro francese, è l'unica condizione possibile per un ebreo di stare in un paese europeo. Se poi invece stando in Europa, vuol fare la quinta colonna del dubbio Stato di Israele, io non posso sentirmi in alcun modo obbligato a fare la guerra a fianco di Israele contro tutto il mondo arabo che evidentemente qualche problema con Israele lo ha. Se Israele fino dalla sua dubbia fondazione come Stato non è stato capace di stabilire relazioni pacifiche con il mondo arabo, se non è stato capace di farsi riconoscere innanzitutto dagli arabi la loro legittimità ad esistere in quanto stato, non in quanto persone che hanno in tasca il passaporto dei paesi da cui sono venuti, allora il problema è delle tante Deborah che pensano che a questo mondo si possa vivere in permanenza con il fucile puntato contro qualcuno o nel timore che l'altro ti spari per primo. Questo non è un vivere civile! Per concludere, Avraham Burg è per me oggi significativo in quanto ripete quello che oltre sessant'anni fa aveva detto uno dei fratelli Rosselli, e cioè che lui era innanzitutto italiano e solo dopo anche un ebreo. Questo evidentemente

Deborah Fait, "figliadi" ed amica di Giuliano Ferrara, non lo ha capito, non lo vuol capire, non lo capirà mai.

MARTEDÌ, GIUGNO 19, 2007

Chi perdonerà gli ebrei romani?

1. LA NOTIZIA

Ieri sera nei telegiornali della notte ho ascoltato e visto un servizio dove si riportava che ad inscenare la manifestazione contro il novantatreenne Priecke sarebbero stati circa un centinaio di giovani [ebrei romani](#).

Credo che siano gli stessi che si sono distinti in Teramo contro l'ottantenne Faurisson. Questi a differenza di Priecke non ha avuto nessuna responsabilità diretta in fatti bellici e parabellici della seconda guerra mondiale, ma ha invece la sola "colpa" di pensarla in modo diverso dagli ebrei romani. Uno di loro, un ["giovane romano"](#), si è addirittura spacciato per poliziotto, evidentemente immaginando possibile fino a questo punto la copertura dei benpensanti nostrani, che si mobilitano come tori sull'arena appena si agitano le bandieruole dei loro pregiudizi. Ormai hanno posto tutto ciò che è ebraico al di sopra dei diritti degli altri cittadini, che devono mordere il freno ed abbozzare. Le parole [pentimento e vergogna](#), pronunciate a sostegno di una contorta visione morale, possono però ben ritorcersi contro chi le ha usate, se appena un poco si considerano i fatti per quel che sono e non per ciò che li si vuol far apparire. Dipende da chi ha il diritto di esprimere il giudizio morale, o almeno un proprio giudizio morale senza lasciarsi intimidire da chi ostenta la sua superiorità morale, scrivendolo sui muri e facendo uso di "cinquine" o meglio di "costoline" rotte a chi la pensa diversamente. Se ben ricordo, citato da Pannella, il rabbino capo di Roma, Toaff, aveva sentenziato su Priecke che da parte ebraica era più che sufficiente che venisse ritenuto colpevole e condannato, ma che poi lo si sarebbe dovuto lasciar morire in pace.

A mio avviso, era una mossa astuta ed intelligente. Personalmente, non sono convinto della "colpevolezza" di Priecke. Non perché l'ufficiale tedesco non sia stato responsabile dei fatti che gli vengono addebitati, ma perché trovo inadeguato il concetto di responsabilità individuale in fatti catastrofici collettivi, bellici ed ambientali che sconvolgono ogni sicura determinazione delle responsabilità da parte di singoli individui.

Mentre nessuno mai ne parla, io penso sempre al gesto "eroico" degli attentatori di via Rasella, che pare avessero previsto la reazione che vi fu poi e che avrebbe dovuto avere l'effetto di suscitare nuovo odio contro i tedeschi, fino al giorno prima alleati ed il giorno dopo nemici ed occupanti: i soliti giri di valzer all'italiana. Mi chiedo quale fosse il valore strategico di quell'attentato e soprattutto paragono il loro starsene nell'ombra con il comportamento dei kamikazi musulmani, che nella loro disperazione uccidono per prima se stessi.

Di fronte ad una persona di 93 anni, l'età in cui è morta mia madre, io non riesco poi a nutrire sentimenti di vendetta e di odio, qualsiasi cosa abbia fatto in gioventù. Se qualcosa ha fatto negli anni del suo vigore, si tratta per me di un'altra persona, che doveva essere giudicata allora, mentre oggi ha solo tempo per pensare alla morte che lo attende ogni giorno. Non si parli di giustizia e di giusta condanna, perché io non non ne vedo di giustizia. Vedo solo vendetta. La Giustizia veste i panni di Parisi e di Mastella. Difficile immaginarne una caricatura più grottesca, ma senza volerlo forse Parisi si è lasciata sfuggire una mezza verità: se manca il pentimento, forse vuol dire che il diretto interessato non ha mai pensato di essere in colpa. A 93 anni non si ha motivo di mentire a se stessi. La cosa dovrebbe farci riflettere.

Non intendo con ciò negare competenza ed autorità ai giudici che si sono pronunciati, ma voglio sperare che a me quegli stessi giudici mi vogliano e possano riconoscere il diritto alle mie opinioni. Non ho certezze e verità da imporre agli altri, ma solo opinioni o anche verità che impegnano soltanto me e dalle quali nessuno mi può separare. In Teramo, i "giovani romani", qualificatisi come ebrei romani figli di deportati, si sono scatenati con furia fascista contro un vecchio di ottant'anni che certamente in vita sua non ha mai deportato nessuno. Inoltre, non si vuol capire che non si tratta di camere a gas sì, camere a gas no. Si tratta di un problema generale di interpretazione di cosa è stata quella immane guerra civile che ha funestato l'Europa dal 1914 al 1945. Tutti sono stati vittime. Tutti hanno sofferto.

Ma non è questo il punto per il quale a mia volta non mi sento di "perdonare" i giovani ebrei romani. Qualunque cosa Faurisson avesse da dire o potesse dire, esisteva un mio diritto di poterlo ascoltare e di potermene fare una personale idea.

I giovani ebrei romani hanno calpestato questo mio diritto, ritenendo che si possa pensare solo ciò che loro autorizzano a sapere e pensare. Non intendo perdonare loro quella che per me è una prepotenza inaudita e non dimenticherò. Sarà questa la mia "memoria". Ne ho una convinzione morale e persuasione intellettuale. Mi chiedo cosa sarebbero gli ebrei romani senza i Priebke. Come potrebbero vivere senza nutrirsi della colpa altrui, o meglio della colpa che loro pensano il mondo intero abbia verso di loro. Su questa base fondano la loro tracotanza, la loro pretesa ad un risarcimento morale e materiale infinito. Anche se nato cinquant'anni dopo i fatti, di cui non sa nulla di nulla, ogni europeo è responsabile in eterno verso di loro. Così in un ennesimo Appello con Amos Luzzatto primo firmatario, dove mentre si tenta di arginare il boicottaggio inglese verso Israele, si ricorda che "L'Europa intera è in debito verso Israele"? In debito di che? È tutto qui l'inghippo.

Norman G. Finkelstein, ebreo lui stesso ma totalmente estraneo all'enfasi olocaustica della persecuzione subita, ha rivelato al mondo come Svizzera, Germania, Austria ed altri paesi siano stati alleggeriti delle loro risorse finanziarie e vivano sotto un costante ricatto morale.

Ebrei come Finkelstein si attirano l'odio delle varie organizzazioni ebraiche in quanto diventa difficile bollarli con la consueta patente di antisemita. Spesso si pone l'equazione chi non è con Israele è un antisemita. Guai poi a criticare la politica israeliana verso i palestinesi che da 40 anni vivono come in una riserva indiana, con periodiche mattanze che alleggeriscano la pressione demografica di una popolazione che non si decide a scomparire e togliere il disturbo. L'antisemitismo è una sentenza di condanna passata in giudicato che viene utilizzata ad ogni piè sospinto per mettere a tacere ogni possibile critiche verso bravate come quelle teramane, dove è stata intimidita un'intera università. È strabiliante come si sia costruita su simili basi una dottrina della superiorità morale. La prepotenza arrogante e fascista ha addirittura forgiata una inedita teoria dell "cinquina" educativa, che non è stata tale perché nella confusione un vicequestore in borghese ci ha rimesso una spalla, della quale qualcuno dovrà pur rispondere. Mah!

http://clubtiberino.blogspot.com/2007_06_01_archive.html

SABATO, MAGGIO 19, 2007

Una testimonianza anonima sui fatti di Teramo, dove Faurisson ha corso gravi rischi per la sua incolumità.

In merito all'aggressione in Teramo contro Faurisson e Moffa pubblico una testimonianza anonima a me giunta per posta e della cui autenticità non ho motivo né di verificare direttamente con ulteriori riscontri ma neppure ho motivo per doverne dubitare:

* * *

Ricevo ed inoltro.

Da testimone dei fatti di Teramo posso riferire quanto accaduto oggi, 18 maggio 2007. Devo dire che non ho mai visto scene simili che per alcuni versi ricordavano guerriglia urbana stile anni '70. Erano poco prima delle 13:00, nella piazza principale di Teramo, appena terminata la conferenza stampa di Moffa e Faurisson quando nel giro di pochi minuti si è passati dalla tranquillità al caos completo. All'improvviso sbucano fuori dalla piccola folla di giornalisti due o tre energumani, vere facce da galera, che aggredendo e spintonando i passanti urlavano il nome di Faurisson ed una serie di insulti che non sto qui a ripetervi.

Appena puntata la preda si avventano sul professore ottantenne con intenti omicidi e non certo semplicemente di "protesta", al che Moffa prontamente si interpone e fa scudo a Faurisson con il suo corpo ricevendo in cambio qualche spintone e un colpo di striscio di avambraccio al volto. Solo dopo l'avvenuta aggressione interviene la polizia (alcuni agenti in borghese) a trattenerne i facinorosi, che urlavano di essere "figli di ebrei deportati" o qualcosa del genere, mentre intimava a noi di allontanarci. Non È vero che la polizia ci ha protetto, anzi è sembrata soltanto infastidita da dei "negazionisti" rompipalle che sembravano soltanto portare guai in città. Tanto è vero che ci ha lasciati del tutto soli nel tragitto dal luogo dell'aggressione al ristorante dove abbiamo trovato

momentaneamente riparo e ristoro.

Nel frattempo in piazza scoppiavano tafferugli e scontri con decine di questi barbari che sbucavano da ogni angolo con il solo intento di creare il caos e di cercare di raggiungerci per farci la pelle. Un poliziotto ci avverte che tali individui venuti appositamente da Roma sono circa 500 e che la situazione è fuori controllo. Nel frattempo noi non avevamo fatto in tempo a sederci al tavolo, che arriva un poliziotto ad intimarci di andare via al più presto dalla città perché non riuscivano a tenere a freno i facinorosi e per evitare ulteriori danni a cose o persone. Arriva inoltre l'ordine del questore di divieto su tutto il territorio della provincia di Teramo di tenere la conferenza di Faurisson, sia in luoghi pubblici che privati, per motivi di ordine pubblico. Siamo quindi stati letteralmente buttati in macchina e scortati fino ai confini provinciali.

Tutto questo È avvenuto nel giro di un paio d'ore, con una velocità e una tempistica tale che non può certamente essere frutto del caso. La polizia di certo non ha tutelato l'ordine pubblico, anzi sembra che la sua unica funzione fosse quella di vietare la conferenza "per motivi di ordine pubblico" e di cacciarci da Teramo. Se la polizia ci avesse voluto "aiutare" avrebbe potuto permettere di svolgere la conferenza in un luogo chiuso sorvegliandone l'ingresso per evitare incidenti. Ecco perché il motivo dell' «ordine pubblico» appare come una squallida scusa, tanto più che un episodio del genere era assolutamente prevedibile. Ce la siamo cavata da soli e se non ci fosse stato l'intervento eroico di Moffa e nostro a difesa di Faurisson a quest'ora l'indifeso professore ottantenne sarebbe in ospedale o probabilmente all'obitorio.

In tutto questo né "compagni" né "camerati" si sono visti a darci una mano, complimenti al menefreghismo totale. Mi ha colpito una delle ultime frasi di Faurisson, prima di lasciarci, ha, sorridendo, esclamato "vive l'Italie!", se non altro è riuscito a parlare per circa 40 minuti con la stampa, mentre in Francia, data la situazione attuale, non avrebbe potuto nemmeno aprire la bocca prima di essere linciato.

Firmato: un anonimo testimone dei fatti

* * *

Rispetto alla e-mail ricevuto ho apportato solo un minimo editing del testo. Per i commenti rinvio ad altri post, dai quali aprirò poi dei link per accedere a questo eccezionale documento testimoniale.

Articoli correlati:

RASSEGNA STAMPA COMMENTATA

1. [Guerriglia urbana in Teramo](#). La notizia di cui ho dapprima appreso tramite la "testimonianza anonima" sopra pubblicata trova conferma nella stampa locale. Nel Link qui riportato affiora finalmente quel buon senso che manca nella maggior parte delle testate nazionali, evidentemente non libere. Il buon senso dice che chi vuol parlare, deve poter parlare, all'università se possibile, o almeno in un caffè pubblico. Neppure in un caffè si consente ad un anziano signore di 80 anni di poter parlare! Falso quello che dice? Benissimo, ma lasciamelo giudicare a chi vuol fare uso della sua testa e della sua propria capacità di giudizio. Possibile che debba dipendere da altri e che altri debbano decidere per lui? La polizia e le forze dell'ordine dovrebbero consentire ad ognuno l'esercizio di questo elementare diritto. Non mi sento di dire con Prodi che «questo popolo è impazzito», perché sono sicuro che il popolo italiano abbia molto più giudizio di un Brunello torinese e di tutti i suoi firmatari.

PUBBLICATO DA ANTONIO CARACCILO

<http://clubtiberino.blogspot.com/2007/05/una-testimonianza-anonima-sui-fatti-di.html>

mmmmmmmmmm

GIOVEDÌ, GIUGNO 07, 2007

L'opinione degli storici e l'opinione degli altri

In questi giorni in cui in Teramo si sta sacrificando l'autonomia dell'università senza che quasi

nessuno se ne accorga la mente mi ritorna ad un episodio noto del passato fascista da cui non si trae adeguato insegnamento per il presente. Nel 1931 fu imposto a tutti i professori italiani un "giuramento di fedeltà al fascismo", al quale solo in dodici si sottrassero, ma fra questi:

«Nessun professore di storia contemporanea, nessun professore di italiano, nessuno di coloro che in passato s'erano vantati di essere socialisti aveva sacrificato lo stipendio alle convinzioni così baldanzosamente esibite in tempi di bonaccia», lamentò l'esule Salvemini, il più sanguigno tra i censori dei firmatari.

E fra quelli che in stragrande maggioranza firmarono non sempre si trattava di sincera convinzione, ma spesso di mero opportunismo. Così Togliatti consigliava ai professori "compagni" di prestare giuramento allo scopo di conservare la cattedra, dalla quale avrebbero potuto svolgere «un'opera estremamente utile per il partito e per la causa dell'antifascismo» (Concetto Marchesi).

Ed ancora oggi sperimentiamo sulla nostra pelle una siffatta utilità. Anche Benedetto Croce incoraggiò al giuramento Guido Calogero e Luigi Einaudi a mantenere la cattedra, svolgendo «un'opera estremamente utile per il partito e per la causa della libertà», per non parlare dei cattolici che ammaestrati da Pio XI seguirono l'alto insegnamento morale: giurate, ma con riserva interiore. È un capitolo interessante sull'eroismo degli intellettuali italiani dopo l'abiura di Galilei, che però non intraprendiamo adesso. Dopo che Galilei preferì vivere anziché morire come aveva fatto Giordano Bruno trent'anni prima, l'insegnamento che fu trasmesso a quanti esercitavano professioni intellettuali fu che lo stipendio e la pellaccia venivano prima di ogni cosa. Quindi nel noto monumento mussoliniano all'Eur può ben leggersi degli italiani che sono un popolo di navigatori, poeti, santi, etc., ma lasciamo stare gli "eroi", soprattutto quelli del pensiero.

Ma veniamo al nostro tema, e cioè ai fatti teramani, dopo un'azione di lobbying in attesa di denominazione da parte del prof. Brunelli Mantelli, il quale rampogna perché non si dica dite "lobby ebraica" perché ciò sarebbe antisemitismo, e quindi sie è passibili di accusa, vera o infondata di antisemitismo, altrove si va in galera, presto si spera anche in Italia con molti e molti anni di carcere duro. Restiamo pertanto in curiosa attesa di sapere come dobbiamo definire l'amorevole e liberale nonché caritatevole e colonialistica azione partita da Torino, coadiuvata da "Informazione Corretta" e benedetta da Riccardo Pacifici, che ha perfino elaborato la teoria delle "cinquine" pedagogiche. A mio vedere, non è dubbio che la recentissima università di Teramo, nei suoi vertici,

di fronte alla buriana non abbia dimostrato grande coraggio. Questa piccola università dapprima aggregata insieme con Chieti sotto la comune denominazione di Università degli Abruzzi "Gabriele D'Annunzio" ed ora autonomizzata secondo una tendenza che vuole un'università in ogni villaggio e borgo d'Italia. Per i politici è una pacchia. Come diceva don Abbondio, se uno il coraggio non ce lo ha, non se lo può mica dare. Poteva andare dal Vescovo! Ma chi è il Vescovo che può fornire quella protezione che serve nel difficile momento? Il Rettore dell'Università che sta sopra del Preside di Facoltà? o ancora più in alto il ministro stesso, l'on. Fabio Mussi, un nipotino di Palmiro Togliatti? Io non so quali siano stati i giochi delle parti fra Mussi ed il Rettore teramano,

se cioè si sia mosso prima l'uno o l'altro, quali parti abbiano scelto di recitare l'uno e l'altro ed in quali tempi. Non dispongo di servizi spionistici e non mi occorrono per concludere che sia l'uno sia l'altro hanno gettato in mare i principi contenuti negli art. 21 e 33 della costituzione. Così io la penso, secondo un bel motto che ho da poco scoperto: *Et si omnes ego non!* Per il resto non posso combattere contro i mulini a vento. Niente di più posso fare oltre a reagire alla Dottrina della Verità che parte da Torino, e già come una volta fecero i Piemontesi, si estende a tutto il Bel Paese. Da sempre le università hanno difeso la loro autonomia e le libertà accademiche come le loro più preziose prerogative. Le nuove università che vanno proliferando non sembrano aver capito che l'autonomia e la libertà sono la sola base sulla quale si può crescere. Di fronte a questi valori qualsiasi questione di merito, ammesso che di questo si trattasse, è cosa di gran lunga inferiore.

Non sono ancora giunto alla mia riflessione del giorno.

Tra i dodici che non prestarono il giuramento salvacattedra e salvastipendio vi fu almeno un filosofo (Piero Martinetti), ma neppure uno storico contemporaneo. Ed eccolo il punto. Sono gli storici contemporanei, a almeno taluni di essi o una parte di essi non importa quanto ampia, che a nome di una scienza da loro certificata impongono in Teramo una verità da loro acclarata e si badi è Verità non in sé, ma solo in quanto da loro certificata con divieto di qualsiasi contraddittorio sotto minaccia di morte e carcere, come già si verifica in parecchi paesi dell'*Unione Europea*, la cui liberale legislazione si vorrebbe pure da noi introdurre, complice Mastelli & Co. Gli storici contemporanei, più vicini di altri

alla conoscenza del presente, tacquero quando dovevano parlare e parlano oggi quando dovrebbero tacere. Hanno rinnegato nel 1931 la libertà di tutti e vogliono oggi impedire ad altri di esser liberi almeno nel pensiero e con il pensiero! Esistono pagine stupende di Heidegger sulla verità e tutto il sapere filosofico è un costante dialogo con la Verità, una continua ricerca della Verità,

che spesso non è quella che appare, ma ama nascondersi e rivelarsi dopo un lungo inseguimento, e magari una volta scoperta, disvelata, deve esser mantenuta segreta. «...posto che viviamo grazie all'errore, che cosa può essere allora la 'volontà di verità'?...» Insomma, mi irrita sentire gli storici parlare di Verità, quando non sanno neppure cosa è ed invadono un campo che è di maggiore pertinenza del filosofo. Al massimo gli storici possono descrivere dei fatti, raccogliere documenti, articoli di giornale, necrologi, annunci economici, scattare fotografie, sentire testimoni, ecc., ma poi l'interpretazione è cosa che sfugge spesso alla loro comprensione. La Verità è spesso più grande di loro. Di questi tempi capita sempre più spesso che l'interpretazione da suffragare sia data in anticipo da chi commissiona loro lucrosissime ricerche.

Cerco di andare rapidamente ad un ben precisa conclusione. Ho intitolato questo post: *l'opinione degli storici e l'opinione degli altri*. Se andiamo al testo dell'art. 21 della costituzione, ognuno può correttamente interpretare che il principio della libertà di pensiero è garantito a tutti i cittadini, non a ristrette categorie o corporazioni. In un caso di malattia il parere di un medico è certamente più autorevole rispetto al parere di un non medico, ma può sempre verificarsi un caso curioso, ma reale che voglio qui raccontare il più succintamente possibile.

Conoscevo una simpatica persona, un ex poliziotto, che tra fascismo e liberazione aveva avuto una vita con parecchie cose interessanti da raccontare. Dalla sua esperienza di vita aveva appreso a diffidare di ognuno e di ogni cosa. Neppure dei medici si fidava. E come faceva quando si ammalava? Andava in giro a cercare persone che avevano avuto la sua stessa malattia, che ovviamente cercava di diagnosticare e identificare come meglio poteva. Quando era sicuro di aver stabilito un'esatta corrispondenza tra il caso guarito ed il caso da guarire, si faceva dire dall'ex malato la terapia da lui seguita con successo. Quindi andava con il nome delle medicine dal suo medico della mutua perché gli scrivesse la ricetta. Il medico giustamente osservava che il medico titolato all'esercizio della professione era lui, non il mio amico ex-poliziotto, il quale rispondeva: "Giusto, il medico siete voi, ma per me e per la mia famiglia il medico sono io!"

L'episodio mi ha sempre fatto riflettere e non mi sembra da biasimare, leggendo sui giornali di quanti errori anche banali i nostri medici commettono ogni giorno. Guai a fidarci ciecamente di loro. Ma veniamo agli storici contemporanei. Proprio ieri sera ho seguito un filmato televisivo sull'uso dei gas nella guerra d'Etiopia. Il fatto è sempre stato negato dal regime (verità ufficiale di Stato) e addirittura solo nel 1996 si è potuto accertare il fatto sulla base di documenti di archivio. Dal 1943 (caduta del fascismo) al 1996 sono passati 53 anni! Non intendo dire che chi fa il mestiere dello storico contemporaneo non meriti nessun credito e documenti solo il falso o solo ciò che gli è commissionato da soggetti pubblici e privati, accreditando gli interessi economici e politici in gioco. Intendo dire che un collega come Francesco Perfetti non può avere la stessa autorevolezza quando dice che certe cose "non stanno né in cielo né in terra", se a manifestare un parere diverso dal suo ci si trova aperte le porte del carcere. Poiché Galileo ci ha insegnato che prima viene la pellaccia e lo stipendio, nessuno si arrischiava in un diverso parere da quello del prof. Perfetti, che ha dalla sua giudici, poliziotti e carcerieri. Viceversa, il parere di Francesco Perfetti sarà tanto più autorevole quanto più libero sarà il contraddittorio per ognuno in ordine a quelle cose che secondo lui (e moltissimi altri) non stanno "né in cielo né in terra".

Marco Pannella fa spesso confronti fra il nostro regime fondato sull'antifascismo ed il fascismo stesso per quello che è stato veramente. Non credo che sia mera polemica strumentale il raffronto negativo e peggiorativo per il nostro attuale regime, che non riesce neppure a rispettare la legalità che si è data. Almeno il fascismo storico rispettava le leggi, discutibili o esecrabili che si era date, ma il nostro splendido regime democratico tradisce le sue stesse leggi che interpreta a convenienza. A Teramo non da fascisti, ma da ebrei romani è stato condotto un assalto squadristico di stampo fascista, definito tale non da me ma dall'ANPI, al puro scopo di negare quelle libertà dell'art. 21 e 33 che dovrebbero essere garantite a tutti e di cui il più geloso custode avrebbe dovuto essere il Rettore della neonata università teramana. Ed invece udite udite ha pensato di chiedere le porte dell'università per non far svolgere le sue attività istituzionali. Il ministro pro tempore, on. Fabio Mussi, nipotino di Togliatti, non è stato da meno nella difesa delle autonomie universitarie. Da oggi ogni docente e ricercatore universitario di materie sensibili aspetterà le circolari del ministero prima di mettere a rischio la sua libertà ed il suo

stipendio. Ha il precedente storico di Galileo Galilei che gli risolve tutti i problemi deontologici: prima la pellaccia e lo stipendio, dopo tutto il resto.

E dunque, per riassumere la nostra conclusione. Sul piano giuridico costituzionale non può essere tutelata diversamente *l'opinione in fatti di storia*, poniamo, del mio amico ex-poliziotto quasi analfabeta, ma uomo intelligente e di vasta esperienza, e quella del prof. Francesco Perfetti, che in storia contemporanea ha svolto tutto il suo *cursus honorum*. Direi che una siffatta eguale tutela è necessaria molto più allo storico di professione che non al semplice cittadino che solo occasionalmente esprime una sua opinione. Se una simile eguale tutela non è garantita, il mestiere dello storico si trasforma in quella di un propagandista di regime, che dovrà cambiare parere dottrinale ad ogni cambiamento di regime o di governo. Ed al tempo stesso, sapendo ciò, nessuna persona discretamente istruita darà credito ai loro libri più di quanto non se ne dia all'oste che decanta la bontà del suo vino. Quanto più i Mantelli d'Italia strillano alte le loro Verità tanto meno ogni persona di comune buon senso sarà disposta a prestar loro credito. E degli 836 suoi firmatari, da me ad uno ad uno contattati per un civile e legittimo contraddittorio, già incominciano le fughe e la sottrazione alle responsabilità per l'atto firmato, o la conclamata superficialità della firma concessa.

PUBBLICATO DA ANTONIO CARACCILO

http://clubtiberino.blogspot.com/2007_06_01_archive.html

MARTEDÌ, GIUGNO 05, 2007

Replica a Brunello Mantelli: et si omnes ego non

Leggo qui in rete alla pagina: ilCronista.org - [Lettere](#) quanto ivi si trova. Avvalendomi degli stessi diritti del prof. Mantelli mi rivolgo, come parte lesa controinteressata, al direttore Scotuzzi perché pubblichi la mia replica al testo Mantelli. Ricordo la mia personale posizione in ordine ad una polemica che è bene seguire in tutti i suoi svolgimenti. Si tratta dei cascami di una guerra civile che ha diviso il nostro paese dall'8 settembre 1943 e che ancora oggi si vuole resti diviso. La faccenda Faurisson e simili rinvia ad un problema storiografico di carattere generale, la sua serena discussione è impedita da interessi politici ed economici legati allo stato di Israele. È del tutto strumentale, terroristico e disonesto tacciare di "antisemitismo" ogni legittima e possibile critica ad opinabilissime operazioni pratiche e manifesti pseudoculturali. La mia lettera si trova al link: [Lettere: 5 giugno](#) che ha il seguente contenuto, con alcuni lievi errori di forma che invece correggo in questo post.

Egregio Signor Scotuzzi,
Direttore de ilCronista.org

Leggo l'invito a lei rivolto dal prof. Brunello Mantelli dell'Università di Torino. Ad esso di seguito osservo:

Sto conducendo una ricerca tramite motore Google consistente nel semplice inserimento dei nomi di ognuno degli 862 firmatari della Lista Mantelli. Se così facendo ne trovo l'indirizzo email, questo viene da me inserito in una Mailing List appositamente formata per inviare ad ognuno di essi una Lettera aperta ancora in fase di redazione ed un invito al contraddittorio sulla parola da essi ad altri negata e sul corrispondente diritto all'ascolto di quanti a quella parola erano interessati. La libertà degli uni e degli altri è stata negata non solo dagli 862 firmatari pro Mantelli, ma da un vero e proprio assalto squadristico di stampo fascista ad opera di gruppi di sedicenti ebrei venuti in Teramo da Roma. Sono in corso indagini di polizia giudiziaria alle quali interamente mi rimetto. Dalla mia ricerca *in itinere* risulta finora una netta caratterizzazione ebraica della maggior parte dei Firmatari del Progetto Mantelli. A scrivere sciocchezze oltre che ignorare i fondamenti della nostra costituzione a me pare sia il prof. Brunello Mantelli dell'Università di Torino.

Che tutta la manovra possa essere definita lobbystica, se non peggio, risulta dal contenuto oggettivo della lettera-appello Mantelli, dove un gruppo promotore di docenti torinesi si ingerisce nell'attività didattica e culturale dell'Università di Teramo, vulnerando gravemente l'autonomia di quella università e pretendendo addirittura di determinare i contenuti delle altrui attività seminariali (leggi: "contestualmente proponiamo al MIUR, all'Ateneo teramano ed alla sua Facoltà di Scienze politiche di

rendersi disponibili ad organizzare a Teramo un seminario”).

Esistono a fronte della Lista Mantelli altri due appelli, che hanno avuto centinaia e centinaia di firme, più responsabili e meditate di quelle raccolte in 12 giorni da Brunello Mantelli, attraverso siti come “Un cuore per Israele” e simili: a) una raccolta precedente il 18 maggio volta a rivendicare il rispetto degli artt. 21 (libertà di pensiero e sua manifestazione con ogni mezzo) e 33 (libertà di ricerca ed insegnamento); b) altra raccolta successiva al 18 maggio e costitutiva di un “Comitato permanente contro la repressione della libertà di parola”, che ogni giorno raccoglie nuove adesioni via via che diventa noto come in Teramo vi sia stato un vero e proprio assalto squadristico, di stampo fascista, per impedire in luogo pubblico e privato ogni manifestazione dell’altrui pensiero.

La prego di porre attenzione sulle differenze sostanziali delle contrapposte liste di firmatari: gli uni rivendicano il rispetto delle garanzie costituzionali (art. 21 e 31) sancite per tutti, mentre gli altri (Lista Mantelli) tendono invece a negare a determinati cittadini (compreso il sottoscritto) l’esercizio di quegli stessi diritti: giuridica la prima condotta, antiggiuridica la seconda, firmata da 862 persone che forse non si rendevano ben conto della lesione degli altrui diritti, firmando quanto ad essi proposto dal prof. Mantelli.

In questi stessi giorni in Inghilterra la stragrande maggioranza dei [docenti universitari inglesi](#), dopo analogo pronunciamento della categoria dei giornalisti, si dissocia nettamente dalla politica del governo israeliano e decide misure di contrasto, negando espressamente la fin troppo abusata equiparazione fra antisemitismo e posizione antisraeliana.

A mio avviso, non è dubbio che ciascuno degli 862 firmatari della “lobby sionista”, o come la si voglia altrimenti chiamare, abbia posto in essere una condotta contraria alla lettera ed allo spirito della nostra costituzione.

Pertanto la prego, allo stesso titolo con cui analoga richiesta le rivolge il prof. Brunello di Torino, di dare notizia di questa mia Lettera e dell’ampio testo che vado preparando come ricerca su fonti pubbliche relativa ai singoli firmatari delle Lista Mantelli e ad essi rivolta. Sottolineo che si tratta di testo in progress, da considerare come una Bozza di testo non definitivo.

Antonio Caracciolo

Professore Ricercatore di Filosofia del Diritto presso il Dipartimento di Teoria dello Stato della Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Roma La Sapienza (= parere espresso ex cathedra).

Link del post in progress rivolto agli 862 Mantelliani:

[Lettera di Uno agli 862](#)

Link:

[Comunicato dell’ANPI sugli assalti squadristici fascisti di Teramo](#), di cui mi giunge or ora notizia che sia stata fatta apologia nel corso di manifestazione celebrativa svoltasi in Torino.

Link:

[Costituzione del Comitato contro la repressione della libertà di parola](#)

idem

EPOCA BUIA

Sionismo, revisionismo, repressione

di Anton Hanga

Dopo i recenti fatti di Teramo e dopo alcune mie vicissitudini personali che a breve esporrò, una riflessione si impone doverosa sul clima di oppressione e tirannia che caratterizza quest’epoca buia. Mai prima nella storia una religione, quella olocaustica, si è imposta in maniera tanto subdola e con un tale dispiegamento di mezzi. Chi come me è stato testimone di quanto accaduto a Teramo (dove - ricordo - il prof. Moffa, ordinario dell’Università di Teramo, ha tentato di organizzare una conferenza

sul revisionismo storico in materia di "olocausto", anche definito "shoah", in cui era previsto un contraddittorio da parte dei sostenitori della "versione ufficiale"), ha potuto constatare quanto sia terribile il **pugno di ferro** del sistema quando scatena contemporaneamente l'inquisizione da parte della magistratura, la gogna mediatica da parte di giornalisti asserviti e per finire, ma ancor più grave, la violenza da parte di vere e proprie squadracce paramilitari composte da ebrei sionisti che agiscono nell'indifferenza se non addirittura con la copertura degli apparati polizieschi. Questa che stiamo vivendo in Europa è una vera oppressione brutale, come quella che esercitarono le potenze coloniali in Africa o, per fare un riferimento alla storia italiana, quella che esercitò l'Austria sul Nord Italia nell'Ottocento o quella della Spagna nel meridione. L'oppressione di una potenza straniera su un popolo inerme, giudicato inferiore, che viene trattato come bestiame.

Da questa brutale tirannia del pensiero unico imposto c'è un modo per liberarsi?

Bisogna essere ottimisti, probabilmente la riscossa partirà per iniziativa di piccoli e sparuti gruppi che saranno come avanguardie della riscossa, dei nuovi "Vendicosi", giustizieri con la missione di vendicare i soprusi subiti dalla povera gente, pronti a combattere le ingiustizie e l'oppressione. Resta il problema di come coinvolgere le masse inebetite e de-politicizzate dalla televisione, dal calcio, dal *panem et circenses* quotidiano elargito dal sistema per distogliere le menti dalla realtà dei fatti. Purtroppo, quello che molti non capiscono è che non esiste più un popolo nella concezione tradizionale del termine, cioè un gruppo specifico di esseri umani che possiedono caratteristiche comuni, come lingua, cultura, religione o nazionalità. Queste hanno resistito in Europa fino a circa sessanta anni fa. La modernità e, successivamente, la globalizzazione, hanno sradicato quei popoli, li hanno mutilati delle loro caratteristiche essenziali fino a ritrovarci, oggi, solo con una massa anonima di individui. Oggi non esistono popoli europei immaginari, ma solo delle masse di persone che perseguono il loro egoistico interesse; gli Stati europei sono solo delle strutture amministrative che contengono - all'interno dei loro confini geografici - delle masse di individui; individui consumatori che ragionano secondo la logica mondialista del "produci, consuma, crepa".

Quindi la questione è come riuscire a risollevare dal fango questa massa di individui atomizzati e lobotomizzati. Rimandiamo la risposta a dopo. Andiamo adesso ad una mia vicenda personale accadutami recentemente: ho partecipato ad una conferenza sul tema "antisemitismo/negazionismo" dove speravo potesse instaurarsi un dibattito con chi ha una visione critica su tale questione. Mi sono dovuto ricredere immediatamente quando quella che doveva essere una conferenza si è rivelata invece una specie di celebrazione liturgica con sacerdoti e pubblico totalmente passivo, plagiato della religione olocaustica/sionista. Olocausto e sionismo non sono due questioni completamente separate e indipendenti come si illudono alcuni, per togliersi la patata bollente dalle mani e potersela lavare come Ponzio Pilato. Una certa estrema sinistra, con un evidente complesso di inferiorità e sudditanza psicologica nei confronti degli ebrei spera di ingraziarsi questi ultimi facendo vedere che il suo antisionismo è del tutto innocente e senza secondi fini; esso è solo una critica alla condotta di Israele e nulla più... ma come si fa ad essere realmente antisionisti se non si va a leggere il Talmud, il loro libro sacro, la base del loro agire, di cui il sionismo è solo la manifestazione politica? Come si fa parlare di sionismo se non si mette in discussione il "dogma olocaustico", ovvero il reale impedimento che rende vano ogni tentativo di fare un discorso razionale e non emotivo sulla questione sionista? Come mai si può tranquillamente negare l'esistenza di ogni principio divino, si possono disegnare vignette blasfeme, e al contempo è assolutamente impossibile mettere in discussione la cifra sacra dei "sei milioni"?

Ma torniamo alla mia vicenda. Appena accortomi del carattere sacrale e propagandistico dell'evento e dell'impossibilità, ovviamente, di un confronto con il pubblico che doveva solo subire il lavaggio del cervello, a fine conferenza mi sono alzato e ho detto la mia opinione sulle menzogne proferite durante la conferenza. Il risultato era scontato: sono stato condotto fuori a forza dalla Polizia ed identificato, intimidito e minacciato, senza la possibilità di terminare il mio discorso. Tutto questo di fronte ad un pubblico stupito, impaurito, incuriosito. Alla fine qualcosa deve essersi rotto e il gioco dei sionisti si è rivelato per quello che è: una truffa. Una signora, infatti, è venuta fuori a darmi ragione e solidarietà. Questo potrebbe avvenire sempre più se questi *coup de théâtre* si ripetessero regolarmente, rompendo le uova nel paniere a chi tenta d'indottrinare una massa già di per sé inebetita ed indifesa verso chi ha argomenti all'apparenza ineccepibili.

È sufficiente fare domande a cui questi sacerdoti olocaustici non possono rispondere e l'unica cosa che possono fare è reagire con la violenza e la repressione. È sufficiente chiedere da dove vengano tutti questi "sopravvissuti" che spuntano come funghi per accompagnare le scolaresche alla gita/lavaggio del cervello del parco a tema "Auschwitzland". Come hanno fatto le sorelle Bucci a scampare miracolosamente all'Olocausto (Shoah)? Che dire di quell'ebreo spagnolo "sopravvissuto di Auschwitz" che in procinto di ritirare un premio non arrivò mai a ritirarlo perché nel frattempo uno aveva scoperto che lui ad Auschwitz non c'era mai stato? Il commento di Claudio Magris sul *Corriere* fu: non era importante questo, bensì che il "sopravvissuto" raccontasse "cose vere"!

Ma c'è un altro problema, a questo punto, da affrontare. Come avviene per chi cerca di lottare seriamente contro la Mafia e viene di conseguenza lasciato solo da tutti (colleghi, amici, autorità), un pò per paura di questo mito dell'onnipotenza della Mafia, un pò perché sono quasi tutti collusi o conniventi con la Mafia perché in fin dei conti "mantiene l'ordine" e dà da mangiare ad un sacco di persone con tutte le attività che apre grazie al riciclaggio e perché fa eleggere i politici. Lo stesso è il sionismo: una mafia ebraica molto più potente, molto più pervasiva e con agganci decisamente più in alto della Mafia "Cosa Nostra" alla Provenzano. Questi personaggi, tutti con il medesimo squallido grugno sono dei tanti mafiosi che minacciano, taglieggiano, opprimono gli arabi e gli europei e, nel caso, uccidono chi si oppone a loro. Ma presto a contrastarli verranno i "Vendicosi", inizialmente con lo scritto ed in futuro forse con le armi, a fare giustizia di oppressori e tiranni.

E a quel punto l'Europa risorgerà.

Opposta Direzione, 1 giugno 2007

<http://www.oppostadirezione.altervista.org>

CAPUCETTO ROSSO

Soggetto : Gli assassini della memoria, di Valentina Pisanty, *L'Unità*, 15 maggio 2007. Vedi *Il resto del ciclo* n° 25.

SELEZIONE

Commento sull'articolo della Pisanty

Daniele Scalea

Per rendersi conto del valore di quest'articoletto della Pisanty basterebbe verificare con quale frequenza faccia ricorso ad epiteti dispregiativi, se non a veri e propri "slogan". Ad esempio, il master "Enrico Mattei" è "smaccatamente antisemita e negazionista", il giornalista che intervista Faurisson è "compiacente" (solo perché gli permette d'esprimersi?), le tendenze del professore francese sono "spiccatamente paranoiche", le sue lettere "provocazione", il revisionismo è una corrente "pseudostorica", l'invito di Moffa è un'altra "provocazione", ecc. ecc. Il tutto nello spazio d'uno scritto tutto sommato molto breve.

È interessante, poi, leggere perché secondo la Pisanty le teorie di Faurisson non sarebbero accettabili: "seleziona i documenti a piacimento". Invece la Pisanty, che sa bene come si faccia buona storiografia, "dimostra" che il master suddetto sarebbe "smaccatamente antisemita e negazionista" citando due (due!) titoli d'interventi in esso contenuto, "scordandosi" di citare i nomi d'alcuni dei partecipanti: Massimo Fini, Roberto Morrione, Domenico Losurdo, Giovanni Pellegrino, Gianfranco Ravasi, Giulio Andreotti, Franco Cardini, Israel Shamir, Emanuela Irace, Michele Ains, Paolo Matthiae, Antonio Caracciolo - tanto per dirne alcuni. Chi di loro è "smaccatamente antisemita e negazionista"? Mi chiedo: il modo in cui ha operato la Pisanty per giungere alla sua assurda conclusione sul tenore del master, costituisce forse un esempio di corretta "selezione dei documenti", ovvero li ha selezionati "a piacimento"?

Ma passiamo oltre. La tesi principale della Pisanty è che Faurisson non possa parlare in una università perché le sue tesi storiografiche sarebbero "scientificamente nulle" (e, detto da una semiologa, non si può dubitarne). Datto che Moffa, impedito a farlo in ambito accademico, aveva organizzato la medesima lezione di Faurisson in un hotel cittadino (dunque fuori dall'università), mi attenderei che la Pisanty inviasse a lui e a Faurisson un messaggio di solidarietà per l'aggressione fisica che hanno dovuto subire: lei stessa scrive che, fuori dall'università, è "irragionevole impedire a qualcuno di esprimere le proprie idee"!

La conclusione, poi, è stupefacente: "Sarebbe auspicabile che vivessimo in una società civile in cui fosse sufficiente dimostrare l'irragionevolezza di queste tesi per chiudere il discorso una volta per tutte". Già. Ma siccome Faurisson è "incivile", per "chiudere il discorso una volta per tutte" è necessario sprangarlo. Evviva la civiltà!

--- In Civium_Libertas@yahoogroups.com, "Antonio"

<caracciolo_di_seminara@...> ha scritto:

>

> Come Comitato per la difesa della libertà di pensiero credo che ognuno
> di noi debba perdere un poco del suo tempo per formulare critiche ai
> numerosi interventi mediatici che hanno contrassegnato gli eventi
> culminati con gli atti squadristici di Teramo avvenuti il 18 maggio
> 2007. Questo atto finale è la verità rivelata di tutti gli atti
> prodromici iniziati con il Manifesto mantelliano e l'azione della
> Rassegna stampa filoisraeliana di "Informazione Corretta". Tra i tanti
> interventi che hanno contribuito a creare il clima ho trovato in rete
> il seguente articolo di Valentina Pisanty, che potete leggere per
> intero al seguente link:

>

<http://www.proteofaresapere.it/contributi.asp?id=1371>

<http://www.politicaonline.net/forum/showthread.php?p=5969043>

LA FIFA

La rivolta contro Faurisson

L'Università di Teramo, il consiglio comunale, docenti della comunità ebraica e politici

[14-05-2007]

TERAMO - È una vera e propria rivolta, istituzionale e politica, contro la paventata lezione di Faurisson all'Università di Teramo nell'ambito del Master "Enrico Mattei in Medio Oriente", organizzato dal professor Claudio Moffa. Prima la stesso rettore Mattioli, adesso il consiglio comunale, centinaia di docenti del comitato ebraico, deputati...

In consiglio comunale a Teramo, l'assemblea cittadina con un solo voto contrario (quello del consigliere Rapagna dell'Udeur) ha approvato un ordine del giorno proposto dal presidente del consiglio, Paolo Albi, il cui testo è il seguente: "Il Consiglio Comunale, questa mattina, ha approvato la seguente mozione, presentata dal Presidente del Consiglio Paolo Albi: "Il consiglio comunale, avuta notizia dell'incontro programmato nell'ambito di un master della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Teramo con il prof. Faurisson, capofila dei cosiddetti "negazionisti", condanna con sdegno i deliri antisemitici che connotano l'iniziativa; esprime viva preoccupazione per il prestigio scientifico dell'Università degli studi di Teramo e, rispettoso dell'autonomia dell'Accademia, si rimette alle possibili, utili ed opportune determinazioni di questa; torna ad esprimere altresì, interpretando i sentimenti di tutta la comunità teramana, la vicinanza e la solidarietà di sempre al popolo ebraico e ad Israele inteso davvero sentitamente in questa occasione come "luogo dello spirito", nonché la profonda partecipazione al dolore eterno per la disumana tragedia dell'Olocausto".

Il binomio negazionismo-università non funziona, perché "dare la parola in sede scientifica a chi nega l'esistenza della shoah sarebbe come pretendere che sostenitori del sistema tolemaico intervenissero a un convegno di astronomi". È quanto afferma un appello di denuncia contro il master 'Enrico Mattei in Medio Oriente', documento sottoscritto da centinaia di docenti, rappresentanti della comunità ebraica italiana, esponenti del mondo della scuola, dell'università e della cultura. Rivolgendosi al rettore, Mauro Mattioli, al preside della Facoltà di Scienze Politiche, Adolfo Pepe, e al ministro dell'Università, Fabio Mussi, i firmatari chiedono delucidazioni sul valore formativo e sui contenuti culturali che informano il master, "inferiori agli standard minimi di scientificità che devono valere in una università della Repubblica". I sottoscrittori (tra cui spiccano i nomi di ex deportate (Liana Segre e Carla Cohn), del promotore Brunello Mantelli (università di Torino), del presidente dell'Unione comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna, del presidente della Comunità ebraica di Roma, Leone Paserman, e di storici italiani e stranieri come Claudio Pavone, Salvatore Settis, Carlo Ginzburg, Enzo Collotti, Simon Levis Sullam, Liliana Picciotto) affermano infatti che il corso sarebbe "diventato da tempo una tribuna dove la negazione della shoah viene spacciata per legittima critica alla politica dello Stato di Israele; dove a quelli che Pierre Vidal Naquet ha definito 'gli assassini della memoria' (negatori dell'Olocausto) si attribuisce lo statuto di 'storici'; dove si organizzano convegni, in cui sono state prese le difese dei negazionisti, considerati quali 'storici che negano uno o più tasselli della versione ufficiale dello sterminio degli Ebrei nella

seconda guerra mondiale". E a questo si aggiunge anche l'invito rivolto allo storico francese negazionista Robert Faurisson. Secondo i firmatari "le sedi universitarie devono essere spazi di libertà di pensiero", ma allo stesso tempo "la serietà, il rigore metodologico e scientifico devono rappresentare un elemento di discriminazione irrinunciabile". "È grave - conclude l'appello - che tesi insostenibili e falsificatorie come quelle sostenute e diffuse da Faurisson, dimostratesi false e pretestuose nonché contrarie ai risultati di decenni di ricerche condotte da storici specialisti di tutti i paesi, ottengano la legittimazione implicita nel fatto che vengano enunciate in un'aula universitaria".

Certamente va salvaguardata la libertà d'opinione, ma non la libertà di apologia dei crimini contro l'umanità. A sostenerlo è Emanuele Fiano, il deputato dell'Ulivo e segretario nazionale della Sinistra per Israele, che così interviene sulla scelta di Claudio Moffa di invitare il negazionista Robert Faurisson. "Il problema - spiega Fiano - non è, come asseriscono i difensori di questa odiosa lezione, la difesa della libertà d'opinione scientifica. Non foss'altro che di scientifico, nelle tesi di Faurisson, non c'è nulla. Il problema è su chi ha diritto a insegnare nelle nostre università. Uno studente ventenne che, senza contraddittorio, si trovi di fronte alla demagogia di chi nega l'esistenza delle camere a gas, e quindi dello sterminio di milioni di ebrei, di antifascisti, di zingari, di resistenti e militari, rischia di vedere corrotta la propria visione storica per molto tempo. Se non per sempre. Questo va evitato anche in un paese dove la libertà d'espressione è salvaguardata ma non la libertà di apologia dei crimini contro l'umanità". Fiano ha poi annunciato che domani presenterà un'interrogazione ai ministri Mussi e Mastella per "verificare la posizione del Governo su quanto sta per accadere a Teramo. È fondamentale in questi giorni dimostrare che l'azione contro l'arrivo di Faurisson non è una battaglia solo ebraica, come pretende Claudio Moffa". "A tal fine - conclude Fiano - sarebbe importante che, oltre al Governo, si dichiarassero contrari anche i massimi esponenti del centrodestra. Mi rivolgo in particolare a Gianfranco Fini, che ha da diverso tempo fatto i conti con la propria storia culturale e conosce il pericolo del mettere in discussione l'orrore della Shoah".

"La decisione di invitare lo storico negazionista Faurisson, noto per la manipolazione delle fonti storiche, è un atto grave". Lo afferma lo storico Nicola Tranfaglia, esponente del Pdc. "È un'offesa - protesta Tranfaglia - contro la cultura. Le giovani generazioni hanno il diritto di ascoltare professionisti seri sui temi della Seconda Guerra Mondiale, ma certamente non giova avere a che fare con le risibili e infondate tesi di un personaggio che mette in dubbio contro ogni evidenza gli atroci crimini nazisti. Questo non è tollerabile".

QUEST'ARTICOLO ESPRIME LE ANSIE DEI CENSORI PRIMA DELL'ARRIVO DI FAURISSON A TERAMO... NOTARE L'USO CHE SI FA' DEL CONCETTO DI " LIBERTA' DI ESPRESSIONE " NOTARE IL FERMENTO POLITICO....PRIMA ... NOTARE IL TENTATIVO DI RIMOZIONE DALLA MEMORIA, E IL SILENZIO FORZATO ..OGGI ! ATTENDIAMO CON ANSIA IL GIORNO DEL CONTRADDITTORIO TRA FAURISSON E TRANFAGLIA !!! INTANTO ----- INTERNET È L'ARMA PIU' FORTE !!!

<http://www.politicaonline.net/forum/showthread.php?s=80611f8d8b8e886e5fa1af281060dede&t=345773&page=33>

TAGLIARE LA TESTA

Il Consiglio di Facoltà mette fine al Master Mattei che approda a Roma

TERAMO. La decisione definitiva l'ha presa ieri mattina il consiglio di Facoltà di Scienze Politiche. «Il Master Enrico Mattei in Medio Oriente non verrà riproposto per l'anno accademico 2007/2008 perché si è dimostrato non coerente con gli obiettivi formativi complessivi della Facoltà». Una dichiarazione scarna che arriva dall'università, affidata ad un comunicato stampa che mette così fine a mesi di controversie tra la Facoltà e il docente Claudio Moffa. «Il preside Pepe», ha ribattuto il coordinatore del Master, Moffa, che sarà spostato a Roma, «non ha dato alcun esempio concreto sulla mancanza di "coerenza". In cosa, in quale aspetto, il Master sarebbe stato "incoerente"? Perché non si parla di Faurisson? Forse perché Faurisson non è più abbinabile al master fin dal 10 maggio scorso?». Moffa parla addirittura di «una chiara espressione di fascismo accademico: una tendenza che, nata con la sciagurata riforma Berlinguer e diffusasi sia negli Atenei – con l'alibi di

una falsa "autonomia universitaria" che rende in realtà la docenza subalterna a "poteri forti" extraaccademici – sia nelle scuole medie, finisce per creare un terreno favorevole all'invasività da parte del Preside e dell'organo collegiale da esso presieduto del campo di lavoro del singolo insegnante, in violazione del principio costituzionale della libertà di insegnamento». Una storia controversa dalle mille sfaccettature che ha fatto saltare sulla sedia molte persone ed ha visto la mobilitazione "culturale" di moltissimi studiosi e della politica. A colpi di media si è consumata questa vicenda che ora emigra a Roma, città più grande e forse meno propensa agli "scandali".

Prima Da Noi 04/07/2007 10.21

<http://www.primadanoi.it/modules/bdnews/article.php?storyid=10749>

NON E FINITA LA GUERRA

L'Università va avanti sul caso Faurisson: prossima mossa sostituire Moffa

TERAMO. La "guerra" contro il professor Moffa è tutt'altro che finita. Il docente messo sotto accusa dall'università per aver organizzato un seminario-conferenza con il discusso studioso revisionista storico Faurisson (che rivede e rilegge parte degli eventi legati all'olocausto) è diventato un caso internazionale tra polemiche, scontri e inchieste giudiziarie (le accuse per lui sono però state archiviate). Nonostante sia l'Ateneo che il diretto interessato abbiano ribadito più volte che non esista alcun "processo Moffa" a questo punto sembra inevitabile che ci saranno ripercussioni sul lavoro del responsabile del Master. Ieri il Consiglio di Facoltà di Scienze Politiche si è riunito con all'ordine del giorno il punto "Relazione del Preside sul Master Enrico Mattei: provvedimenti". «Le conclusioni cui si è giunti – ha dichiarato il preside della Facoltà di Scienze politiche, Adolfo Pepe – sono state prese all'unanimità dei presenti. Il dibattito, ricco e acceso, si è soffermato sulle inadempienze a carattere burocratico-amministrativo e sulle gravi violazioni dei regolamenti che disciplinano l'organizzazione e la gestione del Master, sulla base della documentazione illustrata dal preside e in gran parte prodotta dal Coordinatore del Master, Claudio Moffa». «La delibera finale – ha proseguito Pepe – si fonda su tre passaggi essenziali: la Facoltà dimostrando senso di responsabilità nei confronti di se stessa, dell'immagine dell'intero Ateneo e degli studenti coinvolti, garantisce la conclusione del Master per l'anno accademico in corso. A tal fine il Consiglio Scientifico del Master viene integrato da tutti i professori di 1a fascia della Facoltà, con funzione di garanzia e tutela. Il Consiglio, espresso il suo giudizio di merito, inoltrerà agli organi centrali di Ateneo la documentazione acquisita in vista del procedimento di sostituzione del coordinatore». «Vedremo come evolverà questa strana storia italiana», ha commentato il segretario generale Cisas Università e Responsabile di Ateneo, Giacomo Meschini, «per ora il professor Claudio Moffa non è stato estromesso. Non avrebbero mai potuto farlo, sia per le norme dello Statuto dei lavoratori (che prevede una giusta causa per ogni licenziamento) sia per la Costituzione che prevede non solo la libertà di espressione ma anche quella di ricerca ed insegnamento. La nostra difesa non è verso la persona ma a tutela di principi e libertà fondamentali e imprescindibili per la nostra democrazia». Intanto domani, sabato 16 giugno alle 16.30, all'Hotel Abruzzo di Teramo si terrà il convegno "La Costituzione tradita, una riflessione sulla vicenda Faurisson". Parteciperanno ovviamente il prof. Moffa, il magistrato Francesco Mario Agnoli, l'avvocato penalista Augusto Sinagra. Avrebbe confermato l'adesione anche l'avvocato Carlo Taormina.

TUTTA LA VICENDA DEL PROFESSOR MOFFA

PrimaDaNoi.it (Chieti) 15/06/2007 14.47

<http://www.primadanoi.it/modules/bdnews/article.php?storyid=10469>

Re: Il Consiglio di Facoltà mette fine al Master Mattei c...

DAVIDE DAMARIO Il master Enrico Mattei annullato! Quali i "poteri forti" che hanno influito su tale scellerata decisione del signor Adolfo Pepe? Quale cordata dell'ebraismo politico-culturale ha imposto il veto? Quale bifolca "passione sionista" ha guidato tale decisione? Quale uomo "stalinista" ha decretato la fine di un'esperienza universitaria encomiabile?

Perchè la stampa sia essa cartacea e televisiva di questa provincia e di Teramo, non ha organizzato una seria discussione in materia di libertà d'opinione? perchè il maggiore quotidiano regionale ha offeso con il suo atteggiamento sionista e menzognero costantemente lo spirito delle genti libere d'Abruzzo? Le domande potrebbero continuare all'infinito perchè il tema è vasto ... rimane la codardia di pretesi professionisti dell'informazione, della cultura, delle istituzioni e del mondo accademico! Sapete che Faurisson per un'intervista rilasciata alla televisione iraniana è stato condannato a 1 anno di carcere ed a una ammenda di svariati euro?

Sapete che potrebbe essere condannato per le dichiarazioni rilasciate a Teramo il 18 maggio? Sapete che paladini della forza francese sono associazioni umanitarie tipo la LICRA, e varie organizzazioni "contro il razzismo"? Non vedete cari giornalisti pretesi liberi che in Italia il clima è identico? Per adesso si vieta un Master, si colpisce l'autonomia di cattedra di un docente universitario, si tollera uno stato di aggressione e di sopruso ad opera di noti figli d'Israele! poi questa presa di posizione antidemocratica dell'università giunge a pochi giorni da una fantomatica riunione in cui si è parlato dei "fatti di Teramo" a Torino con il gran sacerdote e accademico il censore Mantelli quale grande feudatario! Vergogna! ve lo dico da italiano, da socialista, da uomo libero!

Inviato: 6/7/2007 8:17

<http://www.mastermatteimedioorientale.it/>

Civiltà Cattolica no a leggi contro i negazionisti

Le tesi storiche vanno fissate per legge?

Ha fatto discutere la proposta del ministro della Giustizia tedesco di applicare a tutti gli Stati dell'Unione Europea la legislazione contro il negazionismo della Shoah vigente in Germania. Partendo da tale sollecitazione il Governo italiano ha recentemente approvato un disegno di legge in materia di crimini contro l'umanità. Esso, però, sanziona ogni forma di discriminazione per motivi «razziali, etnici, nazionali o religiosi». La negazione dell'Olocausto, a nostro avviso, va combattuta anzitutto con le armi della ricerca storica, che sono le più potenti e persuasive, e poi con il libero dibattito nelle aule scolastiche, nelle università, sui giornali, non nelle stazioni di polizia e nei tribunali, come di recente è stato fatto in alcuni Paesi europei.

La Civiltà Cattolica 2007 III 3-11 quaderno 3769

http://www.laciviltacattolica.it/Quaderni/01_quad.html

ATTORNO A UN COGNAC

Alt ai negazionisti

Il consiglio di facoltà cancella il master del professor Moffa cui partecipavano storici revisionisti non solo italiani, i promotori rilanciano sul web. Viaggio in un pianeta sorprendente e contraddittorio

MARCO VENTURA

TERAMO — Casa Moffa a Roma. Salotto borghese in un comprensorio nel verde, senza pretese ma vivacizzato da scaffali a cielo aperto con volumi di cultura politica anni '70 e documenti da scannerizzare per il sito internet del master Enrico Mattei in Medio Oriente, ricettacolo di Ideologie retrò amalgamato dal livore anti-americano e anti-ebraico. Il master, coordinato da Claudio Moffa, ordinario di Storia e istituzioni dei Paesi afroasiatici, è stato cancellato il 3 luglio dal Consiglio di facoltà di Scienze politiche dell'Università di Teramo perché «non coerente con gli obbiettivi formativi

complessivi della facoltà». Moffa grida al «fascismo universitario» e paga così l'invito il 12 giugno a Teramo al negazionista francese dell'Olocausto, Robert Faurisson. La contromossa? Lo spostamento del master a Roma con il lancio via Internet di libere sottoscrizioni e la creazione in poche ore dello Iemasmo, Istituto Enrico Mattei di alti studi in Medio Oriente, intitolato all'emblema della lotta alle multinazionali del petrolio. Il direttivo riunisce le anime contraddittorie del negazionismo italiano: veteromarxisti e filo-cubani, neofascisti studiosi di Julius Evola, mediorientalisti pacifisti e militanti di sinistra a sinistra della sinistra radicale, molti riuniti attorno a un cognac in casa Moffa per scaldarsi al sole della loro tesi e bandiera di libertà. Quale? L'uso politico dell'Olocausto da parte del sionismo e imperialismo americano, e il suo ridimensionamento di contro alla storiografia «sterminazionista». I figli dei deportati nei lager che hanno impedito a suon di sberle la lezione di Faurisson a Teramo sarebbero l'avanguardia teppistica del fronte atlantico-sionista che opprime l'Eurasia.

Il sogno di Moffa? Un confronto pubblico con diritto di parola per i negazionisti. Un aiuto, per quanto timido, gli viene dallo storico Franco Cardini: «Molti studiosi cosiddetti negazionisti portano argomenti degni di discussione e problemi che non consentono la politica dello struzzo. Anche studiosi israeliani hanno parlato di industria dell'Olocausto. Chi pensa di poter demolire il negazionismo ha il dovere morale e il diritto civile di esporre i propri argomenti. Il tema è delicato, pericoloso. I tanti che in buona fede considerano queste tesi uno sciochezzaio che può alimentare la rinascita di sentimenti antisemiti dovrebbero sfidare i negazionisti in una riunione scientifica con tesi e controtesi, e un verdetto dopo un mese di approfondimenti. Storici seri come Enzo Collotti e Gian Enrico Rusconi, di estrazioni diverse, mettano a tacere i negazionisti. Proporrei la sala stampa di Milano».

Moffa non aspetta altro. A casa sua è un lamentarsi dell'insistenza sulla memoria «olocaustica». Elisabetta Ippoliti, ricercatrice: «Vi ricordate la canzone napoletana? Chi ha dato ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto ha avuto». Basta celebrazioni della Shoa. Annunisce il marito, l'orientalista Vincenzo Strika già collaboratore della rivista del Sisde, Per aspera ad veritatem. Concorda il giurista filo-cubano Matteo Carbonelli, plaude il filosofo del diritto e traduttore di Carl Schmitt, Antonio Caracciolo. Gli ultimi due sono entrati nel direttivo di 13 membri dello Iemasmo. Presidente Moffa. Vicepresidente Tiberio Graziani, docente perugino, autore del libro-intervista a Padre Benjamin Iraq, trincea d'Eurasia, curatore di «Serbia, trincea d'Europa» del nazionalista serbo Dragos Kalajic, traduttore di Drieu La Rochelle e Brasillach, collaboratore del negazionista Claudio Mutti con le sue Edizioni all'insegna del Veltro. La galassia negazionista spazia dal marxismo filopalestinese antimperialista dell'africanista Moffa al marxismo bordighista di Cesare Saletta, dal leninismo dei seguaci del generale Pasti ai «giuristi democratici» castristi di Carbonelli, dal radicalismo pacifista della rivista Giano di Luigi Cortesi ai siti filo-iraniani come www.vho.org e al revisionismo dell'11 Settembre che lo attribuisce a una congiura di sionisti e Cia. È il caso del fotografo e regista Massimo Mazzucco animatore da Los Angeles di luogocomune.net, ma anche del gruppo Faremondo di Bologna e della piemontese non profit Scholè futuro per l'educazione alla «sostenibilità sociale e ambientale», la cui sezione bolognese organizza seminari di controinformazione sull'11 settembre e l'Olocausto nel dopolavoro ferroviario. Ancora: l'emittente ambientalista pacifista Spazio Radio di Paolo Pioppi, direttore di Aginform, Foglio di corrispondenza comunista. In casa Moffa hanno voce gli ultra-marxisti fanatici del pamphlet La sinistra rivelata di Marino Badiale e Massimo Bontempelli, critici da sinistra del Manifesto e di Liberazione. Singolare la presenza di Caracciolo, già dirigente calabrese di Forza Italia in rotta col partito. Significativa la difesa di polemisti come Massimo Fini e avvocati d'assalto come Nino Marazzita, il radicale garantista Mauro Mellini e Augusto Sinagra, già legale dell'Ambasciata turca. Poi c'è il gruppo di Mutti, esegeta di Evola, e delle edizioni d'estrema destra: Sentinella d'Italia, La Sfinge, Il Settimo Sigillo, Sette colori, il Cavallo Alato. E i neofascisti di Nuovo Ordine Nazionale.

Il negazionismo non nega in toto la Shoah, ma contesta il numero dei morti, il disegno preordinato, la capacità di sterminio di camere a gas e forni crematori. C'è, infine, una vena di «libera ricerca», di studiosi controcorrente insediati in nicchie universitarie o extrauniversitarie pronti a usare taxi ideologici e Internet, la Rete mondiale trampolino di nicchie neofasciste e veteromarxiste e di lobby serbe, cubane, iraniane, e dell'anarchismo che si richiama a Noam Chomsky che ha scritto un'introduzione per Faurisson. Condivisa la critica di Mutti al «mito» dell'arma di distruzione di massa: la guerra contro Saddam poggerebbe su una mistificazione analoga al decreto di sterminio anti-ebraico di Hitler. Baghdad come Berlino. No all'Europa provincia dell'Imperium, sì al blocco eurasiatico alleato dell'Islam nella resistenza agli Usa. Mutti parafrasa Croce: «Non possiamo non dirci eurasiatici». Agnostico, invece, Carlo Mattogno: «Il revisionismo in Italia sono io». Vero. Lui è il capofila del negazionismo tecnico. «Per amore della verità mi sono trasformato in perito dei forni crematori». «Quel che è successo resta un orrore - chiosa Cardini -. Negazionisti come Mattogno mi

appaiono monomaniaci. I sei milioni di ebrei morti non saranno passati uno per uno per il camino, ma i conti comunque non tornano. Queste idee sono un virus, per neutralizzarle vanno affrontate». Sala stampa, Milano, 11 Settembre 2008, se qualcuno ci sta.

La Stampa, 11 luglio 2007

<http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cultura/200707articoli/23566girata.asp>

FALSA L'ASSERZIONE

Storia di Pio XII, tra pregiudizi e censure

Pino Fondati

Al quarto libro (il primo con un taglio nettamente biografico) che dedica a Pio XII, **Andrea Tornielli**, vaticanista de *Il Giornale*, mette ancor di più a fuoco il tentativo di far chiarezza su una figura che in suo precedente saggio aveva definito esplicitamente "**il Papa degli Ebrei**". Tanto per non lasciare nulla di intentato. Già, perché ormai Tornielli è impegnato nell'opera a dir poco titanica di demolire veri e propri pregiudizi, creati da certa pubblicistica e storiografia spesso "interessate", senza scordare il ruolo (sopravalutato, ndr) avuto da "Il vicario", il lavoro teatrale di Rolf Hochhuth, che nel 1963 sparava a zero su Pio XII.

Quegli stessi pregiudizi che hanno creato intorno a Papa Pacelli la nomea di "leggenda nera", a causa dei suoi presunti silenzi sull'olocausto degli ebrei, e di conseguenza, della presunta connivenza con il nazismo. Non si tratta di una difesa a spada tratta di Pio XII, si badi bene, ma di una vera e propria operazione di revisionismo storico, che oggi Tornielli affronta scrivendo una biografia impostata sull'uomo ("Un uomo sul trono di Pietro", è il sottotitolo), descritto da sempre ieratico e insensibile, algido e distaccato. Un profilo falso, che ha contribuito ad alimentare nell'opinione pubblica il giudizio negativo sulla sua figura. La biografia, basata su molti documenti inediti, tratti dall'archivio privato della famiglia Pacelli e dalle testimonianze non ancora pubbliche agli atti della causa di beatificazione, ricostruisce la personalità, ben più complessa e articolata, dell'uomo chiamato a fare il Papa in anni tragici per la storia dell'umanità.

Falsa, per Tornielli, è l'asserzione malevola secondo cui l'ambasciatore tedesco avrebbe informato il Papa che il giorno dopo si sarebbe effettuata una razzia nel ghetto ebraico di Roma; vero invece è che Papa Pacelli, appena saputo, convocò lo stesso ambasciatore perché bloccasse la razzia in corso. Tornielli si dice convinto di un'altra cosa, che molti storici fanno finta di non ricordare: il nazismo, oltre che ferocemente antisemita, era ferocemente anticattolico. Per questo, l'intervento del Papa sarebbe rimasto inascoltato, come fu inascoltata la denuncia pubblica dei vescovi d'Olanda contro la repressione nazista. Del resto, non si scopre nulla di nuovo, se solo si pensa a tempi più vicini a noi, agli appelli reiterati e inascoltati di Giovanni Paolo II contro l'intervento americano in Iraq. Tornielli non pensa nemmeno lontanamente di presentare il volto di un Papa "progressista", bensì quello di un Papa colto e dotato di buon senso, politico accorto conscio della sua missione durante gli anni dell'occupazione nazista: salvare il numero più grande possibile di vite umane. E sottolinea la sua attività riformatrice, come l'enciclica che accetta il metodo storico-critico nello studio della Sacra scrittura, la "Humani generis", in cui si confronta con le teorie evoluzioniste, e le prese di posizione a favore delle donne. Il carteggio inedito con il fratello Francesco rivela la sua avversione nei confronti del nascente movimento nazista, e di tutti i totalitarismi, e il dramma interiore vissuto durante la guerra.

Un Papa vittima di censura, perché invisibile a destra e a sinistra, e di sviste clamorose. Come quella riguardante il rabbino Meir Lau che nel 1998 accusò pubblicamente Pio XII di aver taciuto dal suo alto seggio sulla "notte dei cristalli" del 9 novembre 1938. Peccato che all'epoca dei fatti Pio XII non esisteva ancora, semplicemente perché Pacelli venne eletto papa il 2 marzo del 1939.

Pio XII. Eugenio Pacelli, un uomo sul trono di Pietro

di Andrea Tornielli Mondadori, Collana Le Scie, 2007, 661 pagine, 24 euro

Il Sole 24 ore 10 luglio 2007

<http://www.ilssole24ore.com/art/SoleOnLine4/Tempo%20libero%20e%20Cultura/2007/07/papa-ebrei.shtml?uuiid=8ba1da58-2ecf-11dc-b30e-00000e251029&DocRulesView=Libero>

SPESE LEGALI

Giustizia francese, giustizia supina **Tre nuovi esempi di come “la Giustizia si corica nel letto del vincitore”**

Robert Faurisson

Lo scorso novembre, nel corso di una trasmissione del canale televisivo ARTE, Robert Badinter aveva dichiarato mendacemente che nel 1981 egli mi aveva fatto condannare “per essere un falsario della storia”. Io l’avevo dunque perseguito per diffamazione. Il 21 maggio 2007, la XVII sezione del tribunale penale di Parigi, presieduta da Nicolas Bonnal, ha deciso che R. Badinter mi aveva effettivamente diffamato MA ... IN BUONA FEDE. Con parole sue, il tribunale ha dichiarato: R. Badinter “non è riuscito a fornire una prova convincente” della veridicità della sua asserzione (p. 13 della sentenza) ma gli sarà “riconosciuto” “il beneficio della buona fede” (p. 16). Di conseguenza, io devo versare 5.000 euro a R. Badinter per gli onorari dei suoi legali e pagare le spese processuali. Una causa di forza maggiore fa sì che io non possa purtroppo interporre appello contro questa sentenza truffaldina (mi spiegherò prossimamente e su questa “causa di forza maggiore” e su questa qualifica di “truffaldina”).

Per delle parole da me pronunciate a Teheran in occasione della conferenza sull’“Olocausto” (11-12 dicembre 2006), Jacques Chirac in persona, a quel tempo presidente della Repubblica, aveva incaricato l’allora ministro della Giustizia, Pascal Clément. Su richiesta di quest’ultimo la procura di Parigi ha aperto un’inchiesta giudiziaria. Il 16 aprile 2007 il tenente di polizia giudiziaria Séverine Besse e la sua assistente, venute da Parigi, mi hanno interrogato al commissariato di Vichy; secondo l’uso, io ho rifiutato di rispondere alle loro domande e ho fatto loro prendere nota della seguente dichiarazione: “Io rifiuto di collaborare con la polizia e la giustizia francesi nella repressione del revisionismo storico.” Oggi, 4 luglio, apprendo dalle agenzie di stampa che il 13 giugno è stata affidata un’informazione giudiziaria al giudice istruttore Marc Sommerer, che non mancherà dunque di convocarmi prossimamente a Parigi.

Per un’intervista al telefono concessa al canale televisivo iraniano Sahar 1 il 3 febbraio 2005, lo stesso tribunale della XVII sezione, presieduto dallo stesso Nicolas Bonnal, il 3 ottobre 2006 mi aveva condannato a una pena di tre mesi di carcere con la condizionale e al versamento di 12.000 euro, vale a dire 7.500 euro di ammenda e 1.500 euro per spese legali a ciascuna delle tre parti civili (LICRA, MRAP e Ligue des droits de l’homme*). Oggi, in questo medesimo 4 luglio, la XI sezione della corte d’appello di Parigi, presieduta da Laurence Trébuçq, ha confermato queste pene non senza aggiungere 1.000 euro di spese legali per ciascuna delle parti civili; il totale delle sanzioni finanziarie ammonta dunque, riguardo a questa sola vicenda, a 15.000 euro.

Tutto ciò senza contare le mie spese legali, le spese di viaggio, i costi vari, il lavoro di preparazione di questi processi, le udienze. Ma i revisionisti francesi non sono da compiangere se si mette a confronto la loro sorte con quella dei revisionisti tedeschi, austriaci, belgi, svizzeri o canadesi.

4 luglio 2007

AL BANDO

GIOVANNA CANZANO INTERVISTA LUCA CODIGNOLA

CANZANO - “Il negazionismo messo al bando per legge, chiude agli studiosi la possibilità di inoltrarsi in documenti o testimonianze che fino in quel momento erano chiusi in archivi o ‘dimenticati’ per paura nelle menti di chi li ha vissuti in prima persona?”

* La LICRA è la “Lega Internazionale contro il Razzismo e l’Antisemitismo”; il MRAP è il “Movimento contro il Razzismo e per l’Amicizia tra i Popoli”; la Ligue des droits de l’homme è la “Lega dei Diritti Umani”. — N. d. T.

CODIGNOLA - Nella sua definizione più specifica, "negazionismo" ha il significato di "negazione degli atti criminali compiuti dalla Germania nazista nei confronti degli ebrei immediatamente prima e durante la Seconda Guerra Mondiale da parte di studiosi che negano la validità della prove documentarie che dimostrano tali crimini". Se il "negazionismo" venisse messo al bando per legge, cioè se agli individui venisse impedito di sostenere pubblicamente, a voce o per scritto o per via di altri mezzi di comunicazione, le tesi che stanno alla base del negazionismo, non credo che di per sé lo studio della storia (che si basa su documenti e testimonianze) verrebbe ostacolato, tanto sono evidenti le prove che tali crimini sono effettivamente avvenuti e tanto è carente l'analisi storica degli stessi negazionisti.

La messa al bando per legge del negazionismo avrebbe però tre effetti fondamentali. Il primo è che i negazionisti stessi potrebbero continuare a sostenere di non poter rendere noti i fatti sui quali baserebbero le loro tesi. Il secondo effetto è che potrebbe effettivamente essere che, su alcuni casi specifici, i negazionisti abbiano portato alla luce o possano portare alla luce elementi fattuali che, per qualsiasi motivo, sono stati finora negati. Il primo caso che viene alla mente a me, che non sono storico contemporaneista, è quello del maltrattamento dei prigionieri di guerra ex-nazisti da parte delle truppe alleate dopo la fine della guerra, sul quale so che esistono opinioni divergenti. Un altro caso è quello, relativo all'Italia, dei massacri delle foibe, delle vendette personali post-25 aprile 1945, o delle guerre fratricide all'interno della sinistra durante la guerra e immediatamente dopo, negate per decenni dalla vulgata resistenziale e solo recentemente ammesse da tutti, anche se fino a tempi recentissimi questi fatti erano stati patrimonio soltanto della destra ex-fascista o pro-fascista.

Il terzo effetto, che è per me di gran lunga il più importante, è che se si comincia a negare il diritto di parola di chicchessia su un qualsiasi tema, si rischia di aprire la porta a infinite richieste di censura su altri fatti storici, dando mandato ai giudici dei tribunali o agli uomini politici del momento, e sulla base di principi etici di parte o di semplice convenienza, di stabilire che cosa è vero e che cosa non sia vero di quanto è accaduto nel passato, ciò che per ora soltanto gli storici sono in grado di fare grazie al loro metodo professionale, pur essendo gli stessi storici ben consapevoli dei limiti anche enormi che esistono nel loro lavoro. Per non fare che i primi esempi che vengono alla mente: si potrà ancora studiare la schiavitù africana e dire che questa esisteva ben prima dell'arrivo degli europei? Si potrà dire bene della scoperta dell'America e affermare che l'incontro tra indiani ed europei ha portato ai primi molti svantaggi, ma anche molti vantaggi?

CANZANO - Sono d'accordo con te, ma, come già si è verificato, aprendo gli archivi, molto spesso ci si è trovati di fronte a fatti completamente diversi da come erano stati 'descritti' da persone che dicevano di aver vissuto in prima persona quei momenti e, come potrebbero reagire gli storici o i politici fronte a nuovi 'fatti', visto che per anni avevano affermato un'altra versione?

CODIGNOLA - Ho passato la vita a lavorare in archivio e continuo a farlo, a dimostrazione del fatto che credo moltissimo nella ricerca archivistica quale base del lavoro di qualsiasi persona, storico o non, che voglia indagare il passato e conoscere quanto è "veramente" successo. Proprio questa lunga frequentazione degli archivi mi ha però sempre più convinto che la ricerca e l'eventuale ritrovamento del documento unico e sensazionale è alla lunga molto meno interessante e importante della lunga sedimentazione dell'insieme della documentazione. E che in questo senso i percorsi professionali di giornalisti e i politici, che in generale lavorano sull'attualità, e degli storici, che all'opposto lavorano sul contesto e sul lungo periodo, spesso divergono.

Faccio un esempio: se oggi trovassimo la prova che ci dia la certezza del luogo del primo sbarco americano di Cristoforo Colombo nel 1492 (che non conosciamo ancora), un giornalista ne farebbe un titolo da prima pagina e i politici locali ne approfitterebbero per innalzare un nuovo monumento al navigatore (o più probabilmente per organizzare un luogo di protesta permanente contro i colonizzatori europei). Ma per gli storici questa nuova verità rappresenterebbe poco di più di una nota a piè di pagina, visto che ciò che davvero conta non è il nome della spiaggia, ma è piuttosto il contesto generale dell'incontro tra europei e indiani d'America, che ormai conosciamo bene grazie all'amplessima documentazione disponibile e alla lunga riflessione che se ne è fatta. Naturalmente, più si va verso il presente e più si ha a che fare con persone ancora in vita, o che comunque sono morte da poco, più il singolo documento può assumere una valenza "sensazionale": vedi per esempio tutto il clamore che ha fatto e che continua a fare l'antica adesione dello scrittore tedesco Günter Grass al regime nazista, o la collaborazione con la polizia segreta del regime comunista dell'arcivescovo di Varsavia Stanislaw Wielgus, o i compromessi con il regime ai quali si assoggettò il giornalista polacco Ryszard Kapuscinski.

In realtà spesso tale documentazione diventa "sensazionale" proprio perché viene avulsa dal contesto storico in cui è nata. Inoltre, anche a livello personale, qualsiasi persona è soggetta in vita a un percorso di mutamento, per cui a livello etico non si può imputare a una persona un'opinione o anche un'azione che è stata posta in essere nel passato (il discorso naturalmente è diverso per quanto

riguarda la punibilità legale di certe azioni, per le quali conta l'applicazione della legge, non la moralità dell'azione stessa). Sono dunque favorevole alla massima apertura della documentazione archivistica, nei limiti posti dalla legge, e ritengo che per ora la legislazione statunitense sia in questo senso all'avanguardia, poiché riesce a trovare il punto di equilibrio tra il diritto del cittadino che vuole conoscere il proprio passato e quello del cittadino che vuole salvaguardare la propria sfera privata. Ritengo anche che in questo momento l'Italia presenta su entrambi i fronti l'esempio pessimo da non seguire: non consente al cittadino di studiare il proprio passato a causa di leggi restrittive e liberticide, e non protegge il cittadino che vuole difendere la propria sfera privata consentendo la pubblicizzazione di documentazione riservata addirittura a processi giudiziari in corso.

Se poi la ricerca archivistica facesse venire alla luce documentazione nuova e contraria a quanto fino ad allora sostenuto dai protagonisti, gli storici seri non potranno che prenderne atto e modificare le loro opinioni e le loro affermazioni. È peraltro quanto gli storici seri hanno sempre fatto ed è quanto il loro mestiere richiede loro di fare. Coloro che hanno finora basato le loro opinioni su documentazione insufficiente (o hanno mancato di dire quali erano i limiti della loro conoscenza) sono altrettanto professionalmente colpevoli quanto coloro che rifiutano di mutare le loro opinioni quando una nuova documentazione dovesse mostrarne gli errori.

CANZANO - La Commissione Parlamentare per il caso del Dossier Mitrokhin, dopo quattro anni, con tutti i documenti originali consultati, ha prodotto solo la morte per avvelenamento con un isotopo radioattivo di Alexander Litvinenko e la carcerazione di Mario Scaramella (da pochi giorni agli arresti domiciliari), quante possibilità ci possono essere, che, dagli archivi e dai dossier scomodi possa in qualche modo venire una 'nuova' lettura della storia?

CODIGNOLA - Non sono in grado di giudicare il risultato della Commissione Mitrokhin, anche se mi pare quantomeno affrettato saltare alla conclusione che se non ci fosse stata la Commissione Alexander Litvinenko sarebbe ancora vivo e Mario Scaramella non sarebbe stato accusato. Ciò che mi pare salti agli occhi è la lettura tutta politica che dei lavori di quella commissione è stata fatta in Italia. Si è passati dal silenzio totale su quei lavori, alla derisione e allo scetticismo verso coloro che vi erano coinvolti, dalle dichiarazioni sull'incapacità del suo presidente, il senatore e giornalista Paolo Guzzanti, fino appunto quasi a sostenere che le colpe stessero tutte nella Commissione, e non, eventualmente, nelle persone sulle quali la Commissione indagava e nei fatti in cui essi erano coinvolte, nella fattispecie la loro collaborazione, a diversi livelli, con i regimi comunisti dell'Est europeo. Insomma, tutti avevano già giudicato tutto prima, durante e subito dopo i lavori della Commissione Mitrokhin, senza peraltro avere alcuna idea della natura e della veridicità della documentazione in esame. In generale, sono anche in questo caso favorevole al fatto che la documentazione integrale della raccolta dalla Commissione Mitrokhin debba essere messa a disposizione dei cittadini secondo quanto consente la legge, e che gli storici debbano studiarla e valutarla per quel che vale applicando a essa i principi della loro metodologia professionale.

Purtroppo ancora una volta in Italia la legge è in questo senso estremamente restrittiva e non consente tale pubblicizzazione. Idealmente, bisognerebbe prima cambiare la legge, adeguando la stessa al modello statunitense, e poi aprire gli archivi della commissione. Agire in modo diverso significherebbe, una volta di più, favorire l'uso anarchico, sensazionalista e personalista della documentazione, e mettere a repentaglio il giusto equilibrio tra la ricerca della verità storica e il rispetto della sfera privata del cittadino.

CANZANO - Ritornando alla prima domande, cosa ne pensa delle teorie dei negazionisti sull'olocausto?

CODIGNOLA - Non ho mai studiato né il periodo della Seconda Guerra Mondiale né le teorie negazioniste in merito, quindi francamente ho ben poco da dire riguardo alla sua domanda, se non che la libertà di informazione che esiste nel mondo occidentale ha consentito sul tema dello sterminio degli ebrei la circolazione di una documentazione così vasta, e un così ampio dibattito, che mettere in discussione il fatto che tale sterminio ci sia stato è francamente insostenibile e non dimostra altro che cecità mentale, colossale ignoranza e fanatismo politico. Il fatto che poi le cifre o le modalità di tale sterminio possano essere ancora modificate o meglio conosciute non incrina affatto la certezza che tale sterminio sia storicamente avvenuto. Con tutto ciò, proprio la libertà che ha permesso di arrivare a una tale certezza deve consentire a chi lo voglia di affermare il contrario, in qualsiasi luogo e circostanza, così come a chiunque deve essere consentito di dire che le Torri Gemelle di New York le hanno abbattute i servizi segreti israeliani, che in Afghanistan si stava meglio quando comandavano i Talebani, che l'uomo non ha mai messo piede sulla Luna, e che la terra è piatta.

Luca Codignola-Bo ha studiato a Roma (Laurea 1970) e a Toronto (MA 1974), ed è stato insignito di un dottorato honoris causa della Saint Mary's University di

Halifax (2003). È attualmente professore ordinario di Storia delle Istituzioni delle Americhe presso l'Università di Genova.

17 luglio 2007

<http://www.iniziativameridionale.it>

http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=12648

PARLA UN SCHIAVONE

L'antisemitismo, compagno inseparabile del negazionismo

Gli assassini della memoria in cattedra nelle università

Da Teramo a Roma, professori come Claudio Moffa e Antonio Caracciolo sono solo alcuni esempi di quei "cattivi maestri" ai quali si consente di insegnare negli atenei italiani

di Shaykh Abdul Hadi Palazzi

"Assassini della memoria": così lo storico Pierre Vidal Naquet ha definito i negazionisti, quegli individui che hanno il coraggio di negare la Shoah del popolo ebraico, di sostenere che le camere a gas non sono mai esistite e dipretendere che non vi sia stato nessun genocidio pianificato di sei milioni di ebrei da parte dei nazisti, ma soltanto una persecuzione anti-ebraica che, a dir loro, ha al massimo causato qualche decina di migliaia di vittime. Se tesi tanto ignobili non possono fare a meno di generare uno spontaneo sentimento di disgusto e di ripugnanza in chiunque sia dotato di un minimodi senso morale, ben maggiore è lo sdegno che nasce quando i loro infami propugnatori si travestono addirittura da "storici" e da "esperti", e pretendono che la diffusione del loro ciarpame vada addirittura tutelata in nome della "libertà d'espressione", quasi che il tentativo di negare o attenuare la portata storica dei crimini nazisti non sia per sua stessa natura criminogeno, e non si associ inevitabilmente all'antisemitismo. In realtà, l'antisemitismo più becero e viscerale è compagno inseparabile del negazionismo, in quanto coloro che pretendono di "ridimensionare" la portata del genocidio del popolo ebraico di fatto regolarmente accusano la pretesa "lobby sionista" di averla ad arte ingigantita, al fine di trarne supposti benefici politici.

Si può dunque ben comprendere come di recente l'annuncio che il professor Claudio Moffa avrebbe invitato il pregiudicato Robert Faurisson a fare propaganda negazionista agli universitari di Teramo abbia causato una comprensibile avversione nella società civile, nel mondo accademico e in quello politico. Le proteste della Comunità ebraica, di intellettuali e docenti universitari, nonché di molti cittadini indignati, hanno infineprovvidenzialmente indotto l'Università di Teramo dapprima a cancellare la preventivata lezione, ed infine a sopprimere il master "Enrico Mattei sul Medio Oriente", trasformato dal suo coordinatore Moffa in una centro di diffusione del pensiero negazionista. L'incresciosa vicenda consentiva però di scoprire che purtroppo il caso di Moffa non è affatto isolato, e che fra gli "amici di Faurisson" e fautori del suo preteso "diritto" ad esporre le sue tesi aberranti vi sono altri cattedratici, altri di quei "cattivi maestri" cui si consente di insegnare nelle Università statali. Per quel che riguarda Roma, si è infatti scoperto che - fra i docenti di filosofia del diritto - un certo professor Antonio Caracciolo si è da subitoorto a paladino di Moffa mediante un presunto "Comitato per la libertà di pensiero", il cui scopo è quello di permettere che le deliranti tesi di Faurisson e compari abbiano libertà di circolazione nelle Università e possano essere insegnate quasi che siano dotate di una qualche fondatezza scientifica.

A rendere l'incresciosa vicenda ancor più paradossale, vi è la circostanza che Caracciolo milita non in Forza Nuova o nei Comunisti Italiani (partiti in cui probabilmente le sue tesi filo-negazioniste verrebbero accolte abbraccia aperte), ma in Forza Italia, e confonde i principi liberali cui Forza Italia s'ispira con la "libertà di propaganda negazionista". Per questo motivo, il problema che si pone per l'immediato è anzitutto politico: è mai possibile che il partito di Guzzanti, di Biondi, di Martino, di tanti comprovati amici del popolo ebraico, il partito che ha voluto fortemente l'istituzione della Giornata della Memoria, possa dare spazio a chi quella stessa Memoria la oltraggia, la vilipende e la nega? Da questo punto di vista, ci auguriamo che Forza Italia voglia provvedere con solerzia a chiarire come la militanza nei suoi ranghi sia agli antipodi e del tutto incompatibile con quella sotto le bandiere del negazionismo. In termini più lunghi, pensiamo che l'intera vicenda debba portare ad un'azione politica incisiva ed ormai improcrastinabile. In Francia è stato possibile approvare leggi che reprimono la propaganda negazionista come reato penale specifico, e che interdicono a negazionisti come Faurisson di avvelenare le menti dei giovani insegnando nelle scuole pubbliche e nelle università statali. Quanto ancora dovremo attendere prima che provvedimenti analoghi - la cui urgenza è comprovata dai fatti di Teramo - vengano presi anche dal Legislatore italiano?

L'Opinione.it 18 luglio 2007 Edizione 153

http://www.opinione.it/pages.php?dir=naz&act=art&edi=153&id_art=4847&aa=2007

I PROPRI CULI

MAI PIU' COLPEVOLI

di Gianluca Freda

Ha sicuramente ragione Maurizio Blondet. La guerra contro l'Islam, attraverso la quale – così ci era stato detto – l'Occidente avrebbe difeso la propria identità contro l'avanzata della cultura araba, mancava dell'elemento costitutivo: un'identità occidentale superstita da difendere e per cui lottare. Siamo andati in Iraq e in Afghanistan armati fino ai denti, ma senza avere idea di chi o cosa siamo. Praticamente disarmati. È per questo che stiamo perdendo la guerra e la perderemo (oso dire: grazie a dio) in modo disastroso.

Quale sarebbe l'"identità occidentale" in difesa della quale stiamo sterminando milioni di persone al servizio di USA e Israele? Quali sono i valori morali e la tradizione culturale in nome dei quali ci viene ordinato di marciare, armi in spalla, contro l'orda degli infedeli? Provo a dare un'occhiata ai giornali, anzi, al giornale per eccellenza, quella *Repubblica* divenuta ormai simbolo e quintessenza dell'intero panorama dell'informazione e della cultura nel nostro paese.

Una settimana fa, *Repubblica* ha pubblicato nel suo inserto glamour-modaiolo, *Velvet* – già di per sé un bell'esempio di identità occidentale – un servizio in cui alle redattrici (sconosciute, precarie e probabilmente disposte a tutto pur di tenersi il posto di lavoro) veniva richiesto di descrivere i propri culi. L'interessante reportage è stato pubblicato a pag. 178 dell'inserto. Un contributo decisivo all'epistemologia dell'etica europea, oltre che, naturalmente, un caratteristico esempio di ciò che *Repubblica* intende per "informazione".

In un altro articolo che compare sull'edizione online del giornale (spiacente, ma ormai mi rifiuto di spendere anche solo pochi centesimi per leggere la versione cartacea) si parla delle consuete mattanze vacanziere sulle strade. L'ultimo grido è il fenomeno dei "folli" che si lanciano contromano, a tutta velocità, sulle corsie autostradali. La fotografia mostra l'immagine familiare di un serpente di automobili imbottigliato sotto il solleone, anelante ad una spiaggia che verrà raggiunta chissà se, chissà quando, chissà in quali condizioni d'integrità fisica. L'articolo evoca immagini di pazzia suicida, di *cupio dissolvi*, d'immobilismo disperato, di anelito a poche micragnose ore di svago omologato pagate con sacrifici incommensurabili e a volte con la vita. Una rappresentazione perfetta della società occidentale e della sua "way of life" che ci viene richiesto di proteggere a suon di pallettoni dall'invasione dei barbari. Chi ha voglia di difendere questa roba si accomodi pure. Io, se mi resta qualche lira, preferisco andarmene in montagna. Tutti i ribelli ci vanno, prima o poi.

Altro articolo, altro valore dell'Occidente: la cocaina, autentica istituzione patriottica che alcuni malvagi extracomunitari hanno osato profanare mescolandola con atropina e altre sostanze non previste dalla ricetta classica. Per fortuna i malvagi sono stati arrestati e i valori dell'Occidente sono salvi. I nostri figli possono tornare a imbottirsi serenamente narici e cervello di questo caposaldo dello stile di vita europeo, che una volta liberato dall'atropina torna ad essere, come lascia immaginare l'articolo, un benefico e salutare passatempo per ogni giovane patriota.

Si potrebbe andare avanti per interi volumi, ma direi che basta così. Questo letame, questa disperazione, questo rimbacillimento chimico collettivo è ciò che rimane di una tradizione culturale millenaria. Un detrito, un immondo sedimento fecale di un cammino scientifico, letterario, filosofico durato secoli e oggi morto e marcito lasciando dietro di sé il proprio cadavere infetto. Questa cosiddetta "identità occidentale" è così sterile da rendere impossibile anche la semplice attribuzione di senso alla vita di un singolo individuo. Figuriamoci se è pensabile farne uno stendardo con cui vincere una guerra di civiltà. Mi chiedo: perché siamo morti? Chi o che cosa ci ha ridotti così e da quando? Chi ci ha resi incapaci di combattere una guerra di civiltà per manifesto decesso del secondo termine?

Più ci penso, più mi viene in mente una data precisa: 1945, fine del secondo conflitto mondiale, poco più di 60 anni fa. L'Europa è stata assassinata, maciullata, bombardata a tappeto, sconfitta e umiliata dalla ferocia di una nazione straniera priva di onore e di pietà. Si sono proclamati nostri "liberatori" mentre ci strappavano via la memoria storica e il rispetto di noi stessi. Ci hanno imposto i loro costumi, il loro cibo, il loro spaventoso modello di vita e hanno preteso che li ringraziasimo.

Hanno sopraffatto la violenza e la barbarie del nazismo – che era orribile, ma era **nostra** – per portarci la loro violenza e la loro barbarie, mille volte più spaventosa. Ci hanno resi servi, imponendoci i loro governi fantoccio e seminando stragi quando l'emergere di un barlume di consapevolezza politica rischiava di rovesciarli. Da sessant'anni ci tengono in pugno, ricattandoci col senso di colpa che è il segreto di ogni potere, piccolo e grande. È a questo che servono la menzogna dell'olocausto e il mito dello sterminio ebraico. *"Io chiamo discorso di potere"*, scriveva Roland Barthes, *"ogni discorso che genera la colpa, e di conseguenza la colpevolezza di chi lo riceve"*. È col senso di colpa che il carceriere tiene in pugno il carcerato, il padrone l'operaio, il vincitore il nemico sconfitto. Colpevole perché sconfitto. Niente provoca di più il potere del rifiuto dei "colpevoli" di accettare la propria indegnità e la conseguente sottomissione. Chi si libera della colpa cessa di essere vittima, rifiuta di farsi definire dagli altri, recupera forza, dignità e – soprattutto – l'identità di cui la dipendenza dalla definizione altrui lo aveva privato.

È per questo che ho deciso di rifiutarmi, da adesso in poi, di maledire il fascismo e il nazismo. Questi movimenti non sono stati, come continuano a ripeterci i nostri carcerieri, "il male assoluto". Sono stati eventi storici, con le loro luci e le loro ombre, non peggiori né migliori di tanti altri eventi che hanno caratterizzato la storia di qualsiasi paese europeo o extraeuropeo. Nel bene e nel male sono parte della nostra storia e della nostra identità culturale. È la rimozione coatta del loro significato e dei loro veri lineamenti che ci ha resi il nulla che siamo. Ci hanno costretto ad esorcizzarli, a pensarli come eventi separati dal resto della storia europea, un po' come quando pensiamo al diavolo come entità vivente per convincerci che il male sia qualcosa di esterno a noi, indipendente, dotato di volontà propria ed estraneo alla nostra natura. Chi ci ha provato lo sa bene: riconoscere il male che è in noi rende più forti, semplicemente perché ci restituisce quella parte di identità – quella parte di noi - che ci era stata sottratta.

Mi rifiuto, da oggi in avanti, di condannare il nazismo. Mi rifiuto di esorcizzarlo. Mi rifiuto di celebrare la "giornata della memoria" dell'olocausto, quand'anche l'olocausto fosse stato qualcosa di più di un'invenzione. Voglio studiare il nazismo. Voglio conoscerlo. Voglio sapere cosa è stato in realtà, quali poteri REALMENTE lo sostenevano, quali furono le sue vere origini, i suoi veri progetti, le sue vere basi ideologiche, andando oltre le mille e mille menzogne pazzesche, ridicole, irricevibili che la propaganda israelo-americana ci ha ammannito per oltre mezzo secolo. Voglio imparare ad amare il nazismo, non certo per amare l'orgia di potere e di sangue che scatenò sull'Europa, ma perché il nazismo, che lo si voglia o no, è il nostro passato ed è parte di noi. Non mi va di scambiarlo con la propaganda degli invasori stranieri, non m'interessa la patente di bontà rilasciata da un imperatore sanguinario in cambio dell'abiura a una parte di me stesso. Prendi il tuo senso di colpa, caro imperatore di Sion, e ficcatelo dove il tacere è bello.

E che nessuno tocchi i revisionisti, questi coraggiosi psichiatri della memoria collettiva che ci stanno aiutando a far riaffiorare dal subconscio le esperienze rimosse e ad accettarne il ricordo. Chiamateli pure negazionisti. Chiamateli nazisti e antisemiti. Chiamateli come cazzo vi pare, ma non vi permettete di toccarli mai più. Loro sono l'unica via di fuga dal tunnel in cui l'identità occidentale sta morendo per asfissia. Una via di fuga da difendere a costo della vita.

<http://blogghete.blog.dada.net/archivi/2007-07>

LIBERA RICERCA STORICA: INTERVISTA A MOFFA

La collega Giovanna Canzano (casertasette.org) ha recentemente intervistato Claudio Moffa, il cui Master sul Medioriente a Teramo è stato recentemente chiuso perché aveva ospitato studiosi non disposti a leggere la storia secondo la vulgata americana e sionista. L'invito a Faurisson aveva anche scatenato la violenza di gruppi di azione ebrei romani, intervenuti a Teramo per impedire la conferenza del professore francese. Moffa ha reagito spostando il master a Roma, dove ha fondato un istituto di ricerca storica, lo IEMASVO, di cui parla nell'intervista.

Roma - La soppressione accademica del Master Enrico Mattei: parla il Professor Claudio Moffa
di Giovanna Canzano Fonte: casertasette

"In questa vicenda in effetti hanno giocato due fattori: l'uno esterno, rappresentato dalla lobby ebraica da alcuni suoi diretti referenti nel centrosinistra. L'altro interno, i colleghi che hanno

approfittato della vicenda Faurisson per scatenarsi in un assalto al master..."

"...la sentenza Tommolini viene depositata il 5 maggio 2007, e il 6 o 7 maggio ne carico gli estratti più significativi sul mio sito, un passo liberatorio per me dopo tre anni di ingiusto ruolo di imputato, mentre i colleghi si spartivano tutte le cariche d'Ateneo e tutti i posti di dottorato e di ricercatore. Sta ancora lì, sul mio sito personale.

CANZANO. E allora?

MOFFA. E allora, quello che accade poi, dopo il 5 maggio, è perfettamente coerente con la sentenza Tommolini, nel senso di reiteratorio delle stesse esatte pratiche di mobbing stigmatizzate nella sentenza. È in pratica la risposta della "legge" mafiosa delle "regole accademiche" alla legge dello Stato, un classico dell'Ateneo di Teramo: un iter procedurale persecutorio e minatorio contro il sottoscritto colpevole di essere stato ...assolto!, e zeppo di illegalismi, di abusi, altro che le mie "gravi violazioni"!

CANZANO. Il master sospeso per un anno. Cosa ne pensa?

MOFFA. Personalmente è una liberazione, nel senso che l'idea di trasferire il master a Roma la coltivo da mesi: troppi disagi non solo per me ma anche per i docenti e gli iscritti che vengono da fuori l'Abruzzo. Ma in quanto docente dell'Ateneo di Teramo, penso che sia stato da una parte un ennesimo caso di mobbing nei miei confronti e dall'altra una decisione molto grave, completamente sbagliata, attraverso la quale la mia Facoltà ha nei fatti ottemperato al diktat dei settori oltranzisti della comunità ebraica di chiudere un corso di studi a lei sgradito. È spiacevole ammetterlo, ma lo scarno comunicato del Preside Pepe: il master chiude "perché non coerente con la politica della Facoltà", esprime, oltre a una forma preoccupante di fascismo accademico, proprio questo fatto. E tutto questo è avvenuto dopo un segnale importante di apertura di uno dei firmatari del documento Gattegna-Mantelli, il professor Nicola Tranfaglia, che a *Controcorrente* su Skyski era dichiarato favorevole a un contraddittorio a Teramo con il professor Faurisson. Un atto di liberalità, di serietà professionale per uno storico, e di coraggio dati i tempi. Ma quando annunciai la novità a Pepe, l'unica risposta che ho avuto è stata: "anch'io conosco Tranfaglia". In questa storia sono convissuti assieme ai grandi principi anche sentimenti di concorrenza. Pepe è uno che ha la fissa dell'élite culturale del centrosinistra, lui va in vacanza sempre a Capalbio da almeno una decina d'anni. Guai a rubargli il primato della conoscenza del professor Tranfaglia...

CANZANO. Lei è stato però accusato di "gravi violazioni" nella gestione del master Enrico Mattei.

MOFFA. È stata forse questa la motivazione ufficiale della chiusura del master? No dicerto, e il comunicato stampa lo conferma. In realtà non ho commesso alcuna grave violazione, ho commesso solo sciatterie, imprecisioni, che peraltro risultano esistere per tutti i master, come è stato sottolineato da alcuni colleghi in Consiglio di Facoltà. Per esempio è stato detto che avrei dovuto chiedere l'autorizzazione del Consiglio scientifico per la scelta dei docenti. Ma non è affatto vero, perché ai sensi dei regolamenti di Ateneo, al Consiglio scientifico spettano solo compiti di "organizzazione e coordinamento della attività didattica". Le norme di Ateneo sono talmente carenti e contraddittorie che in un regolamento si dice che la Commissione d'esame dei master deve essere eletta dal Consiglio del Corso di laurea, e in un altro dal Consiglio scientifico del master. Tutto questo vuol dire che le accuse di "gravi violazioni" sono state solo l'anticamera diffamatoria per un provvedimento di natura politico-personalistica: non c'era alcun motivo reale per chiudere il master, completamente autosufficiente dal punto di vista economico grazie all'alto numero di iscritti, e con 8 richieste di adesione già avanzate da laureati di diverse città d'Italia per l'edizione 2007-2008.

CANZANO. E allora come nasce l'accusa di "gravi violazioni"?

MOFFA. Perché tutto fa brodo per l'obbiettivo della chiusura del master, già deciso dopo gli attacchi della comunità ebraica. E perché comunque le accuse sono il precipitato di uno stato di mobbing interno, che riguarda la mia attività di docente non da adesso ma da anni. In questa vicenda in effetti hanno giocato due fattori: l'uno esterno, rappresentato dalla lobby ebraica e da alcuni suoi diretti referenti nel centrosinistra. L'altro interno, i colleghi che hanno approfittato della vicenda Faurisson per scatenarsi in un assalto al master, in un primo momento con la storia dell'incredibile email agli iscritti, in cui si proponeva un mercato di titoli assolutamente illegale, poi, dopo il fortuito ritrovamento da parte mia di questo documento con un'azione in due fasi: il 20 giugno scorso la mia riconferma a coordinatore per l'edizione che si sta concludendo, il 3 luglio il colpo di mano della chiusura del master l'anno prossimo. Un iter procedurale zeppo di violazioni, questesi gravissime.

CANZANO. Le violazioni dunque sarebbero dei suoi colleghi e del Preside. Quali violazioni?

MOFFA. Per rispondere bisogna guardare la vicenda dal punto di vista del "fattore interno", e per farlo compiutamente si deve partire da un precedente che apparentemente non c'entra con le polemiche sul

Master Enrico Mattei in Medio Oriente: una sentenza del Tribunale di Teramo, giudice Tommolini, conclusiva di un processo che mi ha visto imputato per tre anni con l'accusa di aver dato del "cesarista" a un collega per la sua gestione personalistica del Dipartimento (toh, la stessa accusa che hanno rivolto a me!), e di averlo diffamato per avere io sostenuto che aveva falsificato un verbale a mio danno assieme al segretario di Dipartimento, in una parte relativa a un Osservatorio sull'immigrazione da me inventato – un progetto internazionale per il quale avevo ottenuto dall'Unione europea circa mezzo miliardo delle vecchie lire – e per il cui lavoro di direzione avevo chiesto un emolumento.

Un emolumento negato, da cui il contenzioso prima interno, poi sfociato in un aula di Tribunale dopo la mia scoperta di un verbale stracciato e firmato, sostituito con un verbale anch'esso firmato e archiviato come autentico ma evidentemente falso. Tre anni di processo, i colleghi che sfilano a testimoniare, alcuni in modo formalmente corretto, altri dichiarando palesemente o il falso o cose assurde relative al modo di redigere e firmare i verbali. Alla fine il giudice conclude tre cose: che la mia richiesta di emolumento – si badi bene, per la strabiliante cifra di 6470 euro lordi per 15 mesi di lavoro – era legittima, come del resto già sancito da due decreti ingiuntivi del Giudice del lavoro e del Tar; secondo, che Mazzonis e Melasecchi avevano falsificato effettivamente il verbale, da cui il trasferimento degli atti alla Procura per il secondo, il primo essendo scomparso; e terzo che benché avesse ragione, Moffa era rimasto solo nella sua battaglia, con l'allora rettore Russi che anziché aprire un'inchiesta sull'episodio del verbale aveva elogiato apertamente e arrogantemente l'inindagine operata del direttore del Dipartimento di storia e del suo segretario, e con i colleghi riuniti ad ascoltare il messaggio del Magnifico tutti zitti e proni di fronte alla sua autorità, tutti a dare addosso a Moffa il "calunniatore", con tanto di mozione contro di lui redatta ancora prima dell'inizio della riunione. Un'infamia, un comportamento da mascalzoni omertosi, da associazione a delinquere. Un mobbing provato, recita esplicitamente usando questo termine, la sentenza, sulla base di dati fattuali ineccepibili, da parte di Mazzonis.

CANZANO. Sì, ma tutto questo che c'entra con la vicenda del master?

MOFFA. C'entra: primo, alla riunione dell'infamia e dell'omertà erano presenti diversi colleghi protagonisti oggi della vicenda del master, primo fra tutti il professor Pepe, zitto come tutti, come sempre affabile e simpatica ma pronta a obbedire al potente di turno. Ieri Russi, oggi la bolla Gattegna-Mantelli. Mi disse che tutto avveniva per il mio bene, come lo dice oggi col master: lui dottor Jekyll mi starebbe proteggendo, forse da mister Hyde. Secondo, la sentenza Tommolini viene depositata il 5 maggio 2007, e il 6 o 7 maggio ne carico gli estratti più significativi sul mio sito, un passo liberatorio per me dopo tre anni di ingiusto ruolo di imputato, mentre i colleghi si spartivano tutte le cariche d'Ateneo e tutti i posti di dottorato e di ricercatore. Sta ancora lì, sul mio sito personale.

CANZANO. E allora?

MOFFA. E allora, quello che accade poi, dopo il 5 maggio, è perfettamente coerente con la sentenza Tommolini, nel senso di reiteratorio delle stesse esatte pratiche di mobbing stigmatizzate nella sentenza. È in pratica la risposta della "legge" mafiosa delle "regole accademiche" alla legge dello Stato, un classico dell'Ateneo di Teramo: un iter procedurale persecutorio e minatorio contro il sottoscritto colpevole di essere stato... assolto!, e zeppo di illegalismi, di abusi, altro che le mie "gravi violazioni"! I fatti? Primo, si avvia un procedimento istruttorio sul mio ruolo di docente e coordinatore del master, ma scavalandomi completamente esattamente come mi aveva scavalcato Mazzonis nel 2001: il procedimento parte ma non mi si dice nulla, e questo in palese violazione della 241/90, che recita la necessità di comunicazione ufficiale e di audizione del soggetto-oggetto di procedimento: una volta mi sono presentato al Collegio consultivo chiedendo di parlare e spiegare le mie ragioni, ma mi hanno impedito persino questo passo e mi hanno fatto allontanare. Secondo, il comunicato del 10 maggio – che rappresenta il via all'assalto del master e di Moffa, pochi giorni dopo la pubblicizzazione sul sito della sentenza: una sentenza ripeto, forte, che reclama giustizia per i danni subiti dal sottoscritto – esprime "allarme e preoccupazione" per la vicenda Faurisson, che all'epoca ancora non dominava i grandi mass media nazionali, ma solo le pagine de *Il Centro* di Teramo: ebbene, sarà un caso, ma la sentenza esprime nelle sue conclusioni "preoccupazione e allarme per una vicenda svoltasi in un Ateneo". Una risposta, quella del comunicato? Un avvertimento all'imputato assolto, a non muoversi per reclamare il risarcimento per giusti danni da mobbing? Terzo, si dà il via all'utilizzo-abuso del cosiddetto Collegio consultivo, che diventa in tutta questa storia praticamente il vero Consiglio di Facoltà, dove colleghi ordinari e associati decidono il piattino da presentare al vero Consiglio di Facoltà, completamente esautorato dalla gestione del caso almeno fino al 5 giugno, quando ormai il tam tam mediatico alimentato in prima persona da Pepe ha creato il clima giusto per iniziare a crocifiggere Moffa e il suo master. Guardi un po' l'assurdo: a me muovono accuse, molto fragili alla luce dei regolamenti di Ateneo, di mancanza di collegialità per la gestione del master. Nessuno però dice nulla per il fatto che la chiusura del master era stata decisa già prima del Consiglio di Facoltà del 3

luglio, come mi ha detto Pepe la sera del 2 a proposito dell'ultima riunione del Collegio cosiddetto consultivo: in questo modo, due colleghi ordinari che mi avevano difeso e soprattutto avevano difeso il master nel Consiglio del 16 giugno, sono stati emarginati e messi all'angolo. Uno nemmeno si è presentato al Consiglio del 3, ne conosceva già il risultato.

CANZANO. Però è vero che il master aveva suscitato riserve da parte di un gruppo di iscritti...

MOFFA. Vero, e ci stavo arrivando riprendendo la cronologia della vicenda. Dunque l'11 maggio stesso io rispondo al comunicato - diffuso alla stampa prima ancora di essere stato informato dell'avvio dell'istruttoria - annunciando di voler trasferire la lezione di Faurisson nel mio corso: voglio evitare infatti di impelagarmi in una discussione sulla mancanza di collegialità del master a pochi giorni dalla data fissata della conferenza, e col biglietto aereo già acquistato. Ed è a questo punto che mentre un iscritto al master, Cristiano Vignali viene raggiunto da una telefonata di un rappresentante degli studentiche, dicendo di parlare a nome del Rettore, gli preannuncia "conseguenze" nel caso avesse continuato a raccogliere firme a favore della libertà di lezione di Faurisson (ne aveva raccolte in poche ore una sessantina, prima di essere intimidito e bloccato) spuntano fuori due documenti inquietanti: il primo è la famosa lettera del 16 maggio degli studenti "contestatori" del master, e il secondo è l'email del 1 giugno che riferisce di una riunione fra cosiddette "autorità accademiche" e un gruppo di iscritti desiderosi, pare, di fuoriuscire dal master.

CANZANO. Perché sarebbero documenti inquietanti?

MOFFA. La lettera del 16 maggio è curiosa non perché gli iscritti a un master non abbiano diritto ad esprimere le loro opinioni, ma perché è costruita in modo palesemente artificioso, come se chi l'avesse scritta o ispirata volesse comunque giungere a chiudere il master ingannando chi l'avesse letta. Una lettera in stile "siciliano". A parte la faziosità di una missiva inviata alla sola stampa di centrosinistra - fra i destinatari mancano non solo *Il Giornale* e *Libero*, ma persino *Il Tempo*, dotato di una cronaca teramana e abruzzese: e questo la dice lunga sulla parzialità dei firmatari - è da notare che nel testo l'accostamento che vi viene fatto fra Faurisson e l'Università di Teramo non include il master: e questo è ovvio, perché effettivamente il master e la lezione di Faurisson - come riconosciuto ufficialmente dallo stesso Pepe il giorno prima, e cioè il 15 maggio, e come ripetuto dalla stampa a partire almeno dal 12 maggio - erano stati ormai separati dalla mia decisione dell'11 precedente di trasferire la conferenza nel mio corso. Di qui due domande: se gli iscritti firmatari del documento sapevano dell'avvenuta separazione - come sicuramente sapevano, vista la pubblicizzazione della notizia sulla stampa - a che titolo intervenivano in una polemica che non li riguardava, visto che il master da essi frequentato era ormai immune dal gravissimo peccato di affidare due ore di lezione sul negazionismo ad uno dei principali esperti mondiali di negazionismo? E se invece non sapevano della avvenuta separazione, se pensavano cioè - fatto invero incredibile, tanto più che alcuni di loro si erano già incontrati con Pepe - che Faurisson avrebbe svolto la sua conferenza dentro la cornice del corso di studi da essi frequentato, come mai il testo della lettera di denuncia non cita esplicitamente, a fini di migliore drammatizzazione, il master, ma parla solo di invito dello studioso francese all'Università di Teramo? La lettera in effetti dice e non dice, allude, fa credere, e questo serve sia ad alimentare la campagna di stampa mediatica di alcune testate (a cominciare da *l'Unità* che si inventa niente meno che 20 firme al documento, sono in realtà una decina), sia alle tappe successive dell'assalto al master: gli incontri fra il gruppetto degli iscritti e i colleghi Orrù, Gallo e Gentiloni, e l'email del 1 giugno attestante gli esiti di una di queste riunioni. Entrambe i passi non sarebbero stati possibili senza la "confusione" di cui sopra. E in entrambe i casi di nuovo emerge l'illegalismo di tutta la procedura.

CANZANO. Perché illegalismo? Cosa c'è di strano o di illegale se degli iscritti al master di un Ateneo si rivolgono al Preside della Facoltà in cui si svolge il master?

MOFFA. Per quel che riguarda gli incontri, di nuovo siamo di fronte ad eventi di cui il coordinatore del master non ha saputo mai nulla, né del loro accadimento al meno fino a giugno, né dei loro contenuti in modo ufficiale fino ad oggi. Dello stesso email ho ricevuto copia in data 8 giugno, dopo il Consiglio di Facoltà di sospensione del master per una settimana. Se ne avessi avuto conoscenza prima, quel Consiglio di Facoltà sarebbe andato in modo differente. Ma non è stato così: di nuovo, esattamente come nel 2001 con la vicenda dell'Osservatorio, il collega Moffa è stato scavalcato nel pieno di un procedimento istruttorio che lo riguarda: non è solo mancanza di *fair play*, è abuso di ufficio e violazione della legge 241/90. E poi c'è l'email, che è semplicemente scandaloso: quel documento è un vero e proprio corpo di reato, da cui traspare non solo la volontà preconstituita di sbranare il master e dividerne le spoglie fra colleghi concorrenti delegati dal Preside Pepe, ma anche un traffico di titoli universitari assolutamente illegale, un po' come la vicenda di Chieti. Un documento di valenza non solo civilistica per il danno che produceva a un collega, ma anche penalistica, e che avrebbe meritato e anzi merita una indagine da parte della Facoltà.

CANZANO. E c'è stata questa inchiesta? Lei l'ha reclamata?

MOFFA. L'ho chiesta naturalmente, ma senza esiti. Il primo a opporsi è stato Bernardini, con l'alibi che il documento era anonimo perché tale nei fatti il mittente. Come dire che se uno riceve una lettera minatoria, non si deve indagare. O se uno trova un verbale stracciato nel cestino, è solo una bozza cestinata e non un possibile corpo di reato. Bernardini è fatto così: è lo "stalinogiurista quando mi pare" della Facoltà, lui adora Stalin che faceva rapine, ma è capace di ripetere – ad personam e ad hoc – che la forma è sostanza. Dove la sostanza è lui, e la forma si solleva solo dove lui non c'è, non presenza, non è protagonista. Le cito solo un paio di fatti per capire il personaggio: il primo è che la sentenza Tommolini rappresenta esattamente la fotografia di quanto denunciato per anni da lui stesso, oltre che da me e da altri, a proposito dello stato di salute dell'Ateneo. Ma da quando è uscita, Bernardini tace, fa finta che quel documento non esista. Perché? Perché gli rode, perché non è lui il protagonista, ma Moffa, il quale volentieri gli avrebbe lasciato il ruolo di imputato per tre anni, molto volentieri. Secondo episodio: all'ultimo Consiglio di Facoltà, dopo una battuta su una cassa rubata che spero sia stata verbalizzata, ha chiesto niente meno che dichiarassi ufficialmente che non stavo registrando il dibattito in Consiglio. La sua ossessione era che se avessi mai registrato il suo intervento, i suoi "compagni" extraccademici – che già gli hanno scritto una letteraccia per un suo recente, ambiguo articolo su *il Centro*: lo hanno definito con linguaggio colorito ma efficace prono ai "servi" dei poteri forti, o qualcosa del genere- avrebbero potuto scoprire il suo nefando ruolo in questa vicenda, del resto ben simboleggiato dal suo voto a favore della mozione finale di Pepe, quella del comunicato stampa sulla "non coerenza del master con la politica di Facoltà".

CANZANO. E quindi è stato Bernardini ad impedire l'inchiesta...

MOFFA. Non ho detto questo, Bernardini non conta nulla in Facoltà, in questa vicenda ha contato solo perché il gruppetto che lui dice di aver sempre contestato gli ha dato via libera e lo ha usato come testa d'ariete rosa da gelosia senile. Il problema vero è stato ed è Pepe, il sindacalista-compagno che ha sfruttato per anni la forza lavoro docente lunga la tratta Giulianova-Teramo e ritorno, in omaggio al suo ex padrone Russi: perché il fatto è che l'istruttoria per la prima volta formalizzata davanti al principale interessato – cioè il sottoscritto coordinatore – nel Consiglio di Facoltà del 5 giugno, è stata condotta proprio dal Preside.

CANZANO. Questo è normale per un Preside alle prese con un problema della sua Facoltà...

MOFFA. Normale in una situazione normale. Ma in questo caso chi controlla il controllore? Poteva il Preside aprire un'istruttoria sui colloqui fra iscritti e colleghi di Facoltà da lui stessi voluti? Poteva il Preside aprire un'inchiesta su un email scandaloso che tratta di un odi quegli incontri, quello del 28 maggio? No di certo. Di nuovo si è reiterata la situazione del 2001, dove Mazzonis, parte in causa nel contenzioso con Moffa, presiedeva la riunione del 5 aprile, quella che avrebbe deciso della (inesistente) illegittimità del legittimissimo emolumento di Moffa. Un abuso nell'abuso. Una mentalità autoritaria quella di Pepe – tipica di quello che a destra si definisce "fascismo rosso", anche se di rosso non ha proprio nulla - che lede non solo i legittimi interessi di Claudio Moffa, che con fatica enorme ha costruito e fatto crescere il master Enrico Mattei in Medio Oriente in questi due anni, ma anche e soprattutto il principio di libertà di insegnamento e l'autonomia didattica e di ricerca di qualsiasi collega: tanto che dopo la mia dichiarazione di voto finale, persino alcuni colleghi miei avversari hanno mostrato perplessità sul discorso conclusivo del preside, metà fascista e metà schizoide. E già, perché al master lui, Pepe, ha partecipato come docente. Come fa a partecipare a un corso di studi che poi al primo cambio di vento, o per due ore di lezione presuntamente sbagliate, quelle di Faurisson, giudica contrario alla politica della Facoltà, una "politica" da lui stesso stabilita o meglio inventata non si sa come? Pazzesco.

Pepe è fatto così, è uno che pretende di imporre le sue conclusioni a tutti pur non avendone i titoli. Ricordo al proposito un episodio significativo, quando si presentò in chiusura del convegno su Enrico Mattei in aula tesi, e senza aver presenziato nemmeno per un minuto allo svolgimento dei lavori – con relazioni di spessore, come quelle anche testimoniali di Macaluso e Galloni – "chiuse" a suo dire il dibattito dicendo più o meno: basta con Marx (ma quando mai si era parlato di Marx al convegno?), basta con la Democrazia cristiana, cioè il partito di Mattei. Doppia pazzesco. Pepe, che aveva svolto il suo bravo compito davanti a Andreotti, quando gli offrii l'occasione di sedere accanto al senatore, il giorno della prolusione della prima edizione del master! Quando sentii, al convegno su Mattei quell'attacco ridicolo alla ormai scomparsa Democrazia cristiana e a un non citato Marx rimasi impietrito. Non così un ex collaboratore di Mattei, un ingegnere dell'ENI relatore al convegno, che lo interruppe ripetutamente chiedendogli ragione del suo sproloquio antimatteiano. Pepe è uno di quei laici laicisti postmarxisti che costituiscono l'asse portante di gran parte del centrosinistra. Mi ha detto lui stesso che nella sua Fondazione ci sono sei ricercatori o collaboratori

che sanno tutto delle strutture concentrazionarie (traduci: i campi di concentramento) e che dicono che Faurisson mente. Al di là dell'io so tutto, ecco a cosa si è ridotta la memoria della CGIL di Di Vittorio: allo studio dei lager e delle loro cifre (certo importante, ma che non c'entra nulla con le tematiche sindacali) anziché a quello dei salari reali e dei disoccupati, e delle paurose cifre che li caratterizzano dopo le privatizzazioni e l'introduzione del cambio euro decise fin dagli anni Novanta dal centrosinistra.

CANZANO. Veniamo al consiglio di facoltà del 12 giugno. Che è successo?

MOFFA. È stato l'atto finale della sequela di illegalismi a mio danno. In pratica mi hanno costretto ad uscire dall'aula nel momento in cui parlavano della relazione da me presentata, delle carte del master da me prodotte su loro richiesta. Come se si stesse discutendo dei titoli o della relazione triennale di un collega, casi in cui è prevista l'uscita dell'interessato. Ma questo non era certo il caso. Si era IN un conflitto fra colleghi, al momento finale del processo istruttorio nei miei confronti, e facendomi uscire dall'aula mi hanno impedito di illustrare e contestualizzare quanto avevo prodotto. In pratica hanno impedito di difendermi. Inaudito.

CANZANO. Lei parla di abusi e il legalismi a suo danno. Ma non sembra credibile: come mai le autorità giudiziarie abruzzesi non hanno mai rilevato nulla in tutti questi anni, tranne, mi pare di capire, l'esito positivo del suo processo?

MOFFA. Già, anche per me questo è un vero e proprio mistero, tanto più che alcuni PM e GIP, così come molti magistrati del TAR abruzzese sono bravissimi, tanto bravi da insegnare e avere rapporti di collaborazione professionale con il nostro Ateneo. Come mai allora archiviano denunce per verbali falsi, per concorsi imposti dal rettore al Consiglio di Facoltà, e per tanti altri episodi puntualmente descritti? Come mai tardano a rinviare a giudizio una persona accusata da un giudice loro collega di aver falsificato un verbale? Boh, francamente non capisco, e mi rendo conto che questo è il lato debole della mia difesa. La giustizia in Italia, si sa, è il fiore all'occhiello del nostro sistema democratico.

CANZANO. Un' ultima domanda professore, adesso cambiamo scenario, andiamo a Roma. Pensa che avrà successo l'iniziativa del trasferimento del master? E non teme che verrà ostacolata dalle stesse forze che l'hanno boicottata a Teramo?

MOFFA. Credo che parlano i fatti. Siamo ai primi passi – e uso il plurale perché siamo un gruppo di docenti, colleghi e amici ben determinato ad andare avanti, gente con cui ho piacere di collaborare collegialmente - e già ci sono 8 richieste di iscrizione per il prossimo anno. Quanto ai nemici, continueranno ad esistere: non so Teramo, vista ormai la lontananza, ma sicuramente gli oltranzisti della comunità ebraica. Ma se, come lei mi raccontava, a Roma esiste un master dedicato all'Olocausto, perché non dovrebbe esistere un master, non revisionista, non centrato sul negazionismo, ma semplicemente aperto a tutti, a tutte le posizioni, da una lezione di Tranfaglia a una di Faurisson, da una conferenza dell'ambasciatore iraniano a una dell'ambasciatore israeliano? **Questa è libertà di insegnamento, questo è vero sapere, un sapere che non può nascere dai Tribunali dell'Inquisizione ebraica o cattolica o islamica**, ma solo dal libero confronto di idee. Questo è il nostro progetto, lo stesso di Teramo. Ma a Teramo l'invidia è stata più forte della coscienza di quanto il master abbia beneficiato e avrebbe potuto continuare a beneficiare una Università in costante calo di iscritti.

A Roma sarà diverso, tranne che per una caratteristica dei corsi di studi che attiveremo. Non saranno prescrittivamente "controcorrente" – la contestazione per la contestazione è una scelta idiota, è stata quella dei "contestatori" del master - ma neppure prescrittivamente "politically correct": chi vuole il politically correct – il sapere "lecito" perfare guerre facendo finta di lavorare per la pace - dovrà andare a Teramo, al master internazionalista guidato, una volta eliminato Moffa, dal grande timoniere Adolfo Pepe. Perché è questo molto probabilmente il segreto disegno del Preside sindacalfascista di Teramo: rubare il posto a Moffa, per trovarsi una nuova collocazione nel momento, al termine del secondo mandato, in cui dovrà abbandonare giocoforza il suo attuale ruolo di preside.

Venerdì 17 Agosto 2007 12:10
Via Roma 100.net 20 Agosto 2007
http://www.viaroma100.net/notizia.php?id=11410&id_sez=3

NEGAZIONISMO. LA PROVOCAZIONE DI TERAMO

Ma la storia è una cosa seria

L'università non è il Bar Sport, dove ognuno dice quel che gli passa per la mente

di Brunello Mantelli

I fatti: dall'autunno 2005 è attivo presso l'Università di Teramo un master sul Medio Oriente, intitolato a Enrico Mattei, primo presidente dell'Eni e partigiano nelle formazioni cattoliche. Promotore e direttore del master è Claudio Moffa, specialista di storia dell'Africa. I master sono corsi post-laurea, di durata nella maggior parte dei casi annuale, approvati ogni anno dalla facoltà a cui sono collegati e dal senato accademico dell'ateneo. Non dovendo gravare sulle finanze universitarie, i master sono spesso costosi, salvo che il promotore non riesca ad ottenere finanziamenti esterni. Iscrivere al master «Mattei» costa solo 1.300 euro, cifra piuttosto bassa.

Dopo un primo anno condotto senza clamori, nel secondo il professor Moffa imprime al corso una svolta: nel materiale didattico compaiono vita ed opere dei sostenitori della cosiddetta «menzogna di Auschwitz», i «negazionisti»; secondo loro lo sterminio degli ebrei d'Europa per mano nazista non sarebbe mai avvenuto, si sarebbe trattato di una gigantesca montatura costruita dai vincitori. Auschwitz viene perciò paragonata a una sorta di Disneyland. Un negazionista, il francese Serge Thion, è invitato a far lezione a Teramo, il 16 febbraio 2007. Thion, licenziato nel 2000 dal Cnrs (l'equivalente francese del Cnr) per le sue posizioni scientificamente del tutto errate e in seguito condannato per diffamazione, sostiene l'inesistenza sia della Shoah sia degli eccidi di massa attuati in Cambogia dal regime di Pol Pot; negli ultimi tempi si è avvicinato all'islamismo radicale.

[Menzogna 1: Thion non è mai stato condannato per diffamazione. Menzogna 2: non ha mai sostenuto l'inesistenza degli eccidi di massa attuati in Cambogia. Ha solo osservato che la parola genocidio non era adatta. Menzogna 3: Non s'è avvicinato a niente. Crede alla necessità delle alleanze in politica.]

Sempre più convinto dalle tesi negazioniste (come scrive in un suo articolo), Moffa organizza alla metà di aprile scorso un convegno: «Il Medio Oriente e l'olocausto. La storia imbavagliata», a cui partecipano anche studiosi seri, ma in cui prendono la parola personaggi che si dichiarano «nazional-socialisti e negazionisti», senza che i primi sentano il bisogno di andarsene. I lavori si concludono con la proiezione di un'intervista video a Robert Faurisson, un ex professore di letteratura all'università di Lione 2, da circa trent'anni capofila dei negazionisti, che viene poi invitato da Moffa a tenere, il 18 maggio, una lezione al master.

È incomprendibile come tesi prive di fondamento possano essere divulgate in un'aula universitaria, e pretestuoso appare il richiamo di Moffa alla «libertà di parola». All'università non si può insegnare che la terra è piatta! Dopo aver tentato di far presente ai vertici della facoltà la gravità della cosa ma senza risultati tangibili, un piccolo gruppo di storici che da anni conducono ricerche sulla deportazione e sulla Shoah decide di diffondere un appello alle autorità accademiche, al ministro Mussi e all'opinione pubblica. In poco più di una settimana lo firmano in ottocento, tra cui trecento studiosi. Il resto è noto: gli storici dell'università di Teramo prendono posizione contro l'iniziativa di Moffa; il rettore prima lo diffida, poi, di fronte alle sue resistenze, dispone la chiusura dell'ateneo; il ministro si schiera con chi protesta contro un'iniziativa che squalifica l'università.

Faurisson, giunto a Teramo, deve fare i conti con il dolore e la passione di coloro che la Shoah l'han vissuta sulla propria pelle in quanto figli di deportati e caduti ad Auschwitz; costretto ad andarsene da una provvida decisione del questore, dichiarerà ai giornalisti presenti: «Le pretese camere a gas hitleriane e il preteso genocidio degli ebrei formano un'unica menzogna storica». Che affermazioni del genere non abbiano alcuna dignità storiografica è ovvio. Ma perché Moffa ha così tanto insistito? E chi è? Non si tratta di un uomo di destra, viene dalla parte opposta, ma usa il negazionismo per delegittimare lo Stato di Israele, e, convinto di far cosa utile alla causa palestinese, va a braccetto con il fondamentalismo islamico. Chi sono i suoi seguaci? Uno schieramento variopinto in cui prevalgono esponenti della destra radicale (a raccogliere firme pro Moffa è il segretario dei giovani della Fiamma Tricolore) ma non mancano schegge del campo opposto, uniti gli uni e gli altri da un antisionismo coincidente con l'antisemitismo. Non per caso l'appello che contestava la presenza di Faurisson diventa, sul sito di Moffa, «della comunità ebraica»!!! Poco importa che tra gli 800 firmatari ci siano un sacerdote cattolico ed un monaco benedettino. Sembra di risentire la tesi di Giovanni Preziosi: «Solamente gli stupidi come pecore non vedono l'ebreo anche là dove apparentemente non c'è».

Non si pensi a derive maniacali; siamo di fronte, forse, al primo manifestarsi dei «rossobruni»,

una corrente politica presente da tempo nell'ex Unione Sovietica e nell'Est europeo che unisce virulento nazionalismo, populismo sedicente anticapitalistico e contrapposizione violenta all'Occidente in quanto tale, sposando la causa di chiunque gli si opponga a prescindere dai mezzi che usi e dalla visione del mondo che propugni.

Come ha reagito la stampa, testate locali a parte, alla diffusione, l'11 maggio, dell'appello? Spicca il silenzio dei fogli di destra, ancorché testate prodighe, negli ultimi anni, di dichiarazioni filoisraeliane: se riferiscono qualcosa lo fanno dopo gli eventi di venerdì 18, ma anche i quotidiani più diffusi non fanno una gran figura, forse vittime della sindrome dello scoop e della conseguente concorrenza reciproca. A dare tempestivamente notizia della mobilitazione restano soltanto l'*Unità* e il *Riformista*, mentre palesi segni d'imbarazzo trapelano dalle testate della sinistra radicale, che si limitano a citarla senza però entrare nel merito. Non è un bel quadro.

Resta una questione cruciale, che concerne sia l'università come istituzione, sia la storiografia come disciplina; per quanto riguarda la prima non ha senso invocarvi la «libertà d'opinione»; essa è e deve rimanere il luogo privilegiato della «libertà di ricerca», ma non è un Bar Sport, in cui ciascuno può dire quel che gli passa per la mente. Analogamente, la storiografia è una disciplina che si avvale di metodologie consolidate: non è possibile definirsi medico o ingegnere senza aver conseguito una preparazione specifica, e allo stesso modo non è lecito proclamarsi storici se si ignorano i fondamenti del far ricerca.

Tempo fa destò un certo scalpore e suscitò una forte reazione la proposta del ministro Mastella di introdurre, come in numerosi Stati europei, il reato di negazionismo; visto ciò che è accaduto a Teramo e la pervicace volontà di Moffa e dei suoi seguaci di continuare a travestire da «libertà di parola» la «menzogna di Auschwitz» forse, con tutte le cautele possibili, sarebbe opportuno ripensare all'idea del Guardasigilli.

docente di Storia dell'Europa all'Università di Torino

Il Riformista, 24 maggio 2007

http://hal9000.cisi.unito.it/wf/RICERCA/Gruppi_e_P/Area-umani/Storia-del/Appello/Rassegna-stampa/2405RIFO_06.pdf

20 agosto 2007 18:00:33 GMT+02:00

Replica a Brunello Mantelli sulla libertà d'espressione

Il Comitato contro la Repressione della Libertà di Parola e di Pensiero

Il 24 maggio u.s., a pagina 6, il quotidiano *il Riformista* pubblicava un articolo intitolato "*Ma la storia è una cosa seria*", a firma Brunello Mantelli. Seppur in ritardo, intendiamo rispondere a tale articolo, correggendo quelle che ci paiono alcune inesattezze e ribattendo a posizioni che riteniamo assai criticabili.

Cominciamo dal tema dell'articolo di Mantelli e dalle inesattezze in esso contenute. Il professore torinese prende le mosse dalla vicenda del Master "Enrico Mattei" in Medio Oriente, che si è tenuto negli ultimi due anni a Teramo portando numerosi studenti e prestigiosi docenti nella piccola università locale.¹ Tale Master s'è subito distinto nel quadro di sempre più grigio conformismo che, dopo il giornalismo, sta occupando anche l'ambito accademico: infatti, la scelta del suo curatore, il professor Claudio Moffa, è stata quella di garantire pieno pluralismo di voci ed opinioni. Così, ad esempio, ha invitato sia l'ambasciatore israeliano Gideon Meir sia quelli siriano e iraniano (rispettivamente, Samir al-Kassim e Abolfazl Zohrevand); sia il giornalista ebreo ma antisionista Israel Shamir, sia il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche in Italia (UCEI) Renzo Gattegna, il quale è invece un convinto sostenitore di Israele.² Allo stesso modo, nel toccare un tema "scomodo" e spesso

1 Il sito del master universitario è: <http://www.mastermatteimedioriente.it/>. L'edizione "incriminata" è quella del 2007 (<http://www.mastermatteimedioriente.it/archivio2007.html>); tra i suoi docenti, citiamo: Franco Cardini, Dan Vittorio Segre, Israel Shamir, Domenico Losurdo, Samir al-Qaryouti, Augusto Sinagra, Matteo Carbonelli, Mauro Manno, Paolo Matthiae, Vincenzo Strika e molti altri, tra professori, giornalisti e magistrati. Nel 2006 ad inaugurarla era stato il senatore Giulio Andreotti, ex Presidente del Consiglio della Repubblica Italiana.

2 Egli ha dichiarato: «Tutti noi (...) abbiamo vissuto e stiamo vivendo in prima persona questa straordinaria esperienza [la nascita dello Stato di Israele, NdR] e siamo in grado di coglierne il significato, non solo politico [...]. L'Unione [delle Comunità Ebraiche in Italia] è la rappresentanza unitaria ed istituzionale di tutti gli ebrei italiani e lo Stato d'Israele è la realizzazione concreta di una millenaria aspirazione

tabù in Italia – cioè il ruolo che la rimembranza della persecuzione degli Ebrei negli anni '30 e '40 del secolo scorso ha oggi nella politica vicino-orientale – ha invitato a parlare anche Valentina Pisanty, autrice del libro anti-revisionista *L'irritante questione delle camere a gas*.³ Forse proprio questo approccio pluralista e scientifico, anziché ideologico, ha fatto sì che il Master "Enrico Mattei" entrasse nel mirino di quelle organizzazioni e di quegli individui che cercano di creare un "discorso unico" totalitario in Europa. Il pretesto ch'essi hanno utilizzato per sferrare il proprio attacco al Master sono state le attenzioni rivolte a Robert Faurisson. Il professore francese, già docente presso l'Università di Lione II, è conosciuto come uno dei capofila della corrente storiografica revisionista sul cosiddetto "Olocausto".⁴ Durante il convegno "La storia imbavagliata", organizzato nell'ambito del Master "Enrico Mattei", è stata proiettata una video-intervista a Faurisson.⁵ Dopo di ché, il professor Moffa ha deciso d'invitare Faurisson a tenere fisicamente una lezione presso l'Università di Teramo, dapprima nell'ambito del Master stesso e poi – viste le polemiche montanti – all'interno del suo corso di storia ed istituzioni dei paesi afro-asiatici. Tale lezione è stata impedita prima dalla serrata dell'Università, decisa dal Rettore (con decreto non motivato⁶ che ha di fatto provocato l'interruzione di un pubblico servizio); quindi, dopo la sua trasformazione in convegno extra-accademico aperto al pubblico, dall'intervento d'una squadraccia di picchiatori ebrei proveniente da Roma.

È ora interessante leggere come Mantelli sintetizzi il pensiero della corrente storiografica del revisionismo olocaustico:

(...) nel materiale didattico compaiono vita ed opere dei sostenitori della cosiddetta "menzogna di Auschwitz", i "negazionisti", secondo loro lo sterminio degli ebrei d'Europa per mano nazista non sarebbe mai avvenuto, si sarebbe trattato di una gigantesca montatura costruita dai vincitori. Auschwitz viene perciò paragonata a una sorta di Disneyland.

Tale ricostruzione è inaccettabile non solo per la grammatica claudicante, o per gli strani nessi logici imposti dall'autore ("lo sterminio non sarebbe mai avvenuto, perciò Auschwitz viene paragonata a Disneyland?"), quanto per le palesi inesattezze e forzature che contiene. Ad esempio, il paragone tra Auschwitz e Disneyland, che Mantelli vorrebbe imputare a tutti i revisionisti, non trova riscontro alcuno. È difficile confutare tesi apodittiche che non poggiano su alcuna fonte, ma la seguente citazione tratta dalla viva penna di Faurisson stesso sembra poter smentire efficacemente l'indimostrata accusa di Mantelli:

Hitler ha fatto internare una parte degli ebrei europei, ma internare non significa sterminare.(...) Qualsiasi campo di concentramento è una cosa pietosa che suscita orrore, si tratti di un campo tedesco, russo, francese, americano, giapponese, cinese, vietnamita o cubano. Di questo fatto, pietoso od orribile che sia, vi sono diversi gradi, e certamente in tempo di guerra, di carestia, di epidemia, un campo di concentramento diventa ancora più orribile.

(...) Ad Auschwitz si trovavano sia internati sia lavoratori liberi, sia condannati a vita sia internati a termine. Nel campo di Auschwitz-II, o Birkenau, si aveva il pietoso spettacolo di numerose persone inabili al lavoro che marcivano sul posto.⁷

Nulla in questi brevi brani lascia trasparire l'idea che Auschwitz e gli altri campi di concentramento tedeschi potessero assomigliare a Disneyland. Evidentemente non si tratta di un'idea di Robert Faurisson. In realtà, l'unico storico revisionista che si potrebbe connettere alla frase di Mantelli è David Irving, il cui nome però non è in alcun modo legato a quello del Master "Enrico

di tutto il popolo ebraico»; in: Annie Sacerdoti, "Il futuro dell'UCEI nelle parole del presidente Gattegna", "Mosaico", 11 settembre 2006 (<http://www.mosaico-cem.it/article.php?section=intervista&id=16>).

³ Valentina Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas*, Bompiani, 1998.

⁴ L'espressione "cosiddetto Olocausto" non vuol essere un giudizio di valore, ossia una negazione della storicità di quel fenomeno oggi noto come "Shoah" o, per l'appunto, come "Olocausto". Essa è una forma dovuta, nel momento stesso in cui si prende nota dell'esistenza di più d'una definizione per lo stesso fenomeno; del resto, il termine "Olocausto" è contestato anche dalle maggiori organizzazioni ebraiche. L'espressione "cosiddetto Olocausto" è stata fatta propria anche da uno storico ebreo e non certo sospettabile di revisionismo, come Sion Segre Amar, "Ma non chiamatelo Olocausto", "La Stampa", 3 maggio 1994, p. 18.

⁵ Vedi: <http://www.mastermatteimedioriente.it/faurisson.wmv>. Per un'antologia di scritti di Faurisson in lingua italiana: <http://www.vho.org/aaargh/ital/archifauri/index.html>.

⁶ Se poi – come sembra abbia successivamente confermato a voce il Rettore (<http://www.primadanoi.it/modules/bdnews/article.php?storyid=9991>) – il motivo dell'ingiustificata chiusura dell'Università era da ravvisarsi nella preoccupazione per l'ordine pubblico messo in pericolo dalle annunciate contestazioni di chi desiderava "chiudere la bocca" al professor Faurisson (violenze poi purtroppo concretizzatesi), c'è da chiedersi se sia normale e, soprattutto, accettabile che un rettore sospenda l'attività didattica dell'intera università per soddisfare le assurde pretese d'un gruppetto d'esagitati!

⁷ Antonio Pitamitz, *Intervista con lo storico Faurisson*, "Storia illustrata", agosto 1979, pp. 17-35 (riprodotta in: <http://www.vho.org/aaargh/ital/archifauri/RF7908xxi.html>)

Mattei". Inoltre va detto che Irving ha paragonato i *resti* del campo di Auschwitz a *Disneyland* per i suoi visitatori *odierni*: parallelo senza dubbio infelice, ma ben lontano dall'idea - che Mantelli sembrerebbe suggerire - che siano *tutti* i revisionisti a paragonare il campo di concentramento di Auschwitz ad una sorta di "parco dei divertimenti" per i suoi internati. La differenza non è da poco.

Un caso simile d'artificio retorico, in cui un'informazione reale è presentata in modo ingannevole, tale da suscitare un'impressione errata nel lettore poco preparato, si ritrova poche righe più in là:

Un negazionista, il francese Serge Thion, è invitato a far lezione a Teramo, il 16 febbraio 2007. (...) Sempre più convinto delle tesi negazioniste (come scrive in un suo articolo), Moffa organizza alla metà di aprile scorso un convegno: "Il Medio Oriente e l'olocausto. La storia imbavagliata", a cui partecipano anche studiosi seri (...).

Come si può notare, Mantelli sta ripercorrendo le vicissitudini del Master. Gli eventi sono ricordati in ordine cronologico: si parte dall'autunno 2005, data d'inaugurazione della prima edizione,⁸ e s'arriva ad oggi passando per la lezione di Thion (16 febbraio 2007), il convegno "La storia imbavagliata" (17-19 aprile 2007), le polemiche seguenti ed infine la mancata conferenza di Faurisson (18 maggio 2007). Solo un evento è citato al di fuori di tale ordine temporale e, guarda caso, Mantelli non ne menziona la data: si tratta dell'articolo in cui Moffa si dichiara «*sempre più convinto delle tesi negazioniste*». Dal passo sopra citato e dall'organizzazione complessiva dell'articolo, sembrerebbe di dedurre che il professor Moffa abbia organizzato il convegno "La storia imbavagliata" proprio perché «*sempre più convinto delle tesi negazioniste*». Ciò non corrisponde a realtà. Il convegno in questione si tiene a Teramo tra il 17 ed il 19 aprile, e si può presumere sia stato organizzato con un certo anticipo. Non si vede pertanto come ci possa essere una consequenzialità coll'articolo di Moffa "*Perché Faurisson e i 'negazionisti' mi convincono sempre più*", ch'è datato invece 8 maggio.⁹ Ancora una volta il distinguo non è affatto capzioso, se si considera che Moffa attribuisce tale suo "progressivo convincimento" proprio alla violenta chiusura con cui il tema del revisionismo è stato accolto. Il nesso di causa-effetto tra l'articolo ed il convegno, nell'articolo di Mantelli, sembra rovesciato rispetto alla realtà.

Il terzo passaggio "problematico" del resoconto di Mantelli è caratterizzato da un'omissione non di poco conto. Scrive il docente torinese:

Dopo aver tentato di far presente ai vertici della facoltà la gravità della cosa [l'invito a Faurisson, NdR] ma senza risultati tangibili, un piccolo gruppo di storici che da anni conducono ricerche sulla deportazione e sulla Shoah decide di diffondere un appello alle autorità accademiche, al ministro Mussi e all'opinione pubblica. In poco più di una settimana lo firmano in ottocento, tra cui trecento studiosi.

A questo punto, sarebbe potuto essere interessante per il lettore sapere che, oltre all'appello promosso dal medesimo Mantelli contro la libertà d'espressione, esiste anche un'altra petizione, di poco successiva e di segno opposto. Trattasi dell'appello *La parola negata*, promosso dal neocostituito "Comitato contro la Repressione della Libertà di Parola e di Pensiero", che in poco tempo raccoglie le firme di 736 cittadini, tra accademici, studenti, giuristi, giornalisti e persone comuni, tutti uniti per protestare contro la violazione degli articoli 21 e 33 della Costituzione italiana.¹⁰

Fortemente edulcorato è poi il resoconto che Mantelli dà degli eventi che hanno impedito la conferenza di Robert Faurisson:

Faurisson, giunto a Teramo, deve fare i conti con il dolore e la passione di coloro che la Shoah l'han vissuta sulla propria pelle in quanto figli di deportati e caduti ad Auschwitz; costretto ad andarsene da una provvida decisione del questore (...)

In realtà, Faurisson, Moffa e gli aspiranti uditori della conferenza del 18 maggio «i conti» li hanno fatti non «con il dolore e la passione di coloro che la Shoah l'han vissuta sulla propria pelle» (e non si capisce perché il figlio d'un deportato dovrebbe rientrare tra costoro), bensì con la violenza squadristica d'estremisti ebrei che, oltre ad impedire con la forza il convegno, hanno aggredito in

8 «I fatti: dall'autunno 2005 è attivo presso l'Università di Teramo un master sul Medio Oriente, intitolato a Enrico Mattei (...): è questo l'incipit dell'articolo di Mantelli.

9 Vedi: <http://www.mastermatteimediterraneo.it/pdf/perchenegazionisticonvincono.pdf>.

10 L'articolo 21 recita: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure». L'articolo 33: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento».

branco il capo della Squadra Mobile della Polizia Gennaro Capasso, provocandogli una frattura composta alla spalla e diverse contusioni.¹¹

Ma ora, dalla sua ricostruzione dei fatti (assai parziale ed a tratti approssimativa), veniamo alla tesi di fondo dell'articolo di Mantelli.

Citiamo direttamente dall'articolo del professore torinese:

È incomprensibile come tesi prive di fondamento possano essere divulgate in un'aula universitaria, e pretestuoso appare il richiamo di Moffa alla "libertà di parola". All'università non si può insegnare che la terra è piatta!

(...) Resta una questione cruciale, che concerne sia l'università come istituzione, sia la storiografia come disciplina; per quanto riguarda la prima non ha senso invocarvi la "libertà d'opinione"; essa è e deve rimanere il luogo privilegiato della "libertà di ricerca", ma non è un Bar Sport, in cui ciascuno può dire quel che gli passa per la mente. Analogamente, la storiografia è una disciplina che si avvale di metodologie consolidate: non è possibile definirsi medico o ingegnere senza aver conseguito una preparazione specifica, e allo stesso modo non è lecito proclamarsi storici se si ignorano i fondamenti del far ricerca. Tempo fa destò un certo scalpore e suscitò una forte reazione la proposta del ministro Mastella di introdurre, come in numerosi Stati europei, il reato di negazionismo: visto ciò che è accaduto a Teramo e la pervicace volontà di Moffa e dei suoi seguaci di continuare a travestire da "libertà di parola" la "menzogna di Auschwitz" forse, con tutte le cautele possibili, sarebbe opportuno ripensare all'idea del Guardasigilli.

A Mantelli va riconosciuto il coraggio di non nascondersi dietro un dito. Le sue tesi aberranti sono esposte fino in fondo e, senza tema di cadere nel ridicolo, in chiusa dell'articolo arriva persino ad invocare il carcere per i «pervicaci»¹² che s'ostinano a non pensarla come lui. Analizziamo nei particolari la sua tesi, così come appare nell'articolo in questione.

Innanzitutto, Mantelli disgiunge il piano universitario da quello extra-accademico: nel primo non è lecito appellarsi alla "libertà d'opinione" come nel secondo, ma solo alla "libertà di ricerca". Ciò è in qualche modo accettabile.¹³ A questo punto, però, va notato che il professor Claudio Moffa s'è appellato alla libertà d'opinione in merito alla conferenza *extra-accademica* di Faurisson, impedita con la forza bruta da un manipolo di delinquenti, e dunque l'accusa di «pretestuosità» lanciata da Mantelli appare... pretestuosa. Il docente torinese potrebbe dimostrare la sua buona fede, messa in dubbio da sì tante manipolazioni contenute nel suo articolo, esprimendo la propria solidarietà a Moffa e Faurisson per la violenza squadristica di cui sono stati fatti oggetto *in sede extra-accademica*, dove anche Mantelli riconosce sia lecito appellarsi alla libertà d'opinione (ed espressione). Invece, come abbiamo visto qualche riga sopra, egli preferisce dare una versione decisamente apologetica della violenza, mostrando una eccessiva empatia con gli squadristi.

Veniamo dunque all'esercizio della libertà di ricerca in ambito accademico, che di quella «è e deve rimanere il luogo privilegiato». Parrebbe ovvio che anche la corrente revisionista sull'Olocausto abbia diritto a tale libertà di ricerca; ma così non è secondo Mantelli perché essa non supererebbe un discrimine ch'egli stesso fissa. Tale discrimine è la «*metodologia consolidata*» che – pare di capire seppure non sia affermato esplicitamente – derivi dagli studi storici in sede universitaria, certificati dal titolo equivalente.¹⁴ Questa logica di casta, per cui chiunque non possieda "il titolo" non ha diritto di parola, è pericolosa e, se applicata al passato, darebbe risultati paradossali. Prendiamo ad esempio un fatto ben noto. Fino al 1871 era opinione comune tra gli storici di professione che la città di Troia non

¹¹ <http://www.piazzagrandeonline.com/leggi.asp?uid=rf73g>.

¹² La terminologia di Mantelli ricorda da vicino quella d'un procedimento inquisitorio: ad essere giudicata meritoria di punizione è non tanto l'eresia in sé, quanto la "pervicacia" nel sostenerla.

¹³ Qualche riserva potrebbe destarla la seguente considerazione: pressoché tutte le ricerche, anche se si tende a negarlo pervicacemente, partono da un'opinione personale di chi le esegue; nessuno poi oserebbe negare che le conclusioni d'una ricerca siano delle opinioni (ancorché argomentate e dimostrate per quanto possibile). Disgiungere libertà di ricerca e libertà d'opinione risulta perciò problematico e pericoloso: se nelle università si selezionassero gli studiosi in base alle loro opinioni, e si consentisse quale risultato delle loro ricerche una sola opinione (o un lotto ristretto d'opinioni), è chiaro che la "libertà di ricerca", formalmente garantita, verrebbe meno *de facto*.

¹⁴ Non bisogna tuttavia dimenticare che due tra gli autori revisionisti più conosciuti – Arthur Butz e lo stesso Robert Faurisson – sono pur sempre professori universitari. In particolare Faurisson, prima di essere privato dell'insegnamento nel 1990 (con decisione ministeriale non motivata) a causa delle proprie opinioni professionali, aveva una cattedra all'Università di Lione-II, dove ha insegnato, tra le altre cose, "Critica del testo e del documento (letteratura, storia, mezzi di comunicazione)". È quindi nell'ambito delle sue competenze di professore universitario che Faurisson ha cominciato ad interessarsi alle testimonianze riguardanti i campi di concentramento nazisti, testimonianze delle quali ha fornito una valutazione che, seppur sgradita ai sostenitori della storiografia "ufficiale", è sicuramente professionale (non dimentichiamo che Faurisson, a differenza di molti professori di storia contemporanea, conosce egregiamente il tedesco).

fosse mai esistita: si sarebbe trattata d'una semplice invenzione letteraria di Omero. Fu Heinrich Schliemann, un uomo d'affari russo-tedesco che a 14 anni aveva abbandonato la scuola per fare il garzone di bottega, che si mise a scavare presso Hissarlyk, tra lo scetticismo generale, e là vi trovò i resti di Troia. Possibile che ad oltre un secolo di distanza questa vicenda non abbia insegnato proprio nulla, e certi ambienti continuino a mostrarsi spocchiosamente tronfi dei propri titoli stampati su pezzi di carta? Se qualcuno, leggendo le ultime righe dell'articolo di Mantelli (quelle in cui caldeggia la legge proposta da Mastella), gli rimproverasse d'aver invaso il campo altrui, esprimendo opinioni sul diritto pur senza avere alcuna competenza giuridica, ne sarebbe felice lo storico torinese? E se, mentre passeggia per strada nella sua Torino, dovesse «fare i conti con il dolore e la passione» di chi le leggi liberticide le ha vissute o rischia di viverle sulla propria pelle, Mantelli mostrerebbe la medesima comprensione per le ragioni degli squadristi? La risposta sarebbe quasi certamente "no"; eppure non s'è fatto altro che adoperare la teoria mantelliana applicandola a due casi ipotetici ma ben esemplificativi.

Non v'è dubbio che gli studi accademici in una determinata materia aiutino enormemente a sviluppare le giuste conoscenze e metodologie, ma non si può interpretare questo fatto in modo tanto restrittivo da precludere a chiunque altro il diritto di parola in seno alla comunità scientifica. Il valore d'una ricerca andrebbe valutata in base ai contenuti, non ai titoli di chi l'ha compiuta. E tale valutazione deve assumere i contorni d'una discussione e d'un confronto continuo, non certo di un "processo giudiziario" compiuto dalla "maggioranza" sulla "minoranza", con conseguente bando di quest'ultima. Solo persone profondamente ideologizzate possono interpretare le cose "in bianco e nero", come se da una parte vi fossero teorie perfettamente giuste e dall'altra teorie perfettamente sbagliate. Anche una teoria sbagliata nel suo complesso può racchiudere una briciola di verità che, se assorbita, risulterebbe utile alla teoria più esatta per migliorarsi ulteriormente. Invece, si preferisce bandire l'avversario, scongiurare qualsiasi "contaminazione" e preservare la "purezza razziale" della corrente dominante: come dei veri e propri "nazisti della storiografia". È troppo comodo affermare: "Ma se una teoria è del tutto sbagliata, perché non bandirla?". Chi infatti dovrebbe esercitare questa "autorità" di mettere al bando? Forse un oscuro e semi-sconosciuto docente che, dall'alto della sua cattedra e di tre (tre!) libri pubblicati sul tema specifico dei campi di concentramento tedeschi, sancisce che le posizioni di Serge Thion sono «scientificamente del tutto errate» e le tesi di Faurisson «prive di fondamento»?¹⁵

Sarebbe un errore madornale paragonare le scienze storiche a quelle naturali e, quindi, paragonare le tesi revisioniste all'affermazione «che la terra è piatta». Le scienze naturali si basano su dati di fatto legati alla percezione sensibile d'una realtà *concreta e presente*¹⁶: così, ad esempio, le fotografie satellitari ci mostrano incontrovertibilmente che la Terra è tonda. La storiografia, invece, studia fenomeni *astratti e passati*¹⁷, realtà intangibili per il ricercatore. Nessun senso umano e nessuna tecnologia potrà fornire allo studioso la prova *definitiva*¹⁸ d'una ricostruzione storica. Si possono raggiungere "quasi certezze" (quando cioè i critici d'una teoria sono assenti: nessuno oggi nega che poco più di duemila anni fa sia vissuto un personaggio chiamato Giulio Cesare), ma non "certezze assolute". Ecco perché non solo le libertà civili dell'Italia, ma il bene stesso delle scienze storiche, richiedono che nessuno s'arroghi il diritto di bandire di forza o d'autorità chi non la pensa come lui: sarà la libera discussione e l'aperto scambio d'argomentazioni a sancire chi è attendibile e chi no, in un processo di valutazione *individuale* e non imposto a tutti dall'alto.

15 Infatti, non si trova nessuna informazione a supporto di questi categorici giudizi di Mantelli. Al lettore sono presentate come verità apodittiche, cui si deve credere in base alla "autorità" di Brunello Mantelli.

16 È solo quando tali realtà concrete vengono inquadrare nel loro divenire (e dunque non sono più *presenti*) che sorgono teorie contrastanti.

17 Ovviamente la storiografia studia diversi oggetti o persone concrete, ma inquadrandoli in fenomeni più complessi che sono astratti. Ad esempio, i resti del campo di Auschwitz sono qualcosa di concreto e tangibile, mentre gli Ebrei in esso deportati oggi non esistono più; dal loro insieme deriva un fenomeno intangibile, non misurabile con la percezione sensibile umana: cioè l'Olocausto o *Shoah*.

18 A meno che non si consideri tale la parola di Brunello Mantelli.

LA SVOLTA

Il master "Enrico Mattei" in Medio Oriente lascia Teramo e si trasferisce a Roma. La libertà del progetto - sintetizzato nel motto 'Medio Oriente senza tabù' - si consolida e rafforza. La realizzabilità diventa ancora più alta, per un master che ha avuto nelle sue due edizioni docenti ed iscritti provenienti da tutta Italia. Già quattro le richieste di iscrizione, di valore altamente simbolico: non "nonostante", ma "per" la "vicenda Faurisson" una delle più gravi forme di censura accademica e giornalistica in Italia degli ultimi decenni. Giovani e non giovani che si ribellano allo "stato di cose esistente" e vogliono "sapere" a tutto campo, in un corso pluralista fino in fondo, senza schermi, censure e autocensure. Per decidere essi stessi dove sia la verità o la probabile verità, in un universo geopolitico massmediatizzato e conflittuale come nessun altro al mondo.

I primi colloqui motivazionali per l'ammissione si svolgeranno a settembre. Il corso di studi partirà a gennaio. Ed ecco le quattro richieste di iscrizione: la prima nel giorno degli scontri di Teramo; la seconda nel giorno della riconferma di Moffa come coordinatore del master ... Un buon inizio. La lotta per la verità storica e per il vero confronto e il vero pluralismo continua ...

3 luglio

LIBRI

- 1.
- 1. [1. Sionismo e imperialismo](#)
- 1. [2. La natura del sionismo](#)
- 1. [3. La colonizzazione sionista della Palestina](#)
- 1. Sionismo e imperialismo**
88 pagine, a cura di **Paolo Pioppi**
I quaderni si possono ordinare al prezzo di € 6 ciascuno, oppure € 15 per tutti e tre scrivendo a pasti@mclink.it. Il pagamento deve essere effettuato sul conto corrente postale numero 86557006 intestato Adolfo Amoroso, via dei Lanfranchi 28, 00148 Roma. Sconti per ordinazioni di più di 5 copie.
- . Introduzione: Sionismo e imperialismo pp. 1 - 8
 - 1. Gli amici dei Palestinesi
 - 2. Dimensione globale del sionismo
 - 3. Origini e crescita del sionismo fino alla dimensione attuale
 - 4. Il cordone ombelicale tra sionismo e imperialismo
 - 5. Il ruolo delle organizzazioni ebraiche e delle loro lobbies
 - 6. La religione ebraica contro l'entità sionista
 - 7. I SIOCON, il Project for a New American Century , l'11 settembre e la guerra infinita
 - 8. Il popolo dei signori alla conquista del mondo e l'applicazione sistematica di doppi standard
 - 9. Conclusioni
- 1. Due popoli due stati - Il grande inganno pp. 9 - 24
Israel Shamir, Un ennesimo piano di pace, Carri armati e ulivi della Palestina, CRT, 2002.
Israel Shamir, Il futuro è ora, op. cit.
Paolo Pioppi, Due popoli, due stati?, Aginform, giugno 2002
Mauro Manno, La vittoria di Hamas: una sconfitta strategica americana e sionista, Aginform, gennaio 2006
- 1. L'entità sionista deve sempre presentarsi come vittima, reale o potenziale pp. 25-35
Gilad Atzmon, Un'analisi della psicosi collettiva israeliana, settembre 2006
Johnatan Cook, Dal "nuovo antisemitismo" all'olocausto nucleare, settembre 2006
- 1. Una entità nata e cresciuta col terrore, per la quale la pace è un pericolo pp. 36 - 47
Vera Pegna, Per Israele la pace è un pericolo, Il Manifesto, 25 luglio 2005
Oren Ben Dor, Uno Stato terrorista come nessun altro, The Independent, 26 luglio 2006
Serge Thion, Il terrorismo sionista, nato dal ventre già fecondo ..., Dall'introduzione al libro "Sul terrorismo israeliano", Graphos, 2004

Israel Shahak, La nazistificazione di Israele, Études Palestiniennes n.8, 1983

Uri Avnery, Il grande esperimento: È possibile forzare un popolo intero a sottostare ad una occupazione straniera facendolo morire di fame? 16 ottobre 2006

- 1. La lobby sionista USA e la riluttanza di sinistra nel denunciarne il ruolo pp. 48 - 59
Jeffrey Blankfort, L'importanza della lobby sionista e la polemica con Noam Chomsky, intervista realizzata da Silvia Cattori
- 1. La religione ebraica contro l'entità sionista pp. 60 - 68
Rabbi Mordechi Weberman, Perché stiamo con i Palestinesi? Perché siamo ebrei, New York, 26 luglio 2002
Rabbi Yisroel Dovid Weiss, Ecco perché gli ebrei della Torah combattono con tutte le loro forze il sedicente Stato di Israele, Parigi, 11 novembre 2004
Rabbi Yisroel Dovid Weiss, Il Presidente iraniano Ahmadinejad ha ragione, 28 ottobre 2005
- 1. Le armi nucleari buone dei sionisti pp. 69 - 76
Mordechai Vanunu, "Nel 1986 Israele aveva già più di 200 bombe atomiche e iniziava a costruire quelle all'idrogeno", intervista realizzata da Silvia Cattori, 14 ottobre 2005
- 1. Mai più succubi dei sionisti pp. 77 - 78
Paolo Pioppi, Colonialisti in piazza, Aginform, novembre 2005
- 1. Tolstói, Freud, Einstein: testimonianze di ebrei contro il sionismo pp. 79 - 86
Leone Tolstói, "Il sionismo è la negazione di tutto quello che abbiamo di sacro nella vita", 1905
Sigmund Freud, "Una speranza ingiustificata", 1930
Albert Einstein e Hannah Arendt, Quello di Begin è un partito fascista, 1948

2. La natura del sionismo

130 pagine, di **Mauro Manno**

I quaderni si possono ordinare al prezzo di € 6 ciascuno, oppure € 15 per tutti e tre scrivendo a pasti@mclink.it. Il pagamento deve essere effettuato sul conto corrente postale numero 86557006 intestato Adolfo Amoroso, via dei Lanfranchi 28, 00148 Roma. Sconti per ordinazioni di più di 5 copie.

INTRODUZIONE

- 1. CAPITOLO I Il sionismo, un'ideologia e una pratica aggressiva e colonialista: un po' di storia
- 1. CAPITOLO II Sionismo, ideologia razzista
 - 1) Due Risoluzioni dell'ONU
 - 2) C'è nazionalismo e nazionalismo
 - a) gli ebrei internazionalisti
 - b) il cosmopolitismo ebraico
 - c) assimilazionisti nazionalisti
 - d) ebrei religiosi e ortodossi
 - 3) La concezione sionista del nazionalismo
 - 4) Che cosa ha prodotto questa ideologia?
 - a) un paese senza nazionalità
 - b) uno Stato senza confini
 - c) uno Stato senza una Costituzione
 - d) uno Stato che non può essere né laico né di «tutti» gli ebrei
 - e) uno Stato senza democrazia
 - f) uno Stato coloniale razzista
 - 5) La nazione ebraica dei sionisti è solo un mito
- 1. CAPITOLO III Sionismo come «socialismo» nazionale pseudo-liberale
 - 1) Dove sta il socialismo?
 - 2) Corporativismo e militarismo
 - 3) Il sistema parlamentare di un regime ideocratico
- 1. CAPITOLO IV Sionismo e antisemitismo
- 1. CAPITOLO V La collaborazione dei sionisti con gli antisemiti
 - 1) Hertzl e von Plehve
 - 2) Jabotinsky, Petliura, l'OZON e Mussolini
 - 3) I sionisti di «sinistra» e il fascismo italiano
 - 4) Sionisti di «sinistra», nazismo e l'Ha'avara
 - 5) Sionisti revisionisti e militarismo giapponese
 - 6) Sionisti di «sinistra» e collaborazione passiva con le SS
 - 7) Sionisti di «sinistra» e collaborazione attiva durante l'Olocausto
 - 8) L'Irgun Zvai Leumi e il patto militare col nazismo

ANTISEMITISMO LIBERATORIO

«Sinistra antisemita » L'accusa di Luzzatto Voghera: ecco i nuovi pregiudizi

Aldo Cazzullo

L'idea di Gadi Luzzatto Voghera, autore per Einaudi di un saggio destinato ad accendere la discussione, è che l'antisemitismo non sia un'esclusiva della destra, e neppure alligni solo nella sinistra radicale. Anche alla sinistra riformista, perbene, che si accinge a far nascere il partito democratico, accade di parlare un linguaggio antisemita; «che è un linguaggio molto moderno, usato dalle diversi componenti della politica europea. Compresi i partiti di sinistra, che restano il mondo in cui mi riconosco». Luzzatto parte dal Marx della *Questione ebraica*, dalle invettive di Proudhon, Bakunin, Jaurès, per dimostrare che sinistra e antisemitismo non sono incompatibili. E analizza le radici dell'antisemitismo gauchiste: il terzomondismo; il mito di Arafat nuovo Che Guevara; il retaggio antiggiudaico che sopravvive nel pacifismo cristiano. «Non partecipo alla denigrazione del cattocomunismo, che invece ai miei occhi conserva un certo fascino. Ma non mi sfugge che i frati delle marce di Assisi sono francescani come quelli della Custodia di Terrasanta, che fino all'avvento di padre Pizzaballa producevano documenti di incredibile virulenza antiebraica. E poi io non sono pacifista». Luzzatto denuncia un'«ipersensibilità» verso il dramma della Palestina rispetto ad altri non meno sanguinosi, «per cui i cinquemila morti arabi e i 1.500 israeliani della seconda Intifada pesano più di 250 mila bosniaci e di mezzo milione di ceceni». [????] Ancora: «L'attitudine terzomondista presenta Israele come l'ultima potenza coloniale; Israele sarebbe l'avamposto dell'Occidente, criticare Israele sarebbe come criticare noi stessi. Non è così; se non altro perché tre quarti degli israeliani sono nati là o vengono dal Nordafrica e dal Medio Oriente».

Ma alla base del libro di Luzzatto c'è la convinzione che l'avversione a Israele sia solo un aspetto dell'antisemitismo di sinistra. «Prima ancora viene il mito dell'ebreo capitalista, ricco, usuraio. Un antico luogo comune, che entra nell'immaginario della sinistra nella seconda metà dell'Ottocento e non ne esce più. Del resto l'antisemitismo non ha nulla a che vedere con gli ebrei reali, li presenta come un blocco unico, mentre gli ebrei sono un gruppo umano tra i più complessi e conflittuali. Un errore che tendono a riprodurre le stesse comunità ebraiche, quando difendono Israele sempre e comunque». Luzzatto invece rifiuta il pregiudizio «per cui l'ebreo dev'essere sempre e comunque vittima. È lo stereotipo da cui nascono le giornate della memoria, che considero una cosa non del tutto positiva. L'ebreo può anche essere altro». Da qui la critica all'urlo di Fausto Bertinotti al congresso del 2002 a Rimini, quando respinse l'accusa di antisemitismo dicendo «noi siamo ebrei». «In sé, nulla da obiettare. Poi però aggiunse: siamo ebrei così come siamo donne, disabili, omosessuali, lesbiche, neri... Appunto: l'ebreo va bene solo quando è vittima».

Il libro cita criticamente editoriali e interviste di intellettuali e politici importanti. Sostiene Luzzatto che «il mea culpa chiesto agli ebrei da Barbara Spinelli ricade nel vezzo di assegnare al popolo ebraico in generale una sua condotta omogenea; un po' come quando si considera in blocco l'Islam come integralista». C'è un passo di Gianni Vattimo, «che per dire cose spiacevoli le fa dire a ebrei: Steiner, Oz, Cases. Per Vattimo sarebbe meglio che Israele non esistesse. Dice di commuoversi per il paesaggio dell'anima della Palestina, e depreca l'esistenza di discoteche uguali a quelle della Florida. Ma il paesaggio di Israele è composto anche di discoteche, non necessariamente da far saltare in aria». C'è Alberto Asor Rosa, «che porta alle estreme conseguenze la categorizzazione dell'ebreo come vittima, e arriva a parlare di Olocausto in una situazione completamente diversa come quella dei palestinesi». C'è Angelo d'Orsi, «autore di distillati di antisemitismo, ma inchiodato alla convinzione che sinistra e antisemitismo siano incompatibili». Si guadagna una citazione favorevole invece Ida Dominijanni. «Dal manifesto arrivano segnali interessanti. O forse sono io che ho voluto risparmiare una testata che mi è cara. Stimo molto Rossana Rossanda, ma purtroppo anche qualche suo scritto potrebbe corroborare la tesi del mio libro». C'è poi Massimo D'Alema. «Che ha una doppia immagine. Da una parte gli riconosco di avere una visione della politica estera, di non interpretarla solo alla stregua della politica interna come fanno i suoi colleghi. Ma dall'altra parte D'Alema è intriso e nutrito di pregiudizi antiebraici, che non esita a esternare. Se non altro lui dice apertamente

ciò che altri dicono quando gli ebrei sono lontani e non possono sentire». Luzzatto lo chiama «antisemitismo liberatorio»: si parla in un modo con gli ebrei, in un altro degli ebrei. «Accade nei salotti privati, nei quali si può constatare l'assenza di ebrei e si è quindi più liberi di esprimersi. Mi dicono che accada anche nei salotti Ds e della Margherita. Ma preferisco non sapere, e fermarmi alla pubblicistica».

Nell'introduzione, Luzzatto parla di sé, di quando nell'82 aderì all'appello di Primo Levi contro la guerra in Libano, che oggi definisce «una trappola». «Ovviamente non è in discussione l'onestà intellettuale dell'immenso Levi. Ma le sue parole furono usate sul piano politico dagli estremisti del fronte opposto, e finirono per rinvigorire l'icona dell'ebreo cattivo; per questo unirsi all'appello significò cadere in una trappola». Suo padre Amos Luzzatto, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, ha letto il libro? «Certo. E l'ha apprezzato. Mi ha anche consigliato di approfondire la denuncia del terzomondismo, ma non ho voluto infierire...». E del caso Toaff che idea si è fatto? «Ariel Toaff è autore di un libro scritto molto male, assolutamente non condivisibile. Però uno studioso della sua levatura non meritava di essere attaccato personalmente in quel modo né di essere disprezzato intellettualmente. Per questo andava difeso, e l'ho fatto».

Corriere della Sera, 20 aprile 2007

http://www.osservatorioantisemitismo.it/Scheda_del_documento.asp?docid=3081&idmacro=1&n_macro=2&idipo=60&idfiglio=208&documento=%ABSinistra%20antisemita%20%BBL'accusa%20di%20Luzzatto%20Voghera:%20ecco%20i%20nuovi%20pregiudizi

UN BUFFONE

Giancarlo Elia Valori

presidente della Confindustria del Lazio e presidente dell'Unione Industriali di Roma. Giancarlo Elia Valori presiederà il Comitato esecutivo per l'organizzazione delle celebrazioni per i 60 anni dello Stato di Israele.

Antisemitismo, olocausto, negazione ; prefazione di Shimon Peres Mondadori, 2007

A più di mezzo secolo dalla tragedia dell'Olocausto, il flagello dell'antisemitismo ha rialzato la testa, agitando le coscienze democratiche di tutto il mondo. L'antico pregiudizio religioso, nel fragile equilibrio globale emerso dopo l'11 settembre 2001 e la sfida tra Occidente e Islam, si salda a nuove e violente forme di propaganda, soprattutto in alcuni paesi del Medio Oriente.

Giancarlo Elia Valori ricostruisce la storia della persecuzione ai danni degli ebrei così come si è venuta configurando nel corso dei secoli e a questa affianca una descrizione minuziosa dei campi di sterminio nazisti e delle deportazioni avvenute in tutta Europa con il consenso dei regimi collaborazionisti. Eppure c'è chi continua a voler offuscare la verità, a considerare l'orrore di Auschwitz - dopo il quale non sarebbe più stato possibile fare poesia, seconda la celebre affermazione di Adorno - poco più che un'invenzione del sionismo. Ma davvero lo sterminio di massa di sei milioni di ebrei perpetrato dalla barbarie nazista può essere oggetto di revisioni?

Come si può ancora "negare" la Shoah?

Giancarlo Elia Valori offre una risposta persuasiva e autorevole a queste insidiose domande. I tentativi messi in campo per screditare Israele e la memoria dell'Olocausto sono sempre più numerosi e gettano un'ombra sinistra sul futuro. Nuove edizioni dei Protocolli dei Savi Anziani di Sion (il celebre falso creato dalla polizia segreta russa all'inizio del Novecento per alimentare il pregiudizio antiebraico), circolano liberamente nelle scuole islamiche di Siria e Iran. Serial televisivi egiziani, appelli del Gran Mufti di Gerusalemme, minacce politiche come quelle avanzate dal presidente iraniano Ahmadinejad, siti internet semiclandestini: tutto concorre a gettare benzina sul fuoco già vivo di un antisemitismo strisciante, tornato a circolare in molti settori della cultura contemporanea, anche europea. Riemerge, sotto mentite spoglie, la vecchia teoria della cospirazione ebraica che tanta (troppa) fortuna ha riscosso in passato. Per effetto di un'assurda macchinazione culturale e ideologica gli ebrei, da vittime innocenti di un odio razziale tra i più aberranti che la storia ricordi, vengono trasformati in colpevoli.

Contro ogni fanatismo e nel rispetto rigoroso della verità storica, Giancarlo Elia Valori fornisce una lettura illuminante e ricca di suggestioni delle nuove sfide che l'ebraismo deve affrontare all'alba del ventunesimo secolo.

Fonte : Librimondadori.it

http://www.bibliotecasorianonelcimino.org/In_Vetrina/VECCHIE_COPERTINE/antisemitismo.pdf

Più imbecille, non c'è.

"perché la Torre Sud del WTC è crollata per prima, quando non era così estensivamente danneggiata come la Torre Nord, che è bruciata per quasi un'ora e mezzo prima di crollare? [...] la Torre Sud crollò alle 9.59, ossia 56 minuti dopo l'impatto, mentre la Torre Nord crollò alle 10.29, vale a dire 1 ora e 44 minuti dopo l'impatto. Se l'incendio fosse stato la causa del crollo, allora la Torre Nord, con un incendio più intenso, sarebbe dovuta crollare prima. O almeno avrebbe dovuto cedere prima (non dopo) della Torre Sud". Stavolta sono persino le leggi della fisica ad essere messe in crisi dagli imprevedibili terroristi di Al Qaeda. Nel caso delle Torri Gemelle le incongruenze sono macroscopiche ed assai numerose, tali da suggerire l'unica risposta possibile: "[...] le demolizioni convenzionali ebbero una notevole parte nel disastro dell'11 settembre, visto quanto pesantemente erano state imbottite con esplosivi. Ciascun crollo degli edifici del WTC si verificò ad una velocità praticamente da caduta libera (circa 10 secondi o meno) [...] Gli esperti in soccorsi furono meravigliati da quanto fossero fini i pezzi dei detriti".

Molti testimoni hanno udito forti esplosioni all'interno degli edifici: "Ciascun crollo ha prodotto acciaio fuso identico a quello generato da esplosivi, che causano "punti caldi" che persistono per dei mesi..."; . Difficile davvero credere che in tale scenario, dove tutto il calcestruzzo viene polverizzato e l'acciaio fuso, sia stato possibile "ritrovare" intatto il documento che vorrebbe inchiodare i responsabili dell'attentato: il passaporto di Mohamed Atta, uno dei presunti attentatori che però non risulta negli elenchi degli passeggeri imbarcati sui due velivoli; strano davvero che un attentatore viaggiasse sotto falso nome negli Stati Uniti portando con sé anche i veri documenti d'identità . Impossibile anche spiegare con gli effetti degli incendi il crollo del WTC7, un edificio dalla forma massiccia ubicato in posizione marginale rispetto al complesso edilizio, considerando che lo stesso è crollato al suolo con modalità simili alle Torri, ma senza essere in alcun modo danneggiato o colpito dagli aerei e dai crolli degli altri edifici; anche in questo caso lo schianto avviene in pochi secondi, perfettamente verticale: "Come mai i terroristi si impegnano a fare crollare verticalmente le Torri del WTC, quando con una caduta per "ribaltamento" , assai semplice da ottenere, avrebbero provocato maggiori danni al centro di Manhattan?". È un ingegnere esperto nella progettazione di demolizioni controllate di vecchi edifici a confermare che il lavoro sarebbe stato eseguito a regola d'arte. Davvero notevole quindi la quantità di prove raccolte nel corso degli anni a sostegno della tesi "non ufficiale", quella secondo cui la catena di sanguinosi attentati condotti con gli aerei civili sarebbe stata ideata o almeno in gran parte concordata con i centri di potere politico e finanziario del paese.

Per contro, le risposte fornite dai diversi enti nordamericani coinvolti nelle indagini (FEMA, FAA, NORAD, ecc.) fanno emergere una sostanziale illogicità della tesi proposta dal governo nordamericano; facile a questo punto capire per quale ragione lo stesso popolo americano, con gli occhi puntati sulla disastrosa campagna militare Enduring Freedom, oggi propenda in gran parte per la tesi della "questione interna". Non si deve dimenticare che proprio negli Stati Uniti sono state condotte le indagini più rigorose e dettagliate sugli attentati. Le pagine conclusive analizzano una grande quantità di informazioni raccolte in merito a sospette speculazioni finanziarie succedutesi fino a pochi giorni prima dell'11 settembre 2001 (3), nonché all'arresto di numerosi cittadini israeliani nelle indagini antiterrorismo condotte nei mesi successivi agli attacchi. Tra i tanti, l'autore richiama alla mente i cinque cittadini israeliani arrestati mentre filmavano festosi le rovine fumanti delle Torri Gemelle appena colpite. Interrogati e perquisiti, i cinque risultarono tutti impiegati presso un'azienda israeliana con sede negli Stati Uniti, sospettata di dare copertura alle attività del Mossad. Gli stessi giovani, dopo essere stati rilasciati e rispediti in Israele, dichiararono di essere arrivati sul posto con l'intento di documentare gli attacchi terroristici, quegli stessi attacchi che per una parte dell'opinione pubblica israeliana avrebbero potuto rendere più digeribile agli statunitensi la repressione israeliana nei confronti del popolo palestinese. Non essendo possibile coprire la distanza tra Tel Aviv e New York in un'ora, è chiaro che almeno i "datori di lavoro" dei cinque trattenuti dovevano conoscere in anticipo le mosse dei dirottatori. L'intromissione del governo israeliano in questa ed in altre simili operazioni ha però cancellato di fatto ogni possibilità di capire se gli arrestati fossero solo a conoscenza degli attacchi terroristici o fossero parte dell'apparato organizzatore. Da qui le critiche che hanno portato i sostenitori del progetto atlantista a bollare come "assurdo cospirazionismo" lo studio di risposte alternative risultanti molto più credibili di quelle date dall'amministrazione centrale degli Stati Uniti. Tra la versione dei fatti fornita dall'amministrazione Bush e la verità esiste quindi un ostacolo molto simile ad una sorta di blocco psicologico, il quale affligge in particolare noi cittadini europei, rendendoci incapaci di compiere un'analisi critica degli avvenimenti: "pare impossibile che degli "occidentali" possano avere preparato e messo in opera un simile progetto criminale coinvolgendo tante vittime civili", pareva dichiarare l'opinione di fronte alle prime incongruenze (4). Sono infatti proprio le oltre 2500 vittime dell'11 Settembre a richiamare il carattere cinicamente apolide delle oligarchie politico-finanziarie che negli Stati Uniti hanno, almeno, un ufficio o una sede legale.

